P A R T E S E S T A

L'ATTIVITA' DI GUERIN SERAC E DELL'AGINTER PRESS

58

L'ATTIVITA' DELL'AGINTER PRESS

PREMESSA GENERALE

L'APPUNTO S.I.D. DEL 16.12.1969

Nel maggio del 1974, un gruppo di militanti appartenenti al nuovo Governo portoghese, nato dalla Rivoluzione dei Garofani dell'aprile precedente, faceva irruzione nei locali di un'agenzia di stampa al civico 13 di Rua des Pracas, a Lisbona, dove un funzionario della PIDE, l'ex polizia politica del regime salazarista, aveva rivelato celarsi, sotto la copertura dell'agenzia AGINTER PRESS, una centrale di informazioni che aveva lavorato per la PIDE stessa.

Nei locali semi-abbandonati dell'agenzia, frequentata saltuariamente solo da un impiegato dopo gli eventi del 25.4.1974, veniva rinvenuta, oltre a un enorme archivio con documenti e microfilm riguardanti ogni Continente e Paese del mondo, un'officina per la fabbricazione di falsi documenti, comprese tessere di giornalisti e di poliziotti, di numerosi Paesi nonchè visti e timbri relativi alle principali frontiere europee.

Venivano anche rinvenuti documenti commerciali concernenti transazioni di notevole entità e libri contabili riguardanti i pagamenti di singoli militanti indicati con sigle e nomi cifrati.

L'esame della documentazione proseguiva presso la Commissione di smantellamento della PIDE e, secondo i risultati di tale inchiesta, **l'AGINTER PRESS era stata, sino all'aprile 1974, un centro di eversione internazionale, finanziato non solo dal Governo portoghese ma anche da altri Governi europei, dietro cui si celava**:

- un centro spionistico legato ai servizi segreti portoghesi e ad altri servizi segreti occidentali quali la C.I.A. e la rete tedesco-occidentale GEHLEN;

- un centro di reclutamento e di addestramento di mercenari e terroristi specializzati in attentati e sabotaggi soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo;

- un'organizzazione fascista internazionale denominata "ORDRE ET TRADITION" e il suo braccio militare O.A.C.I. (ORGANIZATION D'ACTION CONTRE LE COMMUNISME INTERNATIONAL).

La documentazione presentava un numero impressionante di riferimenti a tecniche di terrorismo e di guerra non ortodossa, per le quali l'AGINTER PRESS, disponendo di centri di addestramento sia in Portogallo sia in Africa, aveva istituito corsi di "formazione speciale" della durata di 3 settimane.

In tali corsi venivano insegnate le tecniche di sorveglianza e di pedinamento, le tecniche di contatto fra agenti, le tecniche di interrogatorio (come condurlo e come subirlo), le tecniche di alibi e di falsa confessione in caso di arresto e, soprattutto, le tecniche di terrorismo e di sabotaggio in ogni situazione politico-geografica.

Particolare attenzione veniva dedicata alle missioni speciali, finalizzate sia all'infiltrazione e alla guerra psicologica sia all'eliminazione di obiettivi materiali o umani, missioni descritte in modo particolareggiato nella loro scansione dalla fase preparatoria e dall'arrivo del primo esecutore sul posto, caratterizzato da un'attività di copertura e da una vita passata fittizia e studiata solo per i terzi che con lui venissero in contatto, fino al debriefing e cioè la cancellazione di ogni traccia umana e materiale della missione che era avvenuta.

La complessiva documentazione sequestrata nella sede dell'AGINTER PRESS nel 1974 dimostra già da sola che essa non fosse solo un'organizzazione terroristica in senso proprio, come quelle di destra o di sinistra che hanno operato nel nostro Paese in tempi passati, ma una struttura in grado di impiantare, dove operava, tecniche di guerra non ortodossa (la guerra segreta e non dichiarata che mutuava alcuni principi dallo stesso nemico comunista che intendeva combattere) **e utilizzava strumenti tipici dell'attività di intelligence e cioè tecniche da vero e proprio servizio di sicurezza non ufficiale.**

Estremamente indicativi in questo senso sono il sistema crittografico usato dall'AGINTER PRESS e il codice alfa-numerico attribuito a ciascuno dei suoi principali esponenti, provenienti dal materiale sequestrato a Rua des Pracas 13 e acquisito recentemente in Francia da personale del R.O.S. (cfr. vol.36, fasc.2).

Il sistema crittografico funzionava attribuendo a ciascuna parola di interesse una chiave segreta a doppia lettera desumibile da una tavola di riferimento utilizzata da tutta l'organizzazione (ad esempio, la parola aereoporto poteva essere indicata con le lettere AN o NA) cosicchè i concetti chiave per qualsiasi azione potevano essere scambiati da esponente a esponente della struttura, anche via radio, senza rischio alcuno.

La decrittazione della tavola di riferimento (resa possibile anche dalla relazione tecnica del S.I.S.Mi. in data 30.12.1994, allegata alla nota del R.O.S. in data 2.1.1995, vol.36, fasc.2, ff.1 e ss.) ha consentito di evidenziare tutti i concetti di interesse per l'organizzazione: da azione a trasmissione (1^ colonna), da aereo ad autostrada o attacco (2^ colonna), da blindato a sbarco (3^ colonna), da ferroviario a gendarmeria (4^ colonna), da elicottero a infiltrazione (6^ colonna), da logistico a messaggio (7^ colonna), da missione a obiettivo e a mortaio (8^ colonna), da pagamento a quartier generale (9^ colonna), da informazione a sabotaggio (10^ colonna), da sicurezza a telegrafo (11^ colonna) e così via.

Tali termini caratterizzano non una semplice attività terroristica, ma una vera e propria attività militare, seppure "coperta" e non dichiarata (cfr. nota del R.O.S. in data 29.11.1996, vol.36, fasc.2, ff.11 e ss.).

Nel secondo documento sono presenti i nomi veri dei più importanti esponenti dell'organizzazione, accompagnati non solo da un nome di battaglia, ma da un

codice alfa-numerico per ciascun soggetto: ad esempio, GUERIN SERAC è RALPH e il suo codice alfa-numerico è C 11; Jean Marie LAURENT è JOEL e il suo codice è R 22 e così via.

In tutte le formazioni eversive l'utilizzo di nomi di battaglia a protezione della reale identità è molto comune, ma è assolutamente inusuale l'utilizzo di codici alfa-numerici patrimonio, piuttosto, di strutture militari o di intelligence e utilizzati soprattutto per comunicazioni a mezzo radio (cfr. nota del R.O.S. in data 29.11.1996 citata, f.23).

Direttore dell'AGINTER PRESS, fondata nel settembre del 1966 a Lisbona soprattutto da elementi francesi, era Yves GUILLOU alias GUERIN SERAC, di origine bretone, già combattente con il grado di capitano in Corea, Indocina e Algeria, il quale, nel febbraio del 1962 a Orano, aveva disertato dall'Esercito Francese e si era unito all'O.A.S. (cfr. annotazione del Ministero dell'Interno - Servizio Informazioni e Sicurezza Interna, inviata al G.I. dr. D'Ambrosio in data 20.12.1973; vol.36, fasc.5, ff.1 e ss.).

Dopo la sconfitta algerina, GUERIN SERAC, con altri reduci dell'O.A.S., era riparato in Portogallo per sfuggire alla condanna per diserzione e tradimento e qui aveva preso corpo l'idea di dar vita ad un'organizzazione anticomunista internazionale (una sorta di O.A.S. internazionale) formata da specialisti nella lotta contro la "sovversione" e caratterizzata non solo, o non tanto, da un'ideologia fascista (GUERIN SERAC, personalmente, era di orientamento cattolico-tradizionalista e molti reduci dell'O.A.S. avevano addirittura partecipato, durante la seconda guerra mondiale, alla resistenza contro i tedeschi), quanto da una scelta di campo in favore dei "valori occidentali", ovunque fossero minacciati dai comunisti e dai loro alleati, e attenta nei primi anni '60 soprattutto alla tematica della difesa della "presenza bianca" nei pochi territori africani rimasti in mano agli europei.

Un simile orientamento e un simile campo di intervento comportava di mantenere collegamenti con le forze anticomuniste di tutti i Paesi (nell'archivio di Rua des Pracas sono state trovate tracce di contatti e di scambi di informazioni che coprono pressochè l'intero globo, Italia compresa) e di non rifiutare **il contatto con i servizi di sicurezza dei principali Paesi occidentali, anch'essi impegnati nella comune battaglia contro il comunismo e che potevano essere interessati ad "appaltare" all'AGENZIA operazioni sporche, quali attentati o azioni di sabotaggio o reclutamento di mercenari per il Paesi del Terzo Mondo, che non potevano essere condotte ufficialmente e in prima persona da entità governative.**

Il principale campo di interesse dell'AGINTER PRESS, nei primi anni di vita, erano stati i Paesi africani, soprattutto quelli ove vi era ancora una presenza europea (Congo, Angola, Mozambico, Rhodesia) minacciata dai movimenti anti-colonialisti e dove quindi era necessario inviare mercenari esperti ed anche svolgere un'azione più raffinata, caratterizzata dall'infiltrazione (e quindi dalla disgregazione dall'interno) nei movimenti di liberazione e dalla creazione di "falsi" movimenti di liberazione con lo scopo specifico di screditare quelli veri.

A tal fine ad esempio, Roberto LEROY, braccio destro di GUERIN SERAC, si era recato in Tanzania, fra il 1968 e il 1969, sotto la veste di militante marxista-leninista e filo-cinese e, incontrando in tale Paese i principali leaders del FRELIMO (il movimento di liberazione del Mozambico), aveva svolto un'attenta opera di disinformazione e intossicazione mettendo l'una contro l'altra le varie tendenze del movimento e quindi avendo certamente una parte o ispirando l'assassinio di uno dei più importanti dirigenti del FRELIMO, Eduardo Mondlane, ucciso da un sofisticato congegno esplosivo nascosto all'interno di un libro, tecnica (si noti) nella quale GUERIN SERAC aveva istruito i suoi adepti (int. VINCIGUERRA, 25.7.1992, f.3).

Ben presto l'AGINTER PRESS aveva comunque cominciato a rivolgere la sua attenzione alla situazione dei Paesi europei, soprattutto quelli come l'Italia più degli altri, sull'onda delle agitazioni studentesche e operaie del 1967/1968, minacciati dalla crescita delle forze di sinistra.

In un documento molto noto dal titolo "LA NOSTRA AZIONE POLITICA", rinvenuto negli archivi dell'AGINTER PRESS nel 1974, risalente alla fine del 1968 e inviato a Lisbona da un corrispondente italiano quasi certamente dell'area di Ordine Nuovo (cfr. il testo del documento, tradotto anche in italiano, allegato alla nota del R.O.S. in data 14.2.1994, vol.43, fasc.6, ff.17 e ss.), si auspica senza alcuna ambiguità la necessità di diffondere il caos in ogni struttura dello Stato, non però per distruggerlo (si ricordi che la strategia di partenza è la guerra controrivoluzionaria e non quella rivoluzionaria di stampo marxista, e suo intento è la stabilizzazione finale dell'ordine), ma per creare una reazione secondaria.

Infatti, secondo il documento e il piano che esso tratteggia, è necessario scatenare l'azione contro lo Stato tramite l'azione di gruppi estremisti e filo-cinesi, che si indicano come già infiltrati da parte dell'AGINTER PRESS (e quindi manipolati, se non creati ad arte), in modo che la successiva reazione dell'opinione pubblica si rivolga contro le forze di sinistra nel loro complesso e, tramite una pressione sull'Esercito, la Magistratura e gli altri nuclei vitali dello Stato, la risposta finale sia una risposta d'ordine vista come "il solo strumento di salvezza per la Nazione".

In questo documento è esattamente delineata la strategia che personaggi come Mario MERLINO a Roma (inventore di un gruppo anarchico sotto il suo controllo) e Giovanni VENTURA in Veneto (infiltrato a manipolatore di un gruppo marxista-leninista a Padova) stavano già attuando ed è in pratica anticipato quanto sarebbe avvenuto in Italia l'anno successivo con il caos, appunto, le bombe e la strategia della tensione.

Con la caduta del regime di CAETANO e la "Rivoluzione dei Garofani" dell'aprile 1974, GUERIN SERAC, i reduci dell'O.A.S. alle sue dipendenze e molti militanti portoghesi si trasferirono a Madrid, circostanza venuta per la prima volta alla luce con gli interrogatori resi da Vincenzo VINCIGUERRA, a partire dal 1991, che saranno illustrati nei prossimi capitoli.

A Madrid saranno ripresi e rinsaldati i rapporti con gli italiani, sia appartenenti a Ordine Nuovo, come **Giancarlo ROGNONI**, sia appartenenti ad Avanguardia Nazionale, come **Stefano DELLE CHIAIE**, grazie alla stabile permanenza in tale

città di un nutrito gruppo di latitanti cui **gli uomini di GUERIN SERAC daranno appoggio logistico e ospitalità.**

Il "gruppo di Madrid" così costituitosi, vera prosecuzione dell'esperienza dell'AGINTER PRESS, proseguirà la sua azione secondo le linee strategiche di sempre, mettendosi al servizio delle strutture di sicurezza spagnole nella "guerra sporca" contro i militanti dell'E.T.A. e continuando ad operare su diversi piani in altri Paesi d'Europa e anche in Sud-America.

Caduto anche il bastione spagnolo dopo la morte del generale FRANCO, nell'autunno del 1975, molti elementi del gruppo si trasferiranno proprio in Sud-America, mettendo le loro capacità operative al servizio soprattutto delle forze speciali cilene e argentine.

Tale ulteriore "migrazione" è descritta da VINCIGUERRA (che raggiungerà l'Argentina e il Cile così come DELLE CHIAIE, Pierluigi PAGLIAI, Augusto CAUCHI e parecchi spagnoli e francesi) in particolare negli interrogatori resi al P.M. di Roma, dr. Giovanni Salvi, il quale stava indagando sugli attentati di cui erano stati vittime, anche con l'apporto di elementi italiani, l'esponente democristiano cileno Bernardo LEIGHTON e altri antifascisti cileni (cfr. vol.6, fasc.5, ff.162-185).

Anche su altri piani, prettamente militari, elementi del gruppo proveniente da Madrid daranno un contributo non indifferente, ad esempio verificando per conto dei cileni le installazioni difensive peruviane nella zona di frontiera nella fase di tensione fra il Perù e il Cile, attività di spionaggio che poteva più facilmente essere affidata a cittadini stranieri i quali potevano passare per semplici turisti (int. VINCIGUERRA al P.M. di Roma, 16.2.1993, f.4, vol.6, fasc.5).

L'esistenza di rapporti fra la struttura di GUERIN SERAC e le organizzazioni di estrema destra italiane, in particolare Ordine Nuovo, non è una novità ed era già parzialmente emersa durante le indagini condotte dall'A.G. di Milano sulla c.d. pista nera, anche perchè una piccola parte del materiale rinvenuto a Lisbona nella sede dell'AGINTER PRESS era stata fotografata da alcuni giornalisti italiani e prodotta ai giudici inquirenti dr. D'Ambrosio e dr. Alessandrini.

Era anche in progetto una formale richiesta di rogatoria alle Autorità di Lisbona, ma, proprio nel periodo in cui l'iniziativa era in cantiere, le indagini relative alla strage di Piazza Fontana erano state trasferite a Catanzaro e l'inevitabile interruzione che ne era conseguita aveva fatto sì che tale iniziativa non venisse più ripresa.

Era comunque noto che GUERIN SERAC e Pino RAUTI, dopo uno scambio di corrispondenza, si erano incontrati a Roma fra il 30 gennaio e il 1° febbraio 1968, anche se il contenuto di tali contatti era emerso solo parzialmente (cfr. nota del Ministero dell'Interno in data 20.12.1973, vol.36, fasc.5, ff.19-24, contenente notizie confidenziali da attribuirsi certamente alla fonte ARISTO, e cioè Armando MORTILLA, come evidenziato nella perizia del dr. Aldo Giannuli, pagg.165-169).

L'anno precedente, del resto, fra il 22 luglio e il 4 agosto 1967, un elemento di Ordine Nuovo di La Spezia, Piergiorgio BRILLO, si era recato a Lisbona per partecipare ad un corso di addestramento presso una struttura dell'AGINTER

PRESS (cfr. nota del Ministero dell'Interno citata, ff.9-11, e atti acquisiti presso il S.I.S.Mi. relativi a BRILLO, vol.43, fasc.5).

Sempre nel marzo 1967, inoltre, Robert LEROY e il dr. Carlo Maria MAGGI, rispettivamente uomini di fiducia di GUERIN SERAC e di Pino RAUTI, avevano partecipato ad un incontro ristretto tenutosi ad Abbiategrasso e organizzato dal N.O.E. (NOUVEL ORDRE EUROPEEN) su tematiche affini a quelle dell'AGINTER PRESS e cioè la "resistenza " delle forze europee in Africa (cfr. nota della Digos di Milano in data 6.6.1996, vol.6, fasc.3, ff.19 e ss.; int. MAGGI al G.I. di Catanzaro, 6.10.1984, vol.1, fasc.13, f.2; e, sul punto, anche dichiarazioni di Martino SICILIANO che aveva accompagnato MAGGI, ZORZI e MOLIN all'incontro guidando la vettura di MAGGI, int. 25.5.1996, f.2, e 7.6.1996, ff.1-2).

Nel corso della presente istruttoria è anche emerso che Guido GIANNETTINI e GUERIN SERAC si conoscevano sin dal 1964.

E' stata infatti acquisita, a fini di inquadramento generale, forse per la prima volta, presso l'archivio del S.I.S.Mi., l'intera produzione della fonte GUIDO (nome in codice di Guido GIANNETTINI) e cioè tutti i rapporti e le relazioni che questi aveva trasmesso o approntato, prima per il Reparto R e poi per il Reparto D del S.I.D., a partire dalla metà degli anni '60 (cfr. vol.37, fasc.1-5).

Da due appunti della fonte GUIDO del giugno 1970, contenenti tuttavia notizie risalenti ad anni precedenti e originate da una richiesta del Servizio a GUIDO di fornire qualche approfondimento sull'AGINTER PRESS, risulta infatti che GIANNETTINI era in grado di fornire notizie abbastanza dettagliate su GUERIN SERAC avendolo frequentato nel 1964 e conoscendone il nome di battaglia RALPH (cfr. vol.37, fasc.1, ff.262-264).

La fonte riferiva fra l'altro, oltre a particolari sull'aspetto fisico e le abitudini di vita di GUERIN SERAC (soggetto "inafferrabile" di cui nessuno ha mai disposto di una fotografia e che non è anagrafato in nessun Paese del mondo), che questi, esule dalla Francia per sfuggire alla giustizia di DE GAULLE e in contatto con la PIDE portoghese, si era recato, per missioni, nell'Africa Centrale ex-francese e nell'ex Congo Belga.

L'AGINTER PRESS, da lui diretta, con il venir meno del potere gaullista (che aveva perseguitato gli ex-membri dell'O.A.S.) sarebbe stata in seguito finanziata e appoggiata dal nuovo Governo francese del Presidente POMPIDOU e l'atteggiamento della stessa in relazione ai conflitti medio-orientali sarebbe stato favorevole a Israele, in sintonia, peraltro, con la scelta di campo "occidentale", più che neofascista, che caratterizzava la linea strategica seguita dall'AGINTER PRESS, come ampiamente emerso nel corso di questa istruttoria (cfr. appunto denominato AGINTER, vol.37. fasc.1, f.264).

Guido GIANNETTINI, sentito sul punto da questo Ufficio in data 16.7.1993, ha riconosciuto come propri gli appunti (diretti all'epoca al Reparto D del S.I.D.) ammettendo di aver conosciuto nel 1964, a Lisbona, GUERIN SERAC, presentatogli dal capitano SOUETRE dell'O.A.S. e da un ufficiale della PIDE durante il soggiorno

finalizzato a contatti politici con gli ambienti di destra (dep. GIANNETTINI, 16.7.1973, ff.2-3, e 2.9.1993, f.1).

I contatti di GUERIN SERAC con elementi italiani legati, direttamente o indirettamente, ad apparati istituzionali, sono quindi stati certamente molto frequenti già a partire dalla metà degli anni '60.

Il ruolo e l'attività dell'AGINTER PRESS rimarrebbe solo un pezzo della storia delle organizzazioni anticomuniste degli anni '60/'70, e cioè del periodo cruciale dello scontro fra i Blocchi, se il suo nome e quello di GUERIN SERAC non fossero entrati di prepotenza nelle indagini sugli attentati del 12.12.1969 con l'appunto stilato dal S.I.D. il 16.12.1969, e cioè pochissimi giorni dopo la strage quando le indagini stavano imboccando la pista VALPREDA.

In tale appunto, di fonte confidenziale e pervenuto alla magistratura solo nel marzo 1973, si riferisce in sintesi che la mente ispiratrice degli attentati sarebbe stato tale GUERIN SERAC, che gli attentati avvenuti a Roma il 12.12.1969, contemporaneamente alla strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, sarebbero stati organizzati da Stefano DELLE CHIAIE e che l'esecutore dei due attentati di quel giorno all'Altare della Patria sarebbe stato Mario MERLINO, definito "filo-cinese" nell'appunto del 16.12.1969 e successivamente, nella versione più ridotta dello stesso appunto portante la data 17.12.1969, "anarchico".

Lo stesso GUERIN SERAC, dirigente a Lisbona dell'AGINTER PRESS e in stabile contatto con Stefano DELLE CHIAIE, sarebbe di ideologia anarchica e suo "aiutante" sarebbe un certo Robert LEROY di cui nel testo viene indicato l'indirizzo di Parigi (p.55 - 83 - 7 La Seyne sur Mer).

Nell'appunto non si indica quale sia la fonte confidenziale, nemmeno con un nome in codice, ma doveva trattarsi di una persona in stretto contatto con le persone e gli avvenimenti oggetto dell'informativa, posto che non solo l'indirizzo di un personaggio poco noto come Robert LEROY risulterà esatto ad un successivo accertamento, ma che altre notizie che vi appaiono (il fatto che il congegno deposto in Piazza Fontana fosse ad orologeria e che Mario MERLINO, per circostanze assolutamente casuali, e cioè il comune luogo di villeggiatura, conoscesse il Direttore della Banca Nazionale dell'Agricoltura ove era scoppiata la bomba) sarebbero in seguito risultate a loro volta esatte ed erano assolutamente non note nel momento in cui - la sera del 13.12.1969 - la fonte aveva riferito a personale del S.I.D. tali notizie.

In merito al significato e al valore di tale appunto, di cui sono sempre rimaste ignote l'origine e le sue vere finalità (in quanto redatto quasi a scopo "cautelativo", ma non fatto pervenire all'Autorità Giudiziaria nella prima e cruciale fase delle indagini), si è discusso per anni nei vari procedimenti e nei dibattimenti celebrati per gli attentati del 12.12.1969, ma **una nuova riflessione, anche alla luce delle risultanze di questa istruttoria e delle indagini collegate, appare legittima e forse difficilmente discutibile.**

Nell'appunto sono contenuti due serie di concetti, l'una depistante e l'altra probabilmente rispondente a verità, e la sua acquisizione nella prima fase delle

indagini, depurato dalla parte fuorviante, sarebbe stata di grande utilità per le Autorità inquirenti.

Certamente GUERIN SERAC non era e non è di ideologia anarchica, come non era nè anarchico nè filo-cinese Mario MERLINO, rimasto sempre uomo di fiducia di Stefano DELLE CHIAIE e appositamente infiltrato in gruppi di sinistra.

Se questa è la parte “depistante” dell’appunto (che sarebbe calibrata sulla necessità di non far fuoriuscire le indagini dall’alveo che stavano seguendo, e cioè la pista anarchica), **altrettanto non sembra possa dirsi della catena di comando delineata sempre nell’appunto, e cioè, rimanendo ai punti essenziali, GUERIN SERAC come ispiratore, DELLE CHIAIE come organizzatore e MERLINO come esecutore degli attentati o quantomeno di parte di essi.**

Tale pista, che riporta l’intero piano degli attentati, tanto milanesi quanto romani, ad una strategia di estrema destra, anche con una ispirazione internazionale, è stata seguita con molte difficoltà e infine senza risultati processuali (se si eccettuano le parziali condanne di FREDA e VENTURA per gli attentati preparatori e quelle di MALETTI e LABRUNA per le attività di depistaggio) nel corso delle varie indagini, soprattutto quella condotta a metà degli anni ‘80 dal G.I. di Catanzaro dr. Emilio LEDONNE.

Alla luce delle dichiarazioni rese da Vincenzo VINCIGUERRA fra il 1991 e il 1993 sull’attività del gruppo di Madrid, la parte sostanziale dell’appunto, e cioè quella che indica la catena di comando, pur alternandone il “colore” politico, non sembra possa più essere sottovalutata ed anzi dovrebbe essere sottoposta ad una approfondita riconsiderazione.

Infatti:

- VINCIGUERRA, personalmente presente a Madrid fra il 1974 e il 1975 ed “ospite” della struttura che era la prosecuzione dell’AGINTER PRESS, ha descritto in modo diretto e vivido **l’operatività comune in azioni illegali di vasto respiro che legava in quegli anni GUERIN SERAC (in posizione preminente e sovraordinata) a Stefano DELLE CHIAIE**, operatività non recente, ma frutto di rapporti e di concordanze strategiche che risalivano alla fine degli anni ‘60 e quindi alla fase cruciale tratteggiata dall’appunto.
La “catena di comando” , quindi, esisteva ed era esistita in passato e la struttura sovranazionale di GUERIN SERAC era effettivamente in grado di ispirare un “protocollo di intervento” ai gruppi operativi nei singoli Paesi, basato su attività di infiltrazione e attentati.

- VINCIGUERRA, inoltre, durante la sua permanenza a Madrid aveva avuto modo di verificare che **una delle maggiori preoccupazioni di GUERIN SERAC e Stefano DELLE CHIAIE era che non venisse alla luce**, nemmeno incidentalmente o per interventi giornalistici, **tale antica “sintonia operativa”** in quanto “*D’Ambrosio aveva capito tutto*” e se altri avessero potuto riprendere le indagini in direzione dell’AGINTER PRESS, interrotte nel 1974 con il trasferimento dell’istruttoria e cioè proprio nel momento più favorevole per sondare la situazione portoghese, molte

verità sugli avvenimenti italiani avrebbero cominciato ad emergere (int. VINCIGUERRA, 20.5.1992, ff.1-2, e 16.6.1992, f.3).

Le dichiarazioni relative all'AGINTER PRESS rese da Vincenzo VINCIGUERRA, che saranno esposte nei prossimi capitoli, sono quindi molto significative poichè non solo mettono per la prima volta a fuoco, in modo diretto, una struttura "coperta" che ha operato per molti anni in diversi Continenti, ma contribuiscono alla ricostruzione di quanto, su un modello di intervento ispirato da tale struttura, è avvenuto anche nel nostro Paese.

59

LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO VINCIGUERRA SULLA STRUTTURA DI GUERIN SERAC OPERANTE A MADRID

Vincenzo VINCIGUERRA si era rifugiato in Spagna dal marzo 1974 al settembre 1975 per sfuggire alla probabile emissione da parte dell'A.G. di Gorizia di un mandato di cattura per il fallito dirottamente aereo di Ronchi dei Legionari e per gli altri attentati commessi in Friuli fra il 1971 e il 1972.

Durante la permanenza in Spagna egli si era appoggiato alla struttura logistica e operativa costituita da GUERIN SERAC e Stefano DELLE CHIAIE e di cui facevano parte spagnoli, italiani, portoghesi, francesi e militanti di altre nazionalità fra cui l'americano Jay Simon SALBY, detto CASTOR.

Tale struttura altro non era che la prosecuzione, sul piano temporale e sul piano strategico, dell'AGINTER PRESS che aveva dovuto abbandonare Lisbona nella primavera del 1974 e porsi quindi sotto la protezione non più della P.I.D.E. (la polizia politica portoghese), ma dei servizi di sicurezza spagnoli.

Le dichiarazioni rese da Vincenzo VINCIGUERRA in relazione a tale argomento, sempre in un'ottica di ricostruzione di determinati avvenimenti storici e non di collaborazione processuale, sono comunque le più ampie e descrittive fra quelle rese a questo Ufficio tra il 1991 e il 1993 e sono le prime che abbiano consentito di comprendere dall'interno i meccanismi del gruppo madrileno e i rapporti precedenti, soprattutto fra GUERIN SERAC e gli italiani, che avevano reso possibile la sua formazione e il suo funzionamento anche in Spagna al servizio della medesima causa per cui già avevano combattuto sin dalla fine degli anni '60.

In linea generale Vincenzo VINCIGUERRA ha spiegato che l'attività di GUERIN SERAC e delle persone che operavano con lui abbracciava tutti quei Paesi in cui più forte era il pericolo di un'avanzata da parte dei Partiti e delle formazioni comuniste e che il gruppo insediatosi a Madrid, dopo la "Rivoluzione dei Garofani" portoghese, aveva la caratteristica di essere formato anche da persone ufficialmente ricercate dalle Polizie dei Paesi di appartenenza o comunque emarginate per ragioni politiche, come molti ex-appartenenti all'O.A.S. algerina, ma che in realtà operavano indisturbate sotto la copertura dei servizi segreti dei Paesi occidentali (int. 7.5.1992, f.2).

Dopo GUERIN SERAC, probabilmente sempre rimasto in contatto con i servizi di sicurezza francesi (int. 7.5.1992, f.2), la figura preminente nella fase madrilena era Stefano DELLE CHIAIE, anche in virtù dei rapporti personali che da lungo tempo egli aveva con SERAC (int. 7.5.1992, f.3).

A Madrid il gruppo disponeva di vari appartamenti che servivano come stabile rifugio per i latitanti, soprattutto italiani, e come basi operative:

“””*....il primo appartamento in cui abitai quando, nell'estate del 1974, arrivai a Madrid provenendo da Barcellona, era quello di Avenida Manzanarre, cui ho già accennato, quello appunto vicino al fiume.*
E' qui che fu ospitato per alcuni mesi GUERIN SERAC dopo la caduta del regime di Caetano*.*
SERAC andò poi a vivere con la moglie in una villetta all'estrema periferia di Madrid.
Credo che questo appartamento fosse regolarmente affittato nell'ambito del mercato immobiliare.
Qui ha abitato anche Mario RICCI e anche DELLE CHIAIE nei periodi in cui era a Madrid.
Era un appartamento che era una sorta di prima accoglienza ed era l'unico che possedevamo in quel momento.
Partii da Madrid nel settembre del 1975 e quando tornai, nel giugno del 1976, c'era un secondo appartamento nella zona centrale di Madrid.
Poi questo appartamento fu lasciato e si creò la disponibilità di due appartamenti. Uno era affittato regolarmente e sostanzialmente per abitarci, mentre l'altro, quello che ci fu procurato da EDUARDO, come ho già accennato, ci era stato appunto procurato dai Servizi Speciali spagnoli ed era "coperto".
Contestualmente alla disponibilità di questo appartamento "coperto", i Servizi Speciali costituirono un fondo per il sostegno dei latitanti italiani che veniva amministrato da Stefano DELLE CHIAIE.
In sostanza, a ciascuno veniva passata mensilmente una somma per le spese personali che si aggirava sulle 7.000 pesetas.
In quest'ultimo appartamento potevano andare solo un numero limitato di persone autorizzate, tra cui oltre me, degli italiani, Mario RICCI e Giuseppe CALZONA.
Con le persone non autorizzate non si poteva nemmeno parlare dell'esistenza di questo appartamento.
Preciso quindi che quando si discusse degli episodi che mi vengono contestati nel presente interrogatorio, cioè quelli contro gli obiettivi algerini, eravamo ancora nell' appartamento di Avenida Manzanarre””*”.*
(int. 23.9.1992, f.29.

GUERIN SERAC aveva del resto sempre curato gli aspetti logistici, approntando anche al confine franco/spagnolo uno stabile punto di riferimento per i militanti diretti in Spagna:

“””*RALPH* (nota Ufficio: il nome in codice di GUERIN SERAC) *aveva un uomo suo a Port Bou, di nome BOB, che era un ex appartenente ai commandos francesi, sommozzatore e palombaro, e che abitava a Port Bou nella zona francese.*
Ricordo che nel 1976 BOB accompagno clandestinamente uno di AVANGUARDIA dalla Francia alla Spagna e l'episodio provocò le rimostranze di RALPH perchè era stato utilizzato il suo uomo a Port Bou senza la sua preventiva autorizzazione.
Posso aggiungere che BOB morì, ufficialmente cadendo in territorio francese dal treno rapido TALGO che unisce Barcellona a Parigi.
L'episodio suscito nel nostro ambiente il forte sospetto che non si fosse trattato di un incidente, ma che si fosse trattato di omicidio ad opera di una struttura nemica.
Questo episodio avvenne verso la seconda metà del 1976”””.
(int. 30.6.1993, f.2).

Il gruppo italiano coordinato da GUERIN SERAC e DELLE CHIAIE era numeroso.

Oltre a Mario RICCI, Piero CARMASSI, Augusto CAUCHI e Pierluigi CONCUTELLI vi era Giuseppe CALZONA, simpatizzante di Avanguardia Nazionale, il quale si trovava in Spagna perchè ricercato per un omicidio di carattere comune commesso in Lombardia (int. 30.5.1992, f.2).

Giuseppe CALZONA, originario della provincia di Catanzaro, era stato effettivamente condannato per l’omicidio, avvenuto a Monza nel 1972, di tale Alfio ODDO e segnalato, in seguito, in Spagna quale probabile componente di un gruppo che eseguiva attentati contro militanti dell’E.T.A. (cfr. nota della Digos di Milano in data 23.6.1992, vol.12, fasc.4, ff.30 e ss.).

E’ singolare che CALZONA sia stato tratto in arresto a Madrid nell’estate del 1984, ma, godendo egli con molta probabilità ancora di coperture, sia stato presto rilasciato benchè la richiesta di estradizione delle nostre Autorità riguardasse non un delitto politico, ma un crimine di natura prettamente comune (cfr. nota Digos citata, f.31).

Un altro militante italiano del gruppo aveva invece trovato la morte in un’azione contro un militante dell’E.T.A. avvenuta nel Paese Basco francese:

“””*Posso dire che un esempio concreto delle attività "coperte" all'estero del gruppo di Madrid fu l'azione cui ho accennato nel libro "Ergastolo per la libertà" che si svolse nel Paese Basco francese e in cui trovò la morte proprio un italiano.*
Ciò avvenne alla fine del 1975, io non vi partecipai, ma seppi che un gruppetto di camerati avevano fatto un agguato ad un dirigente dell'E.T.A., uccidendolo, ma questi prima di morire aveva reagito sparando a sua volta e ferendo in modo gravissimo l'italiano, questi, prima che il gruppo potesse rientrare in

Spagna, era morto e, a quanto mi fu detto, fu abbandonato in un fiume al fine di non lasciare tracce.
Episodi del genere giustificano la necessità da parte dei Governi e dei Servizi di Sicurezza di qualsiasi Paese di impiegare in operazioni "coperte" persone che non possono essere ricollegate agli stessi Governi in modo tale da neutralizzare gli effetti negativi politici e diplomatici che azioni tese ad eliminare fisicamente avversari, come in questo caso, produrrebbero nell'opinione pubblica nazionale""".
(int. 7.5.1992, f.3).

L'italiano caduto nell'azione in territorio francese è da identificarsi quasi con certezza in Mario PELLEGRINO, molto legato a Pierluigi CONCUTELLI e condannato, con questi e con altre persone vicine a Ordine Nuovo, per il sequestro a scopo di estorsione (in realtà a scopo di finanziamento per l'organizzazione) del banchiere Luigi MARIANO, fatto avvenuto nel 1975 in provincia di Taranto.

Mario PELLEGRINO, sfuggito alla cattura, era infatti riuscito a raggiungere la Spagna e di lui non si sono avute più notizie ormai dalla metà degli anni '70.

Uno degli uomini di fiducia di GUERIN SERAC presenti a Madrid era l'americano Jay Simon SALBY, soprannominato CASTOR, probabilmente legato alle strutture di sicurezza americane e reduce dall'operazione "Baia dei porci" a Cuba, tanto da essere stato indicato da Fidel Castro, in una trasmissione radiofonica, come il nemico numero uno di Cuba per le sue attività operative contro il Governo castrista (int. 2.6.193, f.1; e anche, sul punto, dep. ZAFFONI, 14.6.1996, f.3)

CASTOR era stato arrestato in Algeria nel 1976 dopo un'azione terroristica commessa infiltrandosi nel Paese con un commando di cui faceva parte anche il francese Jean Pierre CHERID, anch'egli uomo di GUERIN SERAC (int. 18.4.1994, f.4 e, ampiamente, i due capitoli che seguono).

CASTOR era sfuggito alla fucilazione anche grazie all'intervento di GUERIN SERAC che aveva utilizzato a tal fine i suoi rapporti con la Casa Regnante del vicino Marocco (cfr. memoriale VINCIGUERRA allegato all'interrogatorio in data 9.3.1992, f.17, e dep. a personale del R.O.S., 12.1.1995, f.1).

Le azioni "coperte" che il gruppo di GUERIN SERAC aveva organizzato a metà degli anni '70 erano numerose e avevano coperto sia Paesi europei sia Paesi extraeuropei.

Ecco, in sintesi, quello che Vincenzo VINCIGUERRA ha riferito per diretta partecipazione o in base agli elementi di conoscenza acquisiti durante la sua permanenza in Spagna:

- Il gruppo si è innanzitutto premurato di contraccambiare concretamente l'ospitalità e l'aiuto offerto dalle strutture spagnole, rendendosi disponibile ad azioni "coperte"

contro militanti dell'E.T.A. e altri militanti antifascisti nell'ambito di quella che è stata chiamata la "guerra sporca" condotta dalle strutture parallele spagnole.
Vincenzo VINCIGUERRA non era stato direttamente utilizzato, per scelta di Stefano DELLE CHIAIE, sul piano operativo, tuttavia **aveva personalmente ricevuto, tramite Mariano SANCHEZ COVISA, le schede con informazioni e foto segnaletiche relative ai rifugiati dell'E.T.A. in Francia** (alcuni dei quali sarebbero poi stati colpiti) **e una mitraglietta INGRAM "M10" che doveva essere usata per tali operazioni e che era stata custodita in uno degli appartamenti del gruppo** (int. 30.5.1992, f.2).
Certamente gli uomini presenti a Madrid erano perfettamente addestrati per azioni di questo tipo in quanto, come ha ricordato VINCIGUERRA (int.25.7.1992, ff.2-3), sfruttando la sua esperienza di ufficiale dei "commandos" francesi, GUERIN SERAC aveva messo a disposizione dei militanti tutto il suo bagaglio tecnico concernente i metodi per identificare, pedinare e prelevare le vittime ed altresì le tecniche relative all'uso e al trasporto delle armi e degli esplosivi.
Ad esempio, GUERIN SERAC aveva, un giorno, personalmente mostrato a VINCIGUERRA un libro piuttosto grande, tipo dizionario, con un incavo scavato all'interno che serviva per trasportare, senza dare sospetti e in condizioni di sicurezza, esplosivo ed armi di piccolo calibro (int. 25.7.1992, f.3).
Si ricordi, fra l'altro, che **proprio con una delle mitragliette INGRAM "M10" (fabbricate negli Stati Uniti, acquistate dal Servizio Centrale della Polizia spagnola nel febbraio 1975 e da tale struttura ceduta al gruppo di Madrid) Pierluigi CONCUTELLI aveva ucciso, nel luglio 1976, il magistrato Vittorio OCCORSIO che all'epoca stava indagando sulle attività di Ordine Nuovo.**

- GUERIN SERAC e i suoi uomini avevano inoltre avuto un ruolo determinante nella costituzione dell'E.L.P. (Esercito di Liberazione Portoghese) che, a partire dal 1975, con attentati e azioni di disturbo condotte al confine fra Spagna e Portogallo, aveva tentato di rovesciare il Governo insediatosi in Portogallo dopo la Rivoluzione dei Garofani" (cfr. memoriale allegato all'interrogatorio in data 9.3.1992, f.17; int. 2.6.1993, f.1, e anche annotazione del R.O.S. in data 23.7.1993 sull'attività dell'AGINTER PRESS, vol.35, ff.103-104 e anche int. DIGILIO, 10.5.1996, ff.1-2 e 26.3.1997, f.4).

- L'attività degli uomini di GUERIN SERAC, in ossequio alla teoria che comportava la difesa dei "valori occidentali" ovunque sembrassero minacciati dal campo avverso, si era dispiegata anche in altri Continenti.
Nella primavera del 1974, su richiesta dell' "uomo forte" del Guatemala, Mario SANDOVAL, un gruppo formato fra gli altri dallo stesso SERAC, da Jay Simon SALBY e da elementi italiani, tra cui l'ex-paracadutista Piero CARMASSI, si era recato in Guatemala per distruggere una base di guerriglieri di sinistra che operava partendo dal Costarica.
Dovendo l'azione essere condotta nel territorio di un Paese sovrano e neutrale, il diretto intervento dei guatemaltechi era inopportuno e quindi l'operazione "coperta" era stata affidata ad elementi stranieri (int. 7.5.1992, ff.2-3, e 27.4.1993, f.2).

- Sempre fra il 1975 e il 1976 stava operando nelle Azzorre un altro uomo di fiducia di GUERIN SERAC, Jean Denis RAINGEARD DE LA BLETIERE, anch'egli ex-ufficiale dell'Esercito Francese, il quale aveva costituito il FRONTE DI LIBERAZIONE DELLE AZZORRE, in realtà non un movimento di liberazione, ma un gruppo

secessionista che aveva la finalità di salvare una zona di alto interesse strategico, all'epoca, per gli Stati Uniti.
Infatti, qualora le forze comuniste e quelle ad esse alleate avessero avuto definitivamente il sopravvento in Portogallo, il Fronte costituito da Jean Denis avrebbe dovuto tentare la secessione delle Azzorre dalla madrepatria portoghese al fine di consentirvi il mantenimento delle basi americane (int. 7.5.1992, ff.3-4, e 30.5.1992, f.3).

- La struttura di Madrid era stata in grado di inviare suoi elementi anche in Angola.
Tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, Pierluigi CONCUTELLI e alcuni altri italiani di Avanguardia Nazionale inviati da Stefano DELLE CHIAIE, avevano raggiunto Luanda, capitale dell'Angola, per appoggiare il movimento filo-occidentale "UNITA" nella sua lotta contro il M.P.L.A. (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola) e le truppe cubane che lo sostenevano (int.3.3.1993, f.1, e 27.4.1993, f.2).
Le truppe cubane avevano tuttavia avuto il sopravvento nella battaglia per il controllo di Luanda e gli italiani avevano dovuto rientrare in Spagna abbandonando così anche un progetto commerciale che avrebbe dovuto servire a finanziare il gruppo (int.9.3.1993, f.1).

- Infine, nel corso del 1977, essendo ormai venute meno in Spagna le più importanti protezioni a seguito della scomparsa del generale FRANCO e del lento, ma progressivo, disgregarsi delle strutture del vecchio regime, tutto il gruppo si era man mano trasferito in Cile e in Argentina, proseguendo comunque le sue attività al servizio delle strutture di sicurezza di tali Paesi, all'epoca retti da regimi dittatoriali anticomunisti (int. 27.4.1993, ff.1-2, e quanto narrato dallo stesso VINCIGUERRA nel volume "Ergastolo per la Libertà", pubblicato nel 1989, pagg.23-49; e interrogatori dinanzi al P.M. di Roma, vol.6, fasc.5, ff.162-185).

In quegli anni, Stefano DELLE CHIAIE e le persone a lui vicine, nonostante il moltiplicarsi, sotto la guida di GUERIN SERAC, di operazioni all'estero che si erano sviluppate in almeno 3 Continenti, non avevano certo cessato di mantenere i contatti con l'Italia e gli avvenimenti che nel nostro Paese interessavano l'area di estrema destra.

Vincenzo VINCIGUERRA ha fatto più volte cenno ad un incontro avvenuto nel 1975 a Madrid nei locali della società ENIESA, facente capo a Stefano DELLE CHIAIE, fra lo stesso DELLE CHIAIE, ROGNONI e Carlo DIGILIO che era appena arrivato dall'Italia e aveva nell'occasione portato a VINCIGUERRA, con tono ironico, i "saluti" di Delfo ZORZI sapendo che fra i due non correvano buoni rapporti (int. 20.11.1992, f.2, e 2.12.1992, f.2).

L'incontro doveva essere particolarmente riservato, se lo stesso VINCIGUERRA era rimasto in una stanza a parte, e solo i tre esponenti ad altissimo livello dell'area di estrema destra si erano trattenuti a parlare separatamente (int. 20.11.1992, f.2).

Carlo DIGILIO, con molta fatica e solo nell'interrogatorio in data 16.5.1997, ha ammesso di essere stato presente a tale incontro, affermando di essere stato condotto quasi casualmente da Giancarlo ROGNONI presso la società ENIESA e

che il colloquio con Stefano DELLE CHIAIE era stato un semplice scambio di vedute fra camerati in merito alle ragioni della loro reciproca presenza in Spagna (f.3).

Tale versione “minimalista” non appare certo soddisfacente e l’episodio dovrà essere ulteriormente approfondito visto il livello dei personaggi presenti e anche tenendo in considerazione che Carlo DIGILIO ha dichiarato di non aver mai visto, prima di tale occasione, Stefano DELLE CHIAIE, mentre VINCIGUERRA ha affermato che il loro comportamento al momento dell’ingresso di DIGILIO nei locali della società indicava con certezza che i due già si conoscevano (int. 20.11.1992, f.2).

Nell’estate del 1974, infine, Stefano DELLE CHIAIE aveva organizzato il sequestro e l’interrogatorio di Gaetano ORLANDO, mente politica del M.A.R. (Movimento di Azione Rivoluzionaria) di Carlo FUMAGALLI (sulla figura di ORLANDO cfr. ampiamente il capitolo 24 della sentenza-ordinanza depositata in data 18.3.1995).

Gaetano ORLANDO, prelevato dagli uomini di DELLE CHIAIE presso il Residence Quevedo di Madrid, era sospettato da DELLE CHIAIE di essere in qualche modo responsabile della morte di Giancarlo ESPOSTI, legato ad Avanguardia Nazionale ed infiltrato da DELLE CHIAIE nel M.A.R., gruppo con cui aveva operato nel 1974 sino alla sua morte avvenuta nel giugno dello stesso anno a Pian del Rascino.

Durante il sequestro, Gaetano ORLANDO aveva corso seriamente il rischio di essere eliminato e si era salvato solo perchè, nel corso dell’ “interrogatorio” cui lo avevano sottoposto DELLE CHIAIE e VINCIGUERRA, era riuscito a convincere i suoi sequestratori di non avere alcuna responsabilità nella trappola in cui erano caduti Giancarlo ESPOSTI e gli altri militanti vicini ad Avanguardia Nazionale che erano con lui al campo di Pian del Rascino.

Al prelevamento di Gaetano ORLANDO avevano partecipato anche Piero CARMASSI e un argentino e uno spagnolo sempre facenti parte del gruppo di DELLE CHIAIE, mentre nell’appartamento in cui ORLANDO era stato interrogato era presente, in funzione di guardaspalle di Stefano DELLE CHIAIE, un altro suo uomo di fiducia e cioè Mario RICCI (int. 20.11.1992, f.3).

L’episodio è stato rievocato, in termini del tutto analoghi a quelli di VINCIGUERRA, dallo stesso Gaetano ORLANDO nel corso delle testimonianze rese a questo Ufficio e al G.I. di Bologna allorchè egli ha deciso di ricostruire alcuni aspetti della sua esperienza politica (cfr. capitolo 24 della sentenza-ordinanza depositata in data 18.3.1995).

Gaetano ORLANDO ha in particolare confermato la presenza di Mario RICCI come guardaspalle, da lui in seguito incontrato anche in Paraguay nella zona ove si trovava Elio MASSAGRANDE, circostanza questa che indica l’importanza del ruolo operativo e di collegamento svolto da RICCI per Stefano DELLE CHIAIE (dep. ORLANDO a questo Ufficio, 19.10.1992, f.3, e 28.10.1992, ff.1-2; dep. al G.I. di Bologna, 13.11.1992, f.1).

L'azione nei confronti di Gaetano ORLANDO conferma la determinazione del gruppo di DELLE CHIAIE e la capacità di "controllare" gli avvenimenti che si sviluppavano in Italia anche a partire dalla base madrilena.

60

LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO VINCIGUERRA CONCERNENTI GLI ATTENTATI DELL'ESTATE DEL 1975 CONTRO LE AMBASCIATE ALGERINE

Vincenzo VINCIGUERRA ha parlato per la prima volta degli attentati organizzati nell'estate del 1975 dal gruppo di GUERIN SERAC nell'interrogatorio in data 18.4.1992, specificando di aver curato personalmente quello avvenuto a Parigi:

"""*In merito agli attentati di cui ho accennato nel memoriale, posso dire che vennero organizzati in comune da italiani, francesi e algerini.*
Alcuni di questi, precisamente a Parigi, in Germania e in Italia vennero eseguiti materialmente da italiani.
Per quanto riguarda l'attentato a Parigi intendo riferirmi ad un apporto logistico e non all'esecuzione materiale in senso proprio.
Io fui il coordinatore e l'organizzatore di questi tre episodi in accordo con Ives Guerin Serac che all'epoca stava in Spagna. Io mi recai a Parigi appunto allo scopo di organizzare questi episodi che servivano a colpire o meglio a dare un segnale di rivolta contro il governo algerino.
La sigla S.O.A., anagramma di O.A.S., sottolineava l'unione fra vecchi combattenti francesi, appunto dell'O.A.S., e combattenti algerini del F.L.N. che si erano ritrovati uniti nella lotta contro il governo algerino accusato di essere al servizio del comunismo sovietico.
L'attentato di Roma fu, come ho detto, compiuto materialmente da italiani, come anche quello in Germania; però l'ordigno che fu usato in Germania era stato fornito dai francesi e venne trasportato in macchina, nascosto in una ruota di scorta fino al luogo dell'obiettivo; l'ordigno deposto davanti all'Ambasciata in Germania non esplose.
I nomi dei partecipanti mi sono noti ma non intendo specificarli"""".
(int. 18.4.1992, f.3).

E' indubbiamente molto significativo il fatto che GUERIN SERAC, di cui il S.O.A. era sostanzialmente una creatura, ancora nel 1975 abbia tentato una campagna di destabilizzazione del Governo algerino nato dalla rivolta anticolonialista degli anni '60.

Certamente, per GUERIN SERAC, la lotta contro il Governo algerino, perdipiù all'epoca legato all'Unione Sovietica e ad altri Paesi comunisti, era una sorta di punto d'onore, posto che lo stesso SERAC aveva disertato dall'Esercito Francese quando il generale DE GAULLE era in procinto di abbandonare l'Algeria e posto che molti dei militanti dell'AGINTER PRESS provenivano dalle fila dell'O.A.S.

In un successivo interrogatorio, VINCIGUERRA ha fornito un'altra indicazione, spiegando che per l'attentato avvenuto a Bonn (certamente il più grave, poichè, come si vedrà nel prossimo capitolo, era stato usato l'esplosivo militare americano "C4") anche i militanti rimasti in Italia si erano attivati in quanto un'autovettura proveniente dall'Italia aveva caricato in Svizzera l'ordigno proveniente dalla Francia e diretto in Germania (int. 7.5.1992, f.3).

Tale fase logistica dell'operazione è stata descritta da VINCIGUERRA con maggiori dettagli nell'interrogatorio in data 23.9.1992:

""""*Tornando alla descrizione delle modalità dell'attentato di Bonn che non fu portato a conclusione, posso precisare meglio, a richiesta dell'Ufficio, il meccanismo dell'azione in quanto nei precedenti interrogatori non è stato chiarito un passaggio dell'azione stessa.*
L'esplosivo partiva dalla Francia ed è stato portato da francesi in Svizzera nelle circostanze di cui ho detto.
In Svizzera è stato consegnato a due italiani provenienti dall'Italia. Costoro non dovevano poi compiere l'attentato, ma solo consegnare l'ordigno ad altri due italiani che essendo latitanti in Spagna erano giunti a Francoforte in volo dalla Spagna.
Sono questi ultimi che non fecero quanto dovevano e cioè abbandonarono l'ordigno senza innescarlo.
Guerin Serac si arrabbiò moltissimo con loro avendo capito già dalla semplice lettura dei giornali che l'ordigno non era scoppiato per difetti nel congegno, ma per volontà degli attentatori"""".
(int. 23.9.1992, f.3).

Nell'attentato di Bonn erano dunque coinvolti ben quattro italiani, due provenienti dalla Spagna attraverso la Francia e due incaricati di rilevare l'ordigno in Svizzera.

Uno di questi ultimi due proveniva da Roma, l'altro da Milano ed apparteneva ad Avanguardia Nazionale, ma VINCIGUERRA non ha inteso rivelarne il nome (int. 20.11.1992, f.3).

VINCIGUERRA si è poi ricordato che, contestualmente agli attentati di Roma, Parigi e Bonn, vi era stato un quarto attentato a Londra, affidato per l'esecuzione **all'americano CASTOR (e cioè Jay Simon SALBY)** e il fallimento di tale attentato, essendo rimasto inesploso l'ordigno, aveva dato luogo ad una piccola discussione fra lo stesso VINCIGUERRA e SERAC in merito alle capacità dei reciproci elementi di fiducia all'interno del gruppo:

""""*Voglio innanzitutto far presente all'Ufficio, ripensando agli avvenimenti del periodo spagnolo, che mi sono ricordato dell'elemento di collegamento fra i tre attentati antialgerini di Bonn, Parigi e Roma e quello di Londra di cui l'Ufficio mi aveva fatto presente l'esistenza e la contemporaneità con gli altri.*

Io non avevo preso parte all'organizzazione dell'episodio di Londra, ma mi sono ricordato che uno o due giorni dopo i vari episodi, e in particolare dopo il fallimento di quello di Bonn, ebbi la conversazione cui ho già fatto cenno con Guerin Serac che lamentava in modo molto acceso il fallimento dell'attentato di Bonn attribuendolo alla scarsa determinazione dei "soliti italiani" dei quali parlava con una certa veemenza.
Io allora gli risposi che se era vero quello che lamentava per l'episodio di Bonn, poteva essere successo altrettanto nell'episodio di Londra.
Guerin Serac allora mi rispose che ciò non era assolutamente possibile perchè a Londra era andato Castor e lui rispondeva di Castor come di se stesso. Quindi a Londra, secondo Guerin Serac, non poteva essersi trattato che di un guasto tecnico imprevedibile.
Non mi ricordo se appresi dell'episodio di Londra dalla stampa o da Guerin Serac in quell'occasione. Sta di fatto che mi ricordo comunque che l'episodio era collegato, evidentemente seguito da un altro sottogruppo diverso dal mio in un'ottica di compartimentazione"""*.*
(int. 2.12.1992, ff.1-2).

Nell'interrogatorio in data 4.2.1994, VINCIGUERRA ha infine sciolto la riserva limitatamente al nome di almeno uno degli italiani che avevano materialmente eseguito l'attentato a Bonn provenendo in aereo da Madrid, indicandolo in **Mario RICCI, uomo di fiducia di Stefano DELLE CHIAIE** per conto del quale sostanzialmente egli gestiva l'agenzia di viaggi "TRANSALPINO" utilizzata da molti latitanti italiani (int. 4.2.1994, f.2).

Si noti che la campagna di attentati dell'estate del 1975 contro le Ambasciate algerine evidenzia la capacità operativa del gruppo di GUERIN SERAC e la possibilità di agire in più Pesi europei in quanto gli obiettivi sono stati colpiti contestualmente e in quattro diversi Paesi europei e la sola organizzazione dell'attentato di Bonn ha coinvolto non solo la Spagna e la Germania, ma anche la Francia, la Svizzera e l'Italia.

61

I RISCONTRI RELATIVI AGLI ATTENTATI ANTI-ALGERINI E ALLE ATTIVITA' NELLE AZZORRE

L'UTILIZZO DELL'ESPLOSIVO MILITARE STATUNITENSE "C4" NELL'ATTENTATO A BONN DEL 18.8.1975

Gli attentati contro obiettivi algerini rievocati da Vincenzo VINCIGUERRA sono stati individuati nell'attentato contro i locali dell'AMICALE DES ALGERIENS EN EUROPE di Parigi del 27.7.1975 (cfr. vol.12, fasc.2, ff.160 e ss.) e nei tre attentati contemporanei del 18.8.1975 contro le Ambasciate d'Algeria di Roma, Bonn e Londra (cfr. vol.12, fasc.2, rispettivamente ff.13 e ss., 30 e ss., 45 e ss.).

L'attentato di Roma, commesso contro la sede dell'Ambasciata in Via Villa Ricotti con circa un chilo di esplosivo innescato a miccia, era stato rivendicato con un volantino a firma S.O.A. (Soldati dell'Opposizione Algerina) (f.15) e così pure l'attentato di Parigi, avvenuto in Rue Louis Le Grand 23, che aveva seguito altri analoghi attentati avvenuti sempre nella capitale, a Lione e a Roubaix (ff.92 e ss.).

Di particolare interesse, a fini di riscontro, sono gli attentati contro le Ambasciate di Bonn e Londra, anch'essi rivendicati con la stessa sigla.

Infatti **l'ordigno deposto dinanzi all'Ambasciata d'Algeria a Londra** (composto da gelignite, un detonatore elettrico di marca spagnola e un orologio da polso in funzione di timer), rimasto inesploso, veniva recuperato dallo Special Branch e gli accertamenti effettuati sulla borsa che aveva contenuto l'ordigno consentivano di **evidenziare le impronte digitali di Jay Simon SALBY, nato nel Delaware (U.S.A.) il 28.7.1937** ed arrestato in Algeria, qualche mese dopo il fallito attentato di Londra, unitamente al cittadino francese di origine algerina Andrè Noel CHERID e a un cittadino algerino (cfr. vol.12, fasc.2, ff.49 e ss., in particolare f.66).

L'esame dell'ordigno deposto a Bonn, rimasto anch'esso inesploso per una banale disattenzione di chi lo aveva maneggiato, evidenziava un congegno molto sofisticato, formato da un sistema di attivazione elettronico, approntato da un esperto, e da esplosivo di elevata potenzialità e cioè **nove cartucce di T4 addizionato di poli-isobutile e dioctiladipato, composizione che costituisce l'esplosivo di tipo militare denominato C4, prodotto negli Stati Uniti** (cfr. vol.12, fasc.2, ff.31 e ss., e accertamento della Polizia Scientifica presso il Ministero dell'Interno sulla base delle relazioni trasmesse dalla Polizia tedesca, ff.74 e ss.).

Gli elementi acquisiti anche grazie alla collaborazione della Polizia inglese e tedesca forniscono quindi importantissimi riscontri al racconto di Vincenzo VINCIGUERRA sia in relazione alle modalità con cui sono avvenuti gli attentati sia in relazione ai loro autori.

Jay Simon SALBY, le cui impronte sono state trovate dagli uomini dello Special Branch sulla borsa che conteneva l'ordigno deposto a Londra, altri non è che l'americano soprannominato CASTOR, indicato da VINCIGUERRA appunto come l'autore di tale attentato e uomo di fiducia di GUERIN SERAC nel piano operativo.

Alla figura di Jay Simon SALBY è dedicato un ampio capitolo dell'annotazione del R.O.S. Carabinieri in data 23.7.1996 sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa compiute in Italia fra il 1969 e il 1974 anche attraverso l'AGINTER PRESS (cfr. vol.35, ff.76-102).

Rimandando per l'esame dell'intero **curriculum della vita di SALBY** alla lettura di tale annotazione, si può ricordare in questa sede che egli, dopo aver "lavorato" a lungo in Sud-America, in particolare al servizio di esponenti militari guatemaltechi (ff.81-82), era entrato in Portogallo con un falso documento del Guatemala intestato a tale Hugh FRANKLIN, di nascita canadese, al fine evidente di nascondere la sua nazionalità statunitense (f.79 dell'annotazione; è stato acquisita anche copia del documento di ingresso in Portogallo in data 4.10.1973, vol.12, fasc.3, ff.26-27).

In Portogallo si era legato a GUERIN SERAC, che proprio in quei mesi stava aiutando l'algerino Mouloud KADUANE nella fondazione del S.O.A. (Soldati dell'Opposizione Algerina), gruppo terroristico formato da ex-coloni francesi, provenienti perlopiù dall'O.A.S. (di cui la sigla S.O.A. è l'anagramma), e da algerini, contrari al Governo del loro Paese, il cui obiettivo era rovesciare il Governo nato dalla rivoluzione algerina.

Il 4.1.1976, pochi mesi dopo l'attentato di Londra, Jay Simon SALBY veniva arrestato, a bordo di un ferry, mentre tentava di riguadagnare Marsiglia dopo aver compiuto un'azione di commando direttamente in territorio algerino collocando un ordigno nel pieno centro di Algeri contro la sede del quotidiano El Moudjahid (Il Combattente) (cfr. annotazione R.O.S., f.81).

Con Jay Simon SALBY venivano arrestati Andrè Noel CHERID (fratello di Jean Pierre CHERID, ex-militante dell'O.A.S. più volte nominato da VINCIGUERRA) e un altro cittadino algerino, Mohamed MEDJEBER.

Anche grazie alle copie degli atti e degli interrogatori messi gentilmente a disposizione dalle Autorità algerine, pur in assenza di un trattato di assistenza giudiziaria, è stato possibile verificare l'andamento dell'istruttoria e del processo (cfr. nota del R.O.S. in data 11.2.1995 di trasmissione degli atti messi a disposizione dall'Ambasciata d'Algeria a Roma, vol.12, fasc.8, f.6, e atti allegati; e anche la raccolta del quotidiano algerino El Moudjahid dal gennaio al marzo 1976, epoca dei fatti, vol.12, fasc.9).

Durante l'istruttoria, i tre avevano confessato di aver commesso una serie di attentati a firma S.O.A., ingaggiati da un ex-ufficiale dell'Esercito Francese di nome Jean LAURENT (in cui è facilmente identificabile uno degli uomini di fiducia di GUERIN SERAC) e SALBY, in particolare, ammetteva di essere stato anche l'autore dell'attentato all'Ambasciata d'Algeria a Londra (si vedano i verbali di interrogatorio esposti nell'annotazione del R.O.S., ff.85 e ss.) che era fallito per un banale inconveniente.

Jay Simon SALBY e Mohamed MEDJEBER confessavano inoltre , sempre dinanzi alle Autorità algerine, di aver preso parte nel 1975, sotto la diretta guida di GUERIN SERAC, a diverse operazioni contro i militanti baschi, anche con esiti sanguinosi e anche in territorio francese, dove numerosi esponenti dell'E.T.A. o di gruppi affini si erano rifugiati (cfr. annotazione del R.O.S., ff.97-99).

Il processo celebrato dalla Corte di Sicurezza di Algeri si concludeva con la condanna a morte dei tre imputati, ma solo l'algerino MEDJEBER veniva fucilato in quanto, probabilmente grazie a pressioni dei rispettivi Governi occidentali, la condanna a morte di SALBY e di CHERID veniva commutata in una pena detentiva e dopo alcuni anni i due venivano graziati ed espulsi dal Paese.

Di eccezionale importanza è poi l'esito degli accertamenti svolti, inizialmente dalla Polizia tedesca e poi, su disposizione di questo Ufficio, dal Servizio di Polizia Scientifica presso il Ministero dell'Interno, sull'esplosivo utilizzato per l'attentato di Bonn del 18.8.1975, in quanto tale esplosivo **è risultato essere il potentissimo "C4" di produzione militare.**

Si tratta infatti di un esplosivo prodotto negli Stati Uniti e di specifica pertinenza delle Forze Armate statunitensi e della N.A.T.O. cosicchè, appreso l'esito degli accertamenti, Vincenzo VINCIGUERRA ha esattamente rilevato che "*per la prima volta si ha la prova dell'intervento, in una campagna si sabotaggio di carattere politico, delle strutture segrete dell'Alleanza Atlantica*" (int. VINCIGUERRA a questo Ufficio, 19.10.1992).

La presenza dell'esplosivo "C4" conferma certamente l'interpretazione secondo cui la struttura di GUERIN SERAC era una sorta di sub-agenzia collegata ai servizi segreti occidentali e da questi utilizzata per operazioni all'estero "coperte" in cui, per ragioni di prudenza e per non compromettere i rapporti con Stati Sovrani, non potevano agire organismi ufficiali.

Jean Denis, indicato da VINCIGUERRA come l'organizzatore dell'operazione nelle Azzorre grazie a contatti personali che aveva nell'Arcipelago, è stato individuato, in base alla documentazione acquisita, in **Jean Denis RINGEARD DE LA BLETIERE**, già coinvolto nell'attività dell'O.A.S. e in azioni "coperte" in Katanga e in Nicaragua (cfr. vol.36, fasc.1, f.111, dove, fra gli atti originari provenienti da Lisbona, è riportato anche lo schema di addestramento dei militanti dell'AGINTER PRESS, ff.44-45, compresi l'uso degli esplosivi e le tecniche di infiltrazione).

Sempre nella documentazione proveniente da Lisbona è contenuta anche una lettera indirizzata a JEAN e portante la data 15.9.1975 in cui compare lo stemma del Fronte di Liberazione delle Azzorre - Governo Provvisorio Clandestino (vol.36, fasc.1, f.109).

La storia di tale sedicente Movimento di Liberazione, in realtà gruppo secessionista al servizio degli interessi statunitensi, è raccontata nel volume "L'ORCHESTRE

NOIR" di Frederic LAURENT, edito in Francia nel 1978 sulla base di documenti di prima mano.

Sia nel 1967 sia nel 1973, la base americana di Lages, nelle Azzorre, era servita da ponte per gli aerei americani che avevano rifornito di armi lo Stato ebraico durante i due conflitti arabo-israeliani.

Il Portogallo, che amministrava le Azzorre, **era infatti l'unico membro della N.A.T.O. che autorizzava gli Stati Uniti a utilizzare il proprio territorio per operazioni non concernenti in modo diretto la difesa dell'Alleanza Atlantica.**

Tale situazione di favore rischiava di cessare con la Rivoluzione dei Garofani della primavera del 1974, in quanto **il nuovo Governo, orientato a sinistra, sembrava deciso a non rinnovare a clausola segreta di utilizzo di tale base, utile anche per interventi in territorio africano.**

Era così comparso il Fronte Nazionale di Liberazione delle Azzorre che rivendicava, facendo leva su un sentimento autonomista autentico, l'indipendenza dell'Arcipelago dal Portogallo al fine, comunque, di servire gli interessi americani e di ottenere il rinnovo del contratto di utilizzo della base.

Uomo chiave per la costituzione del Fronte di Liberazione era stato Jean Paul BLETIERE, residente nelle Azzorre e cugino del luogotenente di GUERIN SERAC, Jean Denis RINGEARD DE LA BLETIERE.

Grazie al suo impegno erano stati stretti rapporti fra militari di stanza nelle Azzorre e rappresentanti dell'amministrazione americana da cui erano giunte armi e anche finanziamenti.

Erano stati quindi compiuti alcuni attentati, soprattutto contro sedi di sinistra, e inscenate manifestazioni violente e si era costituito il "Governo Provvisorio Clandestino delle Azzorre" con il compito di separare l'Arcipelago dalla Madrepatria.

In una lettera fra i due uomini dell'AGINTER PRESS, Jean Denis spiegava al cugino Jean Paul che in caso di secessione si poteva contare sulla possibilità di un rapido riconoscimento dello Stato azzorreno da parte di molti Stati sud-americani, del Sud-Africa e della Spagna e, nel giro di qualche settimana, stante la necessaria prudenza, anche degli Stati Uniti.

Il Fronte di Liberazione delle Azzorre aveva comunque un'esistenza effimera in quanto nel novembre 1975, con l'ascesa al potere in Portogallo di un Governo moderato e filo-atlantico, venivano meno le ragioni della sua esistenza e il Fronte si scioglieva, rimanendo in piedi solo un gruppo di contatto con affaristi americani al fine di facilitare l'insediamento nell'Arcipelago di Casinò e di banche americane.

Il racconto di Vincenzo VINCIGUERRA in merito all'attività di Jean Denis nel gruppo di Madrid trova quindi, anche in questo caso, precisi riscontri nel contesto storico e negli avvenimenti di quegli anni, **finalizzati alla difesa, ovunque possibile, degli interessi strategici dell'Alleanza Atlantica.**

Per concludere in merito ai riscontri relativi alle azioni condotte all'estero dagli uomini di GUERIN SERAC, si ricordi che Vincenzo VINCIGUERRA ha parlato di un'operazione condotta a partire dal Guatemala nella primavera del 1974 dallo stesso GUERIN SERAC, da SALBY e da alcuni cittadini italiani finalizzata a liquidare una base guerrigliera, ubicata nel territorio del vicino Costarica, per conto dell' "uomo forte" del Guatemala, Mario SANDOVAL (int. VINCIGUERRA, 7.5.1992, ff.2-3, e, a conferma, dep. CONCUTELLI, 28.5.1993, f.2).

Pur non essendo possibili riscontri diretti in merito a tale operazione "coperta", perdipiù avvenuta in un altro Continente, va sottolineato che il Guatemala è stato la Nazione centrale per la vita e l'attività di SALBY il quale ha "lavorato" per molti anni in tale Paese per il colonnello ARANA OSORIO, Comandante militare nella lotta contro i guerriglieri di sinistra e in seguito Presidente del Guatemala sino al 1974, attività a seguito della quale SALBY ha avuto certamente la disponibilità del falso documento del Guatemala utilizzato al momento del suo ingresso in Portogallo (cfr. annotazione del R.O.S. in data 23.7.1996, ff.81-83).

62

LE DICHIARAZIONI DI CARLO DIGILIO E MARTINO SICILIANO RELATIVE ALL'AGINTER PRESS E AL GRUPPO DI MADRID

Carlo DIGILIO ha riferito due importanti episodi, avvenuti entrambi in Spagna nel periodo della sua permanenza presso l'ing. POMAR, che si ricollegano all'attività in favore dell'Esercito di Liberazione Portoghese, organizzazione che, mediante azioni terroristiche ed attività di infiltrazione e di guerra psicologica, doveva, secondo gli intendimenti di GUERIN SERAC, contribuire alla caduta del Governo di sinistra insediatosi in Portogallo dopo la Rivoluzione dei Garofani del 1974.

Il primo episodio attiene ad un lotto di armi che doveva pervenire all'E.L.P. dopo essere stato visionato dall'ing. POMAR:

"""*Fu lo stesso ingegnere POMAR a dirmi, a Madrid, che* ***quel lotto di armi stava per essere consegnato dagli americani a lui affinchè lo visionasse e ne curasse la spedizione agli elementi dell'E.L.P.***
Io tuttavia, non essendomi recato a Madrid per tale incombente, preferii non accettare l'invito dell'ing. POMAR a trattenermi ancora alcuni giorni e a partecipare all'operazione così come egli mi aveva chiesto.
Inventai, come scusa, una malattia improvvisa di mia madre.
Quando tornai in Italia, SOFFIATI mi confermò che effettivamente quella fornitura di armi per i portoghesi proveniva dagli americani, ma che avevo fatto bene a non occuparmene non essendo un mio compito.
Ritengo che POMAR a Madrid sia stato utilizzato come tramite per il grande prestigio di cui godeva anche come tecnico.
A Madrid io illustrai all'ing. POMAR anche il disegno del prototipo di silenziatore della fabbrica cecoslovacca CZ che Marcello SOFFIATI si era procurato tramite gli ustascia e parlai con l'ingegnere anche delle modalità di tempera degli acciai, sulla base di procedure sempre della CZ, con particolare riferimento alle parti che potevano essere utili per il progetto della mitraglietta.
Mi era stato infatti raccomandato da SOFFIATI di portare all'ing. POMAR ogni utile dato tecnico al fine di accreditarmi subito dinanzi a lui""".
(DIGILIO, int. 26.3.1997).

Tale episodio conferma fra l'altro che la struttura di GUERIN SERAC e l'E.L.P. erano appoggiate attivamente dagli americani che, per ragioni di decoro internazionale, non potevano apparire in prima persona in tali operazioni "coperte".

Il secondo episodio attiene a **trasmissioni clandestine a sostegno dell'E.L.P. e contro il Governo portoghese**, dirette in Portogallo da piccole unità mobili operanti in prossimità del confine fra Spagna e Portogallo:

“””....*ricordo che durante il mio primo viaggio in Spagna, ebbi notizie dall'ingegner POMAR che questi si occupava di un'attività di disturbo via radio dalla Spagna delle trasmissioni portoghesi e di lancio in quel Paese di comunicati degli oppositori portoghesi al governo di sinistra. Per fare ciò sfruttava le sue ottime capacità tecniche, che aveva nel campo elettronico, capacità che gli consentivano sul piano pratico anche ogni genere di lavori di riparazioni di radio e televisori.*
Per tali trasmissioni egli aveva libero accesso alle strutture della radio spagnola a Madrid ***e le stesse autorità spagnole avevano in qualche modo messo a disposizione dei camion, con relativo personale, che servivano in forma mobile per trasmettere queste comunicazioni e messaggi.***
Ho visto questi camion, che erano dipinti di verde e che avevano una specie di torretta circolare sul tetto del guidatore.
Io stesso assistetti a parte di queste attività in quanto mi recai da Madrid una mattina in direzione del confine portoghese, invitato da Giancarlo ROGNONI.
Avevamo due vetture, su una delle quali c'eravamo ***ROGNONI****, sua moglie Anna ed io e sull'altra* ***l'ingegner POMAR*** *e la sua segretaria Maria.*
Arrivammo in prossimità del confine portoghese, ricordo che era una mattina fredda e nebbiosa, molto a sud, utilizzando la strada che prosegue, poi, fino a Gibilterra.
Era quasi certamente la zona di Huelva. Raggiungemmo un punto proprio prossimo al confine portoghese, dove ci aspettava Sanchez COVISA e quel portoghese di cui ho già parlato in uno dei precedenti interrogatori e che era quello interessato a quel lotto di armi che dovevano essere visionate, per essere mandate all'Esercito di Liberazione Portoghese.
Era questo portoghese che si occupava di scegliere e preparare i messaggi e quel giorno vennero trasmessi utilizzando come lettrice Maria, la segretaria di POMAR..
Il camion che era lì presente era proprio guidato da un militare spagnolo*.*
In serata tornammo a Madrid, scortati da una macchina di Sanchez COVISA con tre o quattro dei suoi uomini.
Anche Leon DEGRELLE, che ho visto una volta a Madrid, appoggiava questa attività in favore degli oppositori portoghesi e seppi che alla fine egli riuscì ad ottenere che la radio spagnola dedicasse proprio un'antenna ed una frequenza ed una intera ora del pomeriggio ai portoghesi per trasmettere direttamente da Madrid.
Ricordo che ROGNONI utilizzò queste trasmissioni, anche per fare un piccolo programma sulla situazione dei fuoriusciti italiani.

Io stesso, con l'ingegner POMAR e Sanchez COVISA, mi recai una volta per tale attività alle sedi delle strutture tecniche della radio spagnola, mi sembra alla periferia di Madrid. C'erano tante torri di trasmissioni, sorvegliate dai militari"""".
(DIGILIO, int. 10.9.1996).

Tali attività, formalmente clandestine ma in realtà appoggiate dalle strutture ufficiali spagnole, sono state ricordate in termini analoghi anche da Vincenzo VINCIGUERRA (int.2.6.1993, f.1), **da Pierluigi CONCUTELLI** (dep. 28.5.1993, f.2) **e addirittura confermate dallo stesso Giancarlo ROGNONI** (int.6.9.1996, f.4), il quale tuttavia ha ritenuto di attribuirne la responsabilità al solo DIGILIO nel tentativo, evidente quanto inutile, di screditare il collaboratore, la cui precisa descrizione dell'episodio non può certo essere messa in discussione anche tenendo presente che il breve periodo di permanenza in Spagna non gli avrebbe certo consentito di seguire autonomamente un'attività del genere.

Martino SICILIANO ha ricordato un interessante episodio collegato ad un volumetto di propaganda dell'AGINTER PRESS, in favore della "presenza bianca" in Africa nel periodo della decolonizzazione, **che evidenzia il tentativo anche recente dell'ambiente di Ordine Nuovo di cancellare qualsiasi traccia dei rapporti con GUERIN SERAC e l'AGINTER PRESS**, ritenuti troppo compromettenti soprattutto in presenza delle attività di indagine condotte da questo e da altri Uffici sui collegamenti internazionali delle strutture di estrema destra italiane:

"""*Paolo MOLIN ci fece avere alcune copie di una pubblicazione, **in pratica un opuscolo, sugli avvenimenti in Congo Belga** degli anni '60, di chiara propaganda colonialista in quanto incentrato sulle atrocità dei guerriglieri e sull'importanza del colonialismo bianco.*
Io avevo conservato una copia di questo opuscolo che era rimasta nella casa dei miei genitori e di mio fratello quando partii per la Francia e non avevo, ovviamente, la possibilità di traslocare la mia biblioteca.
*Come già ho accennato, con ogni probabilità questo opuscolo era stato **pubblicato dall'AGINTER PRESS**.*
Nel corso del 1993 avevo già informato Bobo LAGNA del fatto che sapevo di essere indiziato ed egli, su mia richiesta, mi aveva assicurato di avere fatto verificare a Milano, tramite l'avv. Pecorella, se vi fossero registrazioni a mio carico e per il momento la ricerca era stata negativa.
Bobo Lagna mi disse che aveva informato "il giapponese", cioè Delfo ZORZI, di quanto io gli avevo riferito e Zorzi aveva già garantito che in caso di pericolo mi avrebbe pagato le spese legali.
***In seguito mio fratello CARLO mi disse che Bobo LAGNA, poche settimane prima di morire, era andato a casa sua e gli aveva specificamente chiesto in prestito proprio quell'opuscolo**, che evidentemente egli o qualcun altro del gruppo ricordava che facesse ancora parte della mia biblioteca.*

Mio fratello gli diede l'opuscolo e non lo rivide più.
Poichè tale episodio è avvenuto dopo che io avevo già informato LAGNA, e quindi ZORZI, dello sviluppo degli avvenimenti, ho la netta sensazione che fosse una richiesta "guidata", finalizzata a recuperare, e quindi a far scomparire, un piccolo elemento di riscontro.
E' del resto assai curioso che Lagna si preoccupasse di chiedere una pubblicazione sul Congo Belga, vicenda assolutamente non di attualità e di cui non si parla più da circa 30 anni.
Aggiungo che la richiesta di Bobo Lagna a mio fratello fu a colpo sicuro e cioè egli chiese quell'opuscolo specificamente e senza esitazioni.
Mio fratello mi disse anche che Bobo Lagna, poco tempo prima, gli aveva confidato di essersi reso conto di essere stato strumentalizzato da Delfo ZORZI fino alla fine"""".
(SICILIANO, int. 16.3.1996, f.5).

Si ricordi che le vicende dell'ex-Congo Belga erano state effettivamente un campo di interesse e di intervento per l'AGINTER PRESS in quanto, all'inizio degli anni '60, tale struttura si era impegnata nel reclutamento di mercenari, provenienti in buona parte dalle fila dell'O.A.S., che dovevano sostenere la secessione della provincia del Katanga e combattere i primi Governi non colonialisti insediatisi nel Congo Belga e nei vicini Paesi africani.

Alcuni agenti dell'AGINTER PRESS, fra cui Jean Marie LAURENT, più volte citato nella documentazione acquisita (cfr. nota del R.O.S. in data 29.11.1994, vol.36, fasc.2, f.23), erano stati addirittura catturati e imprigionati per diverso tempo a Brazzaville dopo il fallimento di tali operazioni, condotte certamente con l'appoggio di servizi di sicurezza europei.

Carlo SICILIANO, fratello di Martino, sentito da personale del R.O.S. in data 4.2.1997, **ha confermato la richiesta del volumetto sul Congo Belga da parte di Bobo LAGNA**, volumetto che non era più stato restituito, anche se ha cercato di minimizzare l'episodio affermando che Bobo LAGNA era più che altro interessato alla raccolta di materiale propagandistico e quindi la richiesta poteva essere giustificata da tale interesse (dep. citata, f.1).

In realtà, anche tenendo presente che Carlo SICILIANO è tuttora in contatto, per ragioni di residenza, con l'ambiente mestrino e quindi le sue dichiarazioni sono sempre state piuttosto prudenti, appare difficile ipotizzare un interesse così improvviso da parte di LAGNA per vicende africane che si sono concluse ormai da moltissimi anni e quindi che è assai probabile che il ritiro e la sparizione del volumetto si ricolleghino alla volontà da parte degli altri ex-militanti vicini a Delfo ZORZI di far sparire ogni traccia di rapporti passati ma assai imbarazzanti.

La diffusione dell'opuscolo nell'ambiente mestrino doveva essere peraltro la prosecuzione dell'attività di reclutamento di mercenari da inviare in Congo Belga

operata dalla struttura di GUERIN SERAC negli anni precedenti, di cui Martino SICILIANO aveva avuto notizia pur non essendovi stato coinvolto in prima persona:

""""*Nel 1963/1964 frequentavano l'ambiente di destra di Mestre due persone che gravitavano nel M.S.I. e si chiamavano GIANFALDONE e VITALI; non ne ricordo, almeno per il momento, il nome di battesimo.*
Nel periodo immediatamente precedente erano già stati mercenari in Congo nel quadro della resistenza da parte degli europei al processo di decolonizzazione.
GIANFALDONE era alto, smilzo, con i capelli neri e affermava di essere un cronista del Secolo d'Italia e viveva in realtà solo di espedienti. Ho saputo negli anni '80 che è deceduto a Bruxelles per un attacco cardiaco.
VITALI era alto e biondo, robusto, si era candidato per l'M.S.I. alle elezioni amministrative, ma in realtà viveva anch'egli di espedienti sia frequentando donne facoltose sia risiedendo negli alberghi di lusso senza pagare il conto.
Frequentavano l'ambiente di Piazza Ferretto a Mestre.
Mi dissero che erano stati ricontattati per una nuova operazione in Africa nella stessa zona e cioè per sostenere la secessione del Katanga che era una parte dell'ex Congo belga particolarmente ricca di miniere di diamanti.
Mi dissero che sia la precedente che la nuova operazione in Africa erano coordinate da GUERIN SERAC che li aveva reclutati.
Era la prima volta che sentivo questo nome.
Mi dissero che era una figura quasi mitica che si spostava in vari Paesi fra l'Europa e l'Africa per difendere gli interessi dell'occidente e che in particolare aveva basi sia in Portogallo sia in Belgio.
Infatti il centro di coordinamento cui dovevano fare riferimento per questa nuova operazione era in Belgio a Bruxelles, mentre l'imbarco per l'Africa sarebbe avvenuto a Marsiglia.
Entrambi effettivamente partirono, ritornando a Mestre 9 o 10 mesi dopo, mostrando di essersi anche arricchiti, anche se dissero che la missione, dal punto di vista militare, era andata male"""".
(SICILIANO, int. 20.5.1996).

E' quindi certo che l'AGINTER PRESS di GUERIN SERAC, sin dall'inizio degli anni '60 ed anche in territorio mestrino, disponesse di contatti finalizzati alla propaganda e al reclutamento e quindi fosse un punto di riferimento stabile per Ordine Nuovo e le altre organizzazioni di estrema destra italiane.

63

LE DICHIARAZIONI DI PIERLUIGI CONCUTELLI, FRANCESCO ZAFFONI E ALTRI TESTIMONI RELATIVE AL GRUPPO DI MADRID

Non è stato facile, per ragioni facilmente comprensibili, acquisire altre dichiarazioni di riscontro in merito al gruppo che alla metà degli anni '70 operava a Madrid, formato da latitanti di varie nazionalità in prevalenza difficilmente rintracciabili e comunque poco disponibili a parlare delle "operazioni" illecite e sovente sanguinarie di cui erano stati protagonisti.

Tuttavia, **Pierluigi CONCUTELLI**, rifugiatosi a Madrid dal 1975 al 1977 in stretto contatto con Giancarlo ROGNONI e Stefano DELLE CHIAIE e molto probabilmente utilizzato, in ragione delle sue capacità militari, in azioni contro militanti dell'E.T.A. e contro altri militanti antifascisti, **ha accettato di fornire una sua timida ricostruzione di tale ambiente e dei suoi rapporti con GUERIN SERAC.**

Le sue dichiarazioni, rese in data 28.5.1993, meritano di essere riportate nei loro passi salienti:

""""*...Con SERAC c'erano portoghesi, francesi ex-O.A.S., italiani e anche persone di origine croata.*
Soprattutto, comunque, portoghesi e ricordo che SERAC aveva progettato l'infiltrazione in territorio portoghese, con provenienza dalla Spagna, di piccoli nuclei dotati di trasmittenti a corto raggio, ma in grado, nell'ambito di tale potenzialità, di sovrapporsi alle trasmissioni delle emittenti legali.
Non so se poi il progetto ebbe buon esito.
La netta sensazione che avevo era che SERAC, il quale assumeva ormai di essere un ex-agente dei servizi francesi diventato autonomo, fosse in realtà in servizio attivo e beneficiante di ampia copertura e libertà d'azione.
Dava cioè l'impressione di essere un agente importante, impressione che una serie di avvenimenti successivi hanno ampiamente confermato.
***Ho conosciuto CASTOR**, che a SERAC certamente faceva riferimento; era un cittadino americano che parlava talvolta come sua ex residenza dello Stato dello UTAH, ricordando in tale Stato la presenza dei mormoni.*
***Penso di poter affermare che CASTOR fosse il referente della C.I.A. a Madrid**.*
CASTOR fu arrestato in Algeria insieme ad un francese di questo gruppo e in seguito GUERIN SERAC e il fratello del francese catturato in Algeria mi proposero un'operazione di sequestro aereo consistente nel dirottamento di un aeromobile algerino sulla tratta Bruxelles/Nord-Africa.

Avevo buoni motivi per rifiutare la proposta e lo feci: non volevo affrontare, per motivi che non condividevo, un rischio molto alto cui non ero obbligato in nessun modo.
Il progetto di sequestro dell'aereo era finalizzato, ovviamente, a chiedere il rilascio di CASTOR e del francese.
Ho conosciuto JEAN DENIS, che era un cittadino francese che ho visto sia a Madrid che in Francia.
La prima volta lo conobbi perchè mi fu presentato da DELLE CHIAIE, poi approfondii la conoscenza per mio conto e lo incontrai in diverse occasioni...
Il ***DENIS era interessato ad un progetto che riguardava la presa del potere nelle Azzorre, costituendo un movimento apparentemente anti-imperialista, ma comunque fittizio e finalizzato soprattutto agli interessi americani.***
Questo DENIS conosceva GUERIN SERAC, ma l'impressione era che avessero due gruppi autonomi e che DENIS fosse più strettamente all'interno del controllo dei servizi di sicurezza.
A domanda dell'Ufficio, ho avuto notizia di un intervento dello stesso tipo in Costarica e in Guatemala, nel 1974, anche con la presenza di italiani.
Doveva essere ripetuto nel 1976, ma il secondo episodio non si verificò.
Per quanto ho potuto constatare, GUERIN SERAC e DELLE CHIAIE trattavano fra loro alla pari.
Io, a un certo punto, al mio ritorno dall'Angola, ruppi questa situazione e tornai in Italia in quanto avvertivo netto il pericolo di compromissione con apparati dei servizi segreti.
Sostanzialmente questo ambiente costituiva una struttura di servizio formata da individui provenienti da vari ambienti e situazioni aventi fra loro come fattore di coesione la mancanza di mezzi e la necessità di dipendere da chi volesse organizzarli e mantenerli.
Posso aggiungere che GUERIN SERAC aveva vari soprannomi, fra cui quello di JUSTO, e che in sostanza appariva l'uomo capace di entrare e uscire dalle situazioni il che faceva supporre che fosse tutt'altro che l'avventuriero velleitario che voleva apparire, ma piuttosto un uomo legato strettamente al mondo dei Servizi.
Era indubbiamente un influenzatore di uomini e un manipolatore di situazioni.
Dopo venti anni, la definizione che mi sembra più attagliante al personaggio è "agente provocatore in missione"""".
(CONCUTELLI, dep. 28.5.1993).

Gli spunti forniti da Pierluigi CONCUTELLI, che pur ha evitato accuratamente di far riferimento ad episodi concreti che lo avevano certamente visto come protagonista, sono in piena corrispondenza con quanto delineato da Vincenzo VINCIGUERRA in merito al ruolo di GUERIN SERAC e Jay Simon SALBY, uomini di fiducia per

operazioni “sporche” dei servizi di sicurezza americani e in talune occasioni, probabilmente, anche dei servizi di sicurezza francesi.

Anche **Francesco ZAFFONI**, un militante minore del gruppo “La Fenice” di cui si è ampiamente parlato nel capitolo 10, a lungo latitante in Spagna per sfuggire ad una condanna inflittagli dall’A.G. di Milano, seppur non inserito come Pierluigi CONCUTELLI in ambiti operativi, era entrato in contatto con l’ “americano” e cioè con Jay Simon SALBY, detto CASTOR.

Egli ha infatti dichiarato che l’americano soprannominato CASTOR, prima di essere arrestato in Algeria insieme a Noel CHERID, era utilizzato in operazioni contro i militanti dell’E.T.A. insieme ad un italiano soprannominato CARLO, all’epoca nome di battaglia di Mario RICCI (dep. a personale del R.O.S., 14.3.1996, f.3).

CASTOR, prima di entrare a far parte, a Madrid, del gruppo dell’AGINTER PRESS, **aveva partecipato al tentativo di sbarco a Cuba finalizzato al rovesciamento del Governo di FIDEL CASTRO e cioè l’operazione della Baia dei Porci, fallita senza raggiungere il suo obiettivo** (dep. citata, f.3).

Anche tale circostanza, già ricordata da Vincenzo VINCIGUERRA, è sintomatica di come fossero stretti, seppur non ufficiali, **i rapporti fra la struttura di GUERIN SERAC e gli ambienti americani interessati ad operazioni “coperte”.**

Infine, anche **Salvatore FRANCIA**, altro ordinovista rifugiatosi per molti anni a Madrid, pur nel contesto di una deposizione assai cauta, ha ricordato che l’americano soprannominato CASTOR era molto legato a Stefano DELLE CHIAIE e che quest’ultimo si era molto attivato quando, nel 1976, l’americano era stato arrestato in Algeria dopo una fallita operazione di “commando” che doveva concludersi con un attentato nella capitale di quel Paese (dep. FRANCIA, 26.11.1993, f.3).

CASTOR disponeva a Madrid anche di un ufficio, collegato alla società ENIESA facente capo a Stefano DELLE CHIAIE, ufficio che apparentemente commercializzava attrezzi per macchine da lavoro, ma che, secondo Salvatore FRANCIA, dava la “sensazione” che si trattasse di un ufficio di copertura (dep. citata, f.2).

In tema di contatti all’estero fra elementi dell’AGINTER PRESS ed elementi italiani in un contesto golpista, va infine ricordato quanto dichiarato da **Roberto CAVALLARO**.

Questi, nell’ambito dell’istruttoria c.d. Rosa dei Venti, aveva raccontato al G.I. di Padova di essere stato contattato, nel 1972, proprio all’inizio della sua attività, da un ufficiale italiano con il nome in codice “GIORGIO” appartenente all’ambiente del colonnello SPIAZZI, il quale gli aveva spiegato il programma del gruppo e aveva cercato di saggiare la sua disponibilità a impegnarsi nel progetto golpista con un ruolo specifico.

A tal fine, GIORGIO aveva invitato Roberto CAVALLARO a partecipare ad un campo di addestramento e di studio delle tecniche della guerra non ortodossa che si era tenuto in Francia, in una zona isolata dei Monti Vosgi, con la presenza di francesi, tedeschi e portoghesi (dep. a personale del R.O.S., 28.6.1995, f.4, e al G.I. dr. Lombardi, 14.7.1992, f.1).

Roberto CAVALLARO ha precisato che i portoghesi presenti al campo facevano parte dell'AGINTER PRESS, confermandosi così il ruolo di addestramento e di ispirazione di quanto doveva avvenire nei singoli Paesi ricoperto da tale struttura (cfr. annotazione del R.O.S. in data 11.7.1995, f.2, contenuta nel vol.2).

I FATTI DI MONTEJURRA, IN NAVARRA, DEL 9 MAGGIO 1976

LA PRESENZA ARMATA DI STEFANO DELLE CHIAIE E DEI SUOI UOMINI ALLA SPARATORIA CONTRO I MILITANTI DEMOCRATICI

LA CATTURA DI AUGUSTO CAUCHI IN ARGENTINA

Una delle azioni più tragiche cui hanno partecipato, in Spagna, Stefano DELLE CHIAIE ed i suoi uomini è stata, infine, la presenza dell'intero gruppo degli italiani, armati ed inquadrati militarmente, alla manifestazione carlista del 9.5.1976 a Montejurra.

Tale presenza è documentata in modo inequivocabile dalle fotografie scattate nell'occasione anche da fotografi dilettanti e pubblicate da molti giornali spagnoli ed è confermata dall'ampia testimonianza in merito a tale giornata resa da Gaetano ORLANDO.

Montejurra, in Navarra, è il colle sacro per il movimento carlista e cioè i sostenitori degli eredi di Don Carlos, antico pretendente al trono di Spagna escluso dal regno, dopo le guerre napoleoniche, in favore dell'altro ramo della famiglia dei Borbone.

I seguaci del movimento carlista, presente soprattutto in Navarra ed attestato originariamente su posizioni retrive e conservatrici, avevano combattuto, durante la guerra civile spagnola del 1936/1939, a fianco del generale Francisco FRANCO e della sua sollevazione contro la Repubblica democratica.

In seguito, a partire dalla fine degli anni '60, sotto la guida di Carlos HUGO, erede al trono carlista, il movimento si era progressivamente spostato su posizioni democratiche socialiste, alleandosi con le altre forze di opposizione al regime e diventando in Navarra un punto di riferimento nella lotta contro il franchismo.

Per tale ragione Carlos HUGO e la sua famiglia erano stati esiliati dalla Spagna.

Il fratello minore di Carlos HUGO, l'ex legionario don SIXTO, aveva però coagulato intorno a sè un'ala minoritaria di carlisti, cercando di opporsi a tale evoluzione in senso democratico, alleandosi con l'estrema destra e tacciando i seguaci del fratello di tradimento della causa carlista.

Gli avvenimenti del 9.5.1976, pochi mesi dopo la morte di FRANCO e quando era perciò iniziato il ritorno della Spagna alla democrazia, erano stati una sorta di colpo di coda dell'estrema destra radunata per l'occasione intorno a don SIXTO, buon amico di GUERIN SERAC, di Stefano Delle Chiaie e degli altri latitanti italiani.

Come ogni anno, quella mattina migliaia di militanti del Partito Carlista e di altre forze democratiche, presente anche Carlos HUGO rientrato clandestinamente in Spagna, si erano radunati ai piedi del colle ed avevano iniziato l'ascesa verso la vetta, coperta quel giorno da una fitta nebbia, ove si trova una cappella sacra per il movimento carlista.

Sulla cima del colle si erano tuttavia attestati don SIXTO ed un centinaio di seguaci non solo spagnoli (fra cui molti cattolici tradizionalisti del gruppo Guerriglieri di Cristo Re), ma anche argentini, portoghesi, francesi e soprattutto italiani, inquadrati militarmente ed armati di bastoni e pistole.

Il gruppo aveva improvvisamente sbarrato la strada ai manifestanti che stavano salendo e, dopo un breve scambio di invettive, i seguaci di don SIXTO avevano aperto il fuoco uccidendo due giovani democratici e ferendone numerosi altri.

L'episodio, che si collocava nel delicato momento della transizione della Spagna dalla dittatura alla democrazia, aveva suscitato grande clamore nel Paese anche perchè la GUARDIA CIVIL, presente in forze, non era minimamente intervenuta per difendere gli aggrediti ed anche in seguito le indagini erano state condotte con poca convinzione e si erano concluse con lievi condanne nei confronti di pochissime persone, nonostante l'ampiezza della documentazione fotografica che avrebbe potuto consentire di individuare e perseguire un numero elevato di aggressori.

Centrale, sin dai primi giorni, era apparso comunque il ruolo degli italiani giunti in forze da Madrid ed infatti in alcune fotografie scattate al momento dell'aggressione e pubblicate in parte anche da settimanali italiani, erano ben visibili, inquadrati nel gruppo paramilitare, Stefano DELLE CHIAIE e Augusto CAUCHI, quest'ultimo con occhiali neri ed il volto semicoperto da un fazzoletto.

Nè Stefano DELLE CHIAIE nè alcun altro italiano erano stati tuttavia mai perseguiti in Spagna per tale episodio e qualche mese dopo tutto il gruppo aveva iniziato a trasferirsi in Cile per mettersi al servizio del regime del generale Pinochet e della sua Polizia speciale, la DINA, con la quale Stefano DELLE CHIAIE aveva già collaborato fornendo a Roma, nell'ottobre 1975, l'appoggio logistico per il tentativo di omicidio del senatore democristiano cileno Bernardo LEIGHTON e di sua moglie (int. VINCIGUERRA al P.M. di Roma, 9.9.1992).

A distanza di molti anni è stato possibile ricostruire il ruolo ricoperto quel giorno dagli italiani che provenivano da Madrid **grazie non solo alle fotografie, ma anche alla testimonianza di Gaetano ORLANDO** il quale, pur rimanendo nei pressi dell'albergo situato ai piedi del colle, aveva potuto osservare le fasi preparatorie dell'azione e aveva raccolto numerose notizie sulla dinamica degli avvenimenti, nell'immediatezza dei fatti, dagli stessi italiani che, dopo l'interrogatorio cui lo aveva sottoposto Stefano DELLE CHIAIE, lo avevano parzialmente accettato nel loro ambiente.

Dal racconto di Gaetano ORLANDO emerge in modo grave, ma nello stesso tempo prevedibile, la collusione fra gli uomini di Stefano DELLE CHIAIE e la

Polizia spagnola che in tale occasione aveva direttamente fornito le armi agli italiani e poi protetto gli aggressori.

Sui fatti di Montejurra, i passi salienti della deposizione di Gaetano ORLANDO - il quale era giunto da Madrid con la sua autovettura e accompagnato dal maggiore DE ROSA - meritano di essere riportati integralmente:

"""*Per quanto concerne il mio periodo in Spagna, ribadisco che l'unica vicenda cui in parte assistetti di persona fu quella di Montejurra, come ho già accennato al G.I. di Bologna.*
La località è a circa 100 chilometri da Madrid, ma io, mentre i fatti accadevano sulla montagna, rimasi all'Hotel Montejurra insieme al maggiore De Rosa, che era latitante per i fatti del golpe Borghese.
Lui voleva andare a vedere, ma io riuscii a trattenerlo.
Comunque vidi partire le jeep con le armi e il gruppo degli italiani.
Le jeep e le armi erano state consegnate direttamente dalla Guardia Civil.
C'erano almeno dieci o quindici italiani e fra essi, come è noto, ***Cauchi, Cicuttini e alcuni calabresi, veneti e toscani****.*
Come è noto, c'era anche ***Stefano Delle Chiaie*** *che fu battezzato generale sul campo da Sixto V di Borbone con la consegna del "bastone" da generale*""".
(ORLANDO, dep. a questo Ufficio, 17.1.1992, f. 3).

"""*Posso aggiungere che quel giorno, fra gli italiani, era presente un Mario, calabrese, di cui non conosco il cognome ma comunque ricordo che era sposato ad una certa Rosa, italiana, e si diceva che facesse parte del gruppo di fuoco; questo mi consta personalmente anche se non l'ho visto sparare personalmente; fu uno di quelli a cui vidi personalmente consegnare le armi dalla Guardia Civil.*
C'era poi ***Mario RICCI*** *il quale in Spagna era chiamato Carlo e posso aggiungere che questo Mario Ricci, alias Carlo, lo incontrai per caso, in seguito, ad Assuncion in Paraguay.*
C'era un ufficiale delle forze speciali italiane, cioè un militare, che aveva coordinato l'intera operazione di Montejurra con tanto di cartine e di indicazioni in quanto quel giorno dovevano essere operativi proprio gli italiani, mentre per gli spagnoli era semplicemente una sfilata.
Questo Ufficiale è tuttora vivente, per quanto mi consta.
All'epoca era un Ufficiale della Folgore e coordinò, lo ribadisco, l'intera operazione sotto il profilo militare; non so dire se si tratti di persona implicata in processi qui in Italia.
Non mi sento di rivelare l'identità di questo Ufficiale""".
(ORLANDO, dep. a questo Ufficio e al G.I. di Brescia, 5.6.1992, f.3 e retro).

In data 19.10.1992 Gaetano ORLANDO ha aggiunto altri particolari:

“””*Posso precisare meglio quanto sulla vicenda ebbi già a dichiarare.*
La consegna delle armi e delle jeep - che erano due - da parte della Guardia Civil al gruppo operativo, formato soprattutto da italiani, avvenne dinanzi all'albergo in cui io e il maggiore De Rosa alloggiavamo ed io, dal mio punto di osservazione nella zona dell'albergo, vidi questo passaggio delle consegne direttamente.
Preciso che l'albergo si trova a circa sei o sette chilometri dalla cima della collina.
Una serie di fotografie assai più indicative anche di quelle che l'Ufficio mi mostra furono scattate da un reporter della rivista spagnola DIARIO 16 e subito dopo pubblicate.
Io ebbi modo di vedere, e si vede in queste fotografie, la scena della consegna degli automezzi dalla Guardia Civil agli italiani.
In una delle fotografie si vede parcheggiata davanti all'albergo la mia macchina targata SO 20740 di marca Citroen.
Da queste fotografie è possibile riconoscere molti italiani, essendo assai più chiare di quelle che l'Ufficio mi ha mostrato.
Posso sin d'ora dire che vi è, o potrebbe esserci, l'ufficiale della Folgore di cui ho parlato.
Un altro italiano che c'era a Montejurra e di cui non avevo mai parlato sin ora è Piero Carmassi.
Nelle fotografie che l'Ufficio mi ha mostrato di italiani riconosco bene solo Augusto Cauchi che in una fotografia, ad esempio, si vede con gli occhiali scuri a sinistra di una persona non molto giovane con un impermeabile chiaro””””.

Infine, in data 13.11.1992 dinanzi ai G.I. di Milano e Bologna, Gaetano ORLANDO ha riconosciuto, in una fotografia pubblicata dalla rivista Panorama in data 2.11.1976, a fianco di Stefano DELLE CHIAIE ed Augusto CAUCHI, l'altro elemento operativo del gruppo: Mario il calabrese e cioè Giuseppe CALZONA.

La diretta testimonianza di Gaetano ORLANDO, è stata confermata nelle sue linee essenziali da **Vincenzo VINCIGUERRA** il quale non era presente a Montejurra essendo rientrato in quel periodo in Italia, ma aveva appreso alcuni particolari dell'operazione da Stefano DELLE CHIAIE e dagli altri, sia in un momento precedente sia in un momento successivo alla stessa:

“””*Mi ero recato in Spagna nuovamente solo per un paio di giorni verso fine aprile/maggio 1976 e solo per partecipare ad una riunione a Madrid riguardante fatti interni di A.N. e a cui c'erano altri italiani.*

Dopo la riunione Stefano Delle Chiaie mi accennò alla imminente manifestazione di Montejurra, ma io decisi di non trattenermi in Spagna e rientrai a Roma.
Di conseguenza ho notizie solo indirette e posso dire che c'era Mario Ricci, come dice Orlando, e che Mario il calabrese non è altri che Giuseppe Calzona di cui ho parlato e che appunto aveva Mario come nome di copertura.
Dell'episodio posso dire che si svolse con una presenza massiccia di italiani sia di A.N. che di O.N. e che erano state prese delle misure di carattere militare che comprendevano, fra l'altro, anche l'eventuale utilizzazione di una mitragliatrice, ma gli incidenti furono tutto sommato ridotti rispetto a quelli che erano stati paventati.
Prendo visione della fotografia relativa ai fatti di Montejurra pubblicata da Panorama del 2.11.1976 a pag. 86 e posso dire che la persona a destra di Cauchi, in prima fila con il basco, è proprio Calzona"""".
(VINCIGUERRA, int. 16.6.1992 f.1)

In data 12.5.1992, dinanzi al G. I. di Bologna, Vincenzo VINCIGUERRA ha aggiunto che a Montejurra, oltre alle persone già indicate, era presente anche Carlo CICUTTINI, responsabile insieme allo stesso VINCIGUERRA dell'attentato di Peteano e sin dal 1972 latitante in Spagna ed aggregato al gruppo di DELLE CHIAIE (f.2).

Secondo Vincenzo VINCIGUERRA era stata progettata quindi un'azione anche più grave, addirittura con l'uso di una mitragliatrice contro i manifestanti che stavano raggiungendo la vetta del colle.

Anche **Salvatore FRANCIA**, pur non presente a Montejurra, ha confermato di aver appreso che avevano partecipato all'azione DELLE CHIAIE, CAUCHI e Mario il calabrese e che il gruppo di DELLE CHIAIE si era recato tranquillamente da Madrid a Montejurra con tanto di macchine con targhe italiane, sicuri certamente di non aver alcun fastidio da parte della Polizia spagnola (dep. FRANCIA, 26.11.1993, f.3).

Infine anche **Angelo FACCIA**, un ex repubblichino residente sin dagli anni '60 a Barcellona, che era stato convinto, se non costretto, da Stefano DELLE CHIAIE ad offrire ospitalità e lavoro presso la sua azienda metalmeccanica a molti fuoriusciti italiani, ha riconosciuto Giuseppe CALZONA e Carlo CICUTTINI in una fotografia che li ritrae a Montejurra inquadrati a fianco di Stefano DELLE CHIAIE (cfr. dep. 19.08.1994, f. 2).

Decisiva, in quella giornata, era stata quindi la presenza degli italiani inquadrati da Stefano DELLE CHIAIE, appoggiati dalla Guardia Civil e fra i quali vi era l'immancabile presenza di un militare e cioè un Ufficiale della Folgore.

Del resto nelle fotografie acquisite in Spagna tramite la Digos di Milano, sinora mai apparse in Italia, si nota distintamente, nella fase cruciale dell'aggressione, Augusto

CAUCHI con un fazzoletto sul volto, coprire le spalle ad uno spagnolo, seguace di don Sixto, vestito con impermeabile chiaro e con il basco.

In tale sequenza di fotografie è ritratto uno dei momenti più drammatici in quanto lo spagnolo avanza, estrae la pistola e fredda con alcuni colpi un giovane seguace di Carlos HUGO che si trova pochi passi dinanzi a lui (cfr. vol. 13, fasc. 5, fotografie allegate alla nota della Digos di Milano in data 7.9.1993, ff. 119 e seguenti, in particolare fotografie nr. 9 - 10).

L'azione del 9.5.1976 a Montejurra è quindi assai indicativa del carattere operativo della struttura armata costituita a Madrid da Stefano DELLE CHIAIE con gli altri fuoriusciti, struttura di servizio pronta a mettersi a disposizione delle forze di sicurezza spagnole ancora legate, per molto tempo anche dopo la morte del generale FRANCO, alle ideologie ed ai metodi del vecchio regime che faticava a scomparire.

Del resto quella di Montejurra certamente non è l'unica azione in cui gli uomini di Stefano DELLE CHIAIE e GUERIN SERAC si sono posti al servizio degli apparati istituzionali spagnoli.

Numerosi testimoni infatti, in questa e nelle precedenti istruttorie, hanno fatto riferimento ad operazioni "sporche", affidate al gruppo di DELLE CHIAIE ed anche a Pierluigi CONCUTELLI, consistenti nell'eliminazione di esponenti dell'E.T.A. basca o in operazioni più sofisticate e "mimetizzate" per le quali era stata messa a frutto l'esperienza italiana.

Talvolta, ad esempio, veniva eseguito il rapimento e l'uccisione di un ostaggio, spesso un imprenditore, con modalità tali da far ricadere sull'E.T.A. o altri gruppi di opposizione l'apparente responsabilità dell'operazione (dep. ORLANDO, 13.11.1992, f.1 al G.I. di Bologna; int. IZZO, 26.5.1992, f.2; int. CALORE al P.M. di Firenze, 12.1.1984, f.3, e int. 2.1.1985, f.5, vol.10, fasc.1; int. VINCIGUERRA, 30.5.1992, f.2).

In particolare Augusto CAUCHI aveva confidato a Gaetano ORLANDO di aver preso parte, nel 1975, ad una "vigliaccheria" effettuando con altri, nei Paesi Baschi, il rapimento di un industriale che era stato poi ucciso e gettato in una scarpata.

Il rapimento era stato eseguito prelevando la vittima con la stessa FIAT blu con la quale era stato operato il sequestro di Gaetano ORLANDO a Madrid e si trattava di un'azione appunto "mimetizzata" in quanto, essendo la vittima un imprenditore che non aveva voluto pagare il "contributo volontario" in favore dei nazionalisti baschi, il sequestro e l'uccisione dell'ostaggio erano stati attribuiti ad un commando dell'E.T.A. (dep. ORLANDO, 19.10.1992, f.3).

Purtroppo l'incompletezza dei dati, pur convergenti negli elementi essenziali, forniti dai testimoni su tali operazioni "coperte" e la scarsa collaborazione prestata dalle Autorità spagnole nonostante varie richieste di rogatoria avanzate dall'Autorità Giudiziaria italiana, non hanno mai reso possibile individuare con sicurezza gli episodi cui hanno partecipato gli italiani fra i molti episodi, simili fra loro, avvenuti in Spagna nella prima metà degli anni '70.

La posizione di Augusto CAUCHI merita ancora qualche osservazione.

Augusto CAUCHI è una figura chiave della strategia della tensione che sintetizza e testimonia tutte le complicità e le collusioni di cui gruppi eversivi dell'estrema destra hanno goduto da parte dei servizi segreti e di un settore della massoneria.

Augusto CAUCHI, aderente alla cellula toscana di Ordine Nuovo, è stato condannato ad una lunga pena detentiva, con sentenza definitiva, per numerosi attentati commessi in Toscana negli anni '70 ed è raggiunto, anche sulla base di dichiarazioni pur volutamente criptiche di Vincenzo VINCIGUERRA, da gravi elementi indiziari in relazione alla sua partecipazione alla strage sul treno Italicus, elementi tuttavia ancora non sufficienti per sostenere validamente un'accusa in giudizio (cfr. requisitoria del P.M. di Bologna nell'istruttoria Italicus-bis depositata in data 5.5.1994, ff.6 e ss.).

Augusto CAUCHI, all'inizio degli anni '70, riceveva finanziamenti per il suo gruppo direttamente da Licio GELLI e quest'ultimo non è stato condannato per il reato di sovvenzione di banda armata solo perchè, in modo certamente improprio, la Corte di Cassazione ha degradato il gruppo di cui faceva parte CAUCHI da banda armata ad associazione sovversiva, reato per cui non è prevista l'autonoma figura criminosa del "sovvenzionatore" (cfr., requisitoria cit. pagg. 6 - 7).

Nel 1975 Augusto CAUCHI, inseguito da numerosi mandati di cattura emessi dall'A.G. di Firenze, è riuscito a fuggire all'estero, in un primo momento grazie alla complicità di un sottufficiale dei Carabinieri di Arezzo e poi, nella seconda fase della fuga, grazie alle omissioni del Capo del Centro C.S. di Firenze, colonnello Federigo MANNUCCI BENINCASA, il quale, benchè a conoscenza del luogo ove CAUCHI poteva essere tratto in arresto a Milano, non si era curato di avvertire la polizia giudiziaria.

Augusto CAUCHI, giunto a Madrid, nonostante il suo passato ordinovista così come Vincenzo VINCIGUERRA, si era aggregato al gruppo di Stefano DELLE CHIAIE partecipando probabilmente a numerose azioni contro militanti dell'E.T.A.

Secondo Gaetano ORLANDO anche dalla Spagna Augusto CAUCHI aveva mantenuto i suoi rapporti con GELLI ed infatti durante la sua permanenza in Spagna si era allontanato per alcuni giorni ritornando con una somma di denaro che gli era stata consegnata da Licio GELLI.

Secondo i fuoriusciti italiani non era questa la prima volta in cui anche dalla Spagna erano avvenuti simili rifornimenti di denaro per i latitanti (dep. ORLANDO al G.I. di Bologna, 2.8.1993, f.2, vol.20, fasc.1).

Nel 1977 Augusto CAUCHI, essendo ormai venute meno le protezioni offerte dal regime franchista e durate ancora qualche tempo dopo la morte di FRANCO, aveva raggiunto il Cile, così come altri italiani, e si era messo al servizio della DINA, la polizia speciale del generale PINOCHET (int. VINCIGUERRA, 27.4.1993, f.1).

La latitanza di Augusto CAUCHI è durata ben diciassette anni.

Nella primavera del 1993, grazie ad un colloquio investigativo, effettuato su delega di quest'Ufficio e del G.I. di Bologna da personale del R.O.S. Carabinieri di Roma, con un detenuto dell'area di destra, Augusto CAUCHI è stato localizzato ed arrestato in Argentina (cfr. vol. 13, fasc. 6).

Tuttavia, nonostante l'impegno dispiegato dai funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia che hanno sollecitamente inviato in Argentina tutta la documentazione necessaria, la procedura di estradizione non ha avuto alcun esito e Augusto CAUCHI, forse grazie a protezioni di cui ancora gode, non è stato consegnato alle Autorità italiane ed è stato invece liberato nella primavera del 1995.

65

L'ATTIVITA' DI INFILTRAZIONE DI ROBERT LEROY IN GRUPPI FILO-CINESI ITALIANI ALLA FINE DEGLI ANNI '60

Nel corso delle indagini, questo Ufficio ha proceduto presso il S.I.S.Mi. all'acquisizione del fascicolo del S.I.D. aperto negli anni '60 nei confronti di **Robert LEROY**, francese di orientamento cattolico tradizionalista il quale, nella seconda guerra mondiale, si era arruolato nelle WAFFEN SS, era stato condannato da una Corte francese a 20 anni di lavori forzati per collaborazionismo con i tedeschi e in seguito graziato; **negli anni '60 era poi divenuto braccio destro di GUERIN SERAC nell'AGINTER PRESS e in ORDRE ET TRADITION e come tale era stato indicato nell'appunto del S.I.D. del 16.12.1969 concernente gli attentati appena avvenuti.**

La figura di Robert LEROY (sulla quale si veda anche VINCIGUERRA, dep. a personale del R.O.S., 15.2.1995, f.4), benchè deceduto nel 1982, poteva essere di particolare interesse poichè egli negli anni '60, spacciatosi per filo-cinese, per conto dell'AGINTER PRESS si era infiltrato in movimenti di liberazione africani (in particolare nel FRE.LI.MO., operante in Mozambico) al fine di creare dissidi interni; inoltre, avendo frequentato il nostro Paese verso la fine degli anni '60 (era, fra l'altro, stato presente insieme al dr. MAGGI al Convegno di Nuovo Ordine Europeo, ad Abbiategrasso, nel marzo 1967), era possibile che **un'attività di tal genere fosse avvenuta anche in Italia nel periodo che aveva preceduto la strategia terroristica.**

La ricerca effettuata esaminando il fascicolo intestato a Robert LEROY, già presente occasionalmente in Italia sin dall'inizio del 1966, dava esito positivo.

Infatti risultava che Robert LEROY aveva fondato nella zona di Marsiglia, ove all'epoca risiedeva, un sedicente movimento filo-cinese, si era messo in contatto con l'Ambasciata della Cina a Berna (l'unica esistente nell'Europa Occidentale alla fine degli anni '60) e aveva quindi attivato contatti con l'Italia (cfr. nota del Centro C.S. di Milano in data 20.3.1967, di fonte BILL, identificato nel cittadino svizzero Gerard BUILLARD, elemento "filo-cinese" politicamente anch'egli legato all'estrema destra e divenuto fonte del S.I.D., vol.40, fasc.7, ff.4 e ss.).

Si noti che non è possibile sapere con certezza se l'accreditamento di LEROY e BUILLARD da parte dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese sia stato un infortunio della diplomazia cinese o una scelta deliberata della stessa che, accecata dal proprio odio per la linea comunista ortodossa e filosovietica, abbia scelto di rendersi disponibile a qualsiasi tipo di alleanza pur di contrastare il nemico "revisionista" (sul punto cfr. ampiamente la perizia del dr. Aldo Giannuli, vol.22, ff.169 e ss.).

Comunque sia, Robert LEROY e Gerard BUILLARD avevano partecipato, a Torino nell'ottobre 1967, ad alcune riunioni di un gruppo filo-cinese,

denominato FRONTE RIVOLUZIONARIO CLANDESTINO, con l'evidente intento di favorire lo sviluppo di un gruppo oltranzista disposto a scendere sul terreno dell'illegalità e a commettere azioni provocatorie dannose per tutta l'area di sinistra.

Tale notizia discendeva da un appunto del Centro C.S. del S.I.D. di Milano in data 8.11.1967 (cfr. vol.40, fasc.7, ff.18 e ss.), di fonte **METO**, appunto che, per il suo carattere dettagliato, comportava che la stessa fonte fosse stata presente alle riunioni.

Questo Ufficio richiedeva quindi al S.I.S.Mi. l'intera produzione della fonte METO, produzione trasmessa dalla Direzione del Servizio in data 12.7.1993 (cfr. vol.39, fasc.2) e molto ampia in quanto METO aveva svolto l'attività di fonte per il S.I.D. nel campo dell'estrema sinistra (probabilmente in ragione di iniziali pressioni connesse ad attività illecite svolte nell'ambiente estremista) per oltre un decennio, dal 1966 al 1977.

L'esame della documentazione consentiva facilmente di appurare che **METO (il vero nome è in atti), nella seconda metà degli anni '60, era un giovane militante filo-cinese**, passato negli anni '70 alla militanza in gruppi della "sinistra rivoluzionaria" milanese e, in seguito, coinvolto in attività terroristiche di un certo livello che lo avevano portato a sganciarsi dalla sua attività per il S.I.D., vissuta certamente per molti anni come una sorta di ricatto.

Nel fascicolo di METO risultava presente una copia dell'appunto dell'8.11.1967 concernente le riunioni di Torino (cfr. vol.39, fasc.4, ff.394 e ss.) nonchè, per quanto concerne la fine degli anni '60, numerosissime altre informative riguardanti i gruppi filo-cinesi, le Edizioni ORIENTE di Milano, i gruppi universitari animati da Renato CURCIO, il P.S.I.U.P. e così via.

METO veniva quindi sentito da questo Ufficio in qualità di testimone e faceva presente di aver appunto frequentato, alla fine degli anni '60, vari gruppi filo-cinesi e le Edizioni ORIENTE di Milano, ricordando di aver incontrato alcune volte, presso la sede delle Edizioni ORIENTE, Gerard BUILLARD che si era presentato come esponente di un gruppo filo-cinese svizzero e come ex-partigiano (dep. 15.6.1993, ff.1-2).

Il comportamento di BUILLARD aveva destato sospetti in tale ambiente in quanto egli aveva fatto presente con insistenza di poter procurare armi senza difficoltà dalla Svizzera (dep. citata, f.2).

METO ricordava anche il gruppo "FRONTE RIVOLUZIONARIO", con sedi a Torino e ad Aosta, citato nell'appunto e anche di aver avuto vari contatti con esponenti di tale piccola formazione, pur non potendo ricordare, in ragione del tempo trascorso e del sovrapporsi in quell'epoca di numerosissime iniziative simili, se alle riunioni fosse presente lo stesso BUILLARD o un cittadino francese chiamato Robert LEROY (dep. citata, f.2).

METO ha infine riconosciuto BUILLARD in una fotografia tratta dal fascicolo del S.I.D. a questi intestato (dep. 30.8.1993, f.1), all'interno del quale è contenuta anche la copia di una lettera indirizzata nel 1967 dallo stesso METO a BUILLARD (cfr. vol.38, fasc.2, f.8).

Inoltre, nel fascicolo intestato a Gerard BUILLARD quale fonte BILL (cfr. vol.38, fasc.3) è presente la trascrizione della registrazione di un colloquio avvenuto presso l'Ambasciata d'Italia a Berna, il 6.3.1967, fra "BILL" e due esponenti del Centro C.S. di Milano nell'ambito del quale lo svizzero offre i suoi servigi ai funzionari del Servizio italiano (curiosamente per spiare lo stesso ambiente in cui il S.I.D. dispone già della fonte METO) e fa tra l'altro presente che Robert LEROY è in contatto con l'Ambasciata cinese a Berna, dispone di molto denaro e frequenta Roma e Milano con una certa regolarità (cfr. nota del Centro C.S. di Milano in data 10.3.1967, vol.38, fasc.3, ff.86-87).

Vi sono quindi elementi sufficienti per affermare che quanto riportato nell'appunto della fonte METO è esatto e che Robert LEROY, con l'aiuto di Gerard BUILLARD, stesse operando un'attività di infiltrazione dopo essersi "accreditato" presso l'Ambasciata cinese a Berna.

La prova che Robert LEROY, alla fine degli anni '60, si sia infiltrato in gruppi filo-cinesi italiani è densa di significati.

Testimonia infatti che gli uomini dell'AGINTER PRESS agivano direttamente nel nostro Paese, uno dei Paesi più a rischio nel conflitto non dichiarato fra l'Occidente e il mondo comunista, e che anche in Italia doveva essere sperimentato quel protocollo di intervento che prevedeva, prima di ogni altra cosa e prima della difesa preventiva mediante il terrore, l'infiltrazione nel campo avverso per seminare confusione e creare le condizioni affinchè la responsabilità degli attentati più gravi fosse attribuita alle forze "sovversive".

Esattamente la stessa strategia preparatoria che, a partire dall'anno successivo alle riunioni di Robert LEROY a Torino, sarebbe stata utilizzata da Mario MERLINO a Roma e da Giovanni VENTURA a Padova, rispettivamente negli ambienti anarchici e filo-cinesi, per costituire un paravento di sinistra a quanto si stava progettando.

66

LA POSIZIONE
DI GUERIN SERAC, STEFANO DELLE CHIAIE E DEGLI ALTRI INDIZIATI
IN RELAZIONE ALLE ATTIVITA'
DELL'AGINTER PRESS E DEL GRUPPO DI MADRID

Con riferimento all'imputazione associativa di cui al capo 8, non sembra esservi dubbio che il gruppo di Madrid, continuatore dell'AGINTER PRESS e formato in parte dai medesimi militanti, costituisse una banda armata secondo la fattispecie tipica richiesta dall'art.306 c.p.

Il gruppo era infatti caratterizzato dalla stabilità del vincolo associativo fra i suoi componenti (alcuni dei quali in grado di mantenere i contatti politico/strategici in molti Paesi del Mondo e altri, invece, con compiti spiccatamente operativi), disponeva di basi e riferimenti logistici (si ricordi il sommozzatore incaricato di consentire il transito tra la Francia e la Spagna), disponeva di armi ed esplosivi forniti anche, come il "C4", da altre "strutture" alleate, era in grado di procurare ai suoi partecipanti documenti falsi e biglietti aerei anche tramite agenzie come la Transalpino (gestita a Madrid da Stefano DELLE CHIAIE) ed aveva soprattutto, quale propria finalità, la progettazione di un numero indefinito di "operazioni" terroristiche e di infiltrazione in aree avverse a scopo di provocazione.

Ugualmente non vi è dubbio che il reato associativo, così come articolato al capo 8, di rubrica, sia punibile secondo la legge penale italiana.

Infatti il reato di costituzione e partecipazione a banda armata, di cui all'art.306 c.p., è un delitto contro la personalità dello Stato e quindi sono punibili secondo la legge italiana, ai sensi dell'art.7 c.p., anche il cittadino o lo straniero che lo commettono in territorio estero senza che in tal caso vi sia nemmeno la necessità della richiesta del Ministero della Giustizia.

Concretamente, inoltre, il gruppo operativo, a partire dalla base di Madrid, era caratterizzato da un continuo passaggio di latitanti dall'Italia alla Spagna e viceversa (si pensi agli spostamenti in Italia, pur durante i periodi di latitanza in Spagna, di VINCIGUERRA e CONCUTELLI e ai viaggi in Spagna degli emissari di Stefano DELLE CHIAIE come Fausto FABBRUZZI, fermato nel 1975 al valico di Ventimiglia mentre stava cercando di raggiungere Madrid (cfr. atti relativi al fermo di FABBRUZZI Fausto e MARI Fabio al valico di Ventimiglia il 27.2.1975, vol.28, fasc.4).

Era quindi finalizzato anche a continuare l'attività di sovversione dell'ordinamento del nostro Paese con mezzi violenti.

Perdipiù, parte dell'attività operativa si è svolta direttamente in Italia, con riferimento alla fase preparatoria dell'attentato del 18.8.1975 all'Ambasciata d'Algeria a Bonn e alla commissione, nella stessa data a Roma, dell'attentato contro l'Ambasciata del medesimo Paese, cosicchè, ai sensi dell'art.6, II comma, c.p., l'attività associativa nel suo complesso, in quanto avvenuta in parte in Italia, deve considerarsi

commessa nel territorio dello Stato e quindi punibile secondo la legge italiana anche ai sensi del criterio di competenza indicato da tale articolo.

Passando all'esame delle singole posizioni processuali, il mandato di comparizione emesso nei confronti di Ives Felix Marie GUILLOU, alias GUERIN SERAC, sia in ordine al reato di costituzione di banda armata sia in ordine ai reati connessi agli attentati anti-algerini è stato notificato al difensore d'ufficio con il rito dell'irreperibilità in quanto, come prevedibile, GUERIN SERAC (di cui esistono i dati anagrafici, ma, ad esempio, nemmeno una fotografia o un indirizzo non puramente fittizio) non è stato reperito in Francia, nonostante le ricerche effettuate (cfr. vol.1, fasc.1, ff.38 e ss.) e le ultime notizie, acquisite dagli operanti del R.O.S. tramite contatti con altre Forze di Polizia, lo indicano presente negli ultimi anni, pur senza un indirizzo accertato, in Spagna e, non a caso, in Colombia ove egli avrebbe collaborato con il locale regime militare (cfr. nota del R.O.S. in data 10.10.1994, vol.12, fasc.3, ff.21-22).

Non vi è dubbio che GUERIN SERAC deve essere rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art.306, I comma, c.p. essendo egli il principale artefice ed organizzatore della struttura armata che, dopo la fuga dal Portogallo, ha operato con base in Spagna irradiando la sua attività in altri Paesi europei fra cui l'Italia e, in seguito, il Sud-America.

Stefano DELLE CHIAIE è stato interrogato in data 18.9.1992 a seguito dell'informazione di garanzia e invito a comparire emesso nei suoi confronti in relazione agli attentati anti-algerini dell'estate del 1975 (cfr. vol.1, fasc.2, ff.16 e ss.), mentre ha preferito non presentarsi dopo la notifica del mandato di comparizione emesso in data 7.9.1994 per il reato di costituzione, insieme a GUERIN SERAC, della banda armata operante a partire dalla base madrilena (cfr. vol.1, fasc.2, ff.25 e ss.).

Nell'interrogatorio in data 18.9.1992, Stefano DELLE CHIAIE ha riconosciuto di aver vissuto a Madrid, fra il 1974 e il 1976, in tre diversi appartamenti, proprio come indicato da Vincenzo VINCIGUERRA, pur negando che tali appartamenti fossero stati procurati dai Servizi spagnoli ed ha ammesso altresì di aver conosciuto e avuto rapporti politici con quasi tutte le persone indicate da VINCIGUERRA: GUERIN SERAC, già incontrato a Roma intorno al 1968 e frequentato a Madrid appunto tra il 1974 e il 1976 (f.3); Robert LEROY, conosciuto in Spagna o in Francia (f.3); Jay Simon SALBY, per la cui liberazione dopo l'arresto in Algeria, nel 1976, lo stesso DELLE CHIAIE si sarebbe adoperato (asseritamente tramite il leader druso JUMBLATT, f.4); e infine JEAN DENIS, l'ufficiale francese che aveva rapporti con le Azzorre (f.4) e che secondo VINCIGUERRA stava organizzando nell'Arcipelago, a metà degli anni '70, un finto Fronte di Liberazione in funzione degli interessi occidentali e contro il Governo di sinistra che si era insediato nella Madrepatria portoghese.

Con tutti costoro Stefano DELLE CHIAIE ha sostenuto di aver avuto meri rapporti di militanza politica, negando di aver svolto con essi attività illecite sia in Spagna sia in altri Paesi.

Ugualmente DELLE CHIAIE ha minimizzato l'episodio del prelevamento e del sequestro di Gaetano ORLANDO nell'agosto del 1974 (int. citato, f.4), dipingendolo come semplice "intimidazione", versione tuttavia assolutamente inattendibile alla luce delle vivide e coincidenti descrizioni di Vincenzo VINCIGUERRA e dello stesso ORLANDO, presenti in qualità di sequestratore e di vittima al fatto che, secondo il racconto del primo, poteva concludersi anche tragicamente per l'esponente del M.A.R.

Non vi è dubbio che il ruolo centrale ricoperto da Stefano DELLE CHIAIE nella costituzione e nell'operatività del gruppo di Madrid, reso possibile anche dal fatto che egli era in grado di organizzare, grazie al suo carisma, i latitanti italiani sia di Avanguardia Nazionale sia di Ordine Nuovo che man mano venivano convogliati a Madrid, imponga il suo rinvio a giudizio per il reato di cui all'art.306, I comma, c.p. (costituzione ed organizzazione di banda armata), mentre i reati connessi agli attentati anti-algerini dell'estate del 1975 devono essere dichiarati estinti, per Stefano DELLE CHIAIE come per GUERIN SERAC e come per i materiali esecutori, per intervenuta prescrizione.

Per quanto concerne la posizione degli altri componenti del gruppo di GUERIN SERAC e di Stefano DELLE CHIAIE, Mario RICCI, indiziato di partecipazione semplice alla banda armata nonchè di concorso nella commissione degli attentati anti-algerini dell'estate del 1975, è stato sentito in data 28.9.1992, e 11.3.1994.

Mario RICCI ha negato di aver partecipato ad attentati o ad altre attività illecite, ma ha dovuto ammettere altre significative circostanze riferite da Vincenzo VINCIGUERRA ed in particolare la sua latitanza a Madrid, a partire dal 1974, sotto il falso nome di Carlo VANOLI, la sua permanenza nell'appartamento sito nella zona del Manzanarre, la sua conoscenza di GUERIN SERAC e Jay Simon SALBY, oltre che di Stefano DELLE CHIAIE e Vincenzo VINCIGUERRA, e il fatto che egli fosse al corrente che, sempre a Madrid, esistesse un secondo appartamento "riservato", affittato tramite un agente dei Servizi spagnoli a nome EDUARDO, (int. 28.9.1992, ff.2-3) nella zona di Puerta de Jerro.

Mario RICCI ha inoltre ammesso di aver partecipato, guidando l'autovettura a bordo della quale si trovava DELLE CHIAIE, ad un sopralluogo al Residence Quevedo dove, invece della prevista presenza di Guido GIANNETTINI, era stato localizzata la presenza di Gaetano ORLANDO (int.11.3.1994, f.2).

Anche se Mario RICCI ha negato di aver partecipato al successivo sequestro ed interrogatorio di Gaetano ORLANDO ad opera del gruppo, tale sopralluogo non poteva che essere finalizzato a tale operazione e di conseguenza la parziale ammissione di Mario RICCI costituisce un ulteriore elemento a suo carico.

A fronte delle precise indicazioni di Vincenzo VINCIGUERRA, che individuano in Mario RICCI uno degli elementi operativi del gruppo (non si dimentichi che egli era latitante in Spagna per sfuggire ad una pena inflittagli in Italia per detenzione di armi) e uno di coloro che si recarono in aereo in Germania Occidentale per commettere l'attentato in danno dell'Ambasciata di Algeria a Bonn del 18.8.1975 (int. VINCIGUERRA, 4.2.1994, f.2), non vi è dubbio che la dichiarazione di non doversi

procedere nei confronti di Mario RICCI possa essere adottata solo con la formula dell'intervenuta prescrizione dei reati lui ascritti.

Ad analoghe conclusioni deve giungersi per Piero CARMASSI, da moltissimi anni irreperibile anche dopo la revoca dell'ordine di carcerazione a suo carico per altri fatti in ragione di successivi provvedimenti di condono (cfr. vol.1, fasc.6, f.9), nonchè per Jay Simon SALBY, probabilmente rientrato negli Stati Uniti dopo la sua scarcerazione dalle prigioni algerine, ma rimasto assolutamente irreperibile (cfr. vol.1, fasc.5, f.19).

Una dichiarazioni di non doversi procedere per intervenuta prescrizione deve infine essere emessa nei confronti di Vincenzo VINCIGUERRA sia in ordine al reato associativo contestatogli nella forma della semplice partecipazione sia in ordine agli attentati anti-algerini contestatigli in data 23.9.1992 in sede di interrogatorio.

67

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE:

L'AGINTER PRESS NELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE E NELL' "OPERAZIONE" DEL 12 DICEMBRE 1969 E I DIVERSI SEGMENTI DI INTERVENTO PRESENTI IN TALI AVVENIMENTI

Alla luce di quanto esposto nei capitoli precedenti, appare **assai probabile che l'AGINTER PRESS sia intervenuta in Italia, sul piano dell'ispirazione e in parte sul piano operativo, nella strategia delle stragi e dei più gravi attentati e che la pista indicata nell'appunto del S.I.D. del 16.12.1969** (cfr. capitolo 58: si veda in particolare il testo originale nel fascicolo del S.I.D. intestato a GUERIN SERAC, vol.40, fasc.5, ff.18 e ss.) **fosse tutt'altro che azzardata** salvo, da parte degli estensori, abbandonare poi la stessa a dipingere GUERIN SERAC e Mario MERLINO come anarchici e filo-cinesi, forse in ossequio ad un accordo ad alto livello (cfr. capitolo 40) che prevedeva il mantenimento della "pista VALPREDA" pur senza giungere alla decretazione dello stato di emergenza e allo scioglimento delle Camere.

Si ricordi, oltre agli elementi sinora illustrati, che un testimone certo non in vena di collaborazione come Guido GIANNETTINI ha riferito di aver appreso in carcere, a Catanzaro, da Marco POZZAN che in Spagna, probabilmente intorno al 1974, lo stesso POZZAN (uomo di fiducia, si badi bene, di Franco FREDA) e Stefano DELLE CHIAIE avevano fissato un appuntamento con GUERIN SERAC e questi, a causa di un ritardo dei due italiani, aveva fatto una "lavata di capo" addirittura a Stefano DELLE CHIAIE, segno chiaro della subalternità a GUERIN SERAC di un personaggio pur così importante e carismatico come appunto DELLE CHIAIE (dep. GIANNETTINI, 16.7.1983, f.3).

Un indizio anche questo dell'esistenza di quella "linea di comando" GUERIN SERAC - DELLE CHIAIE - MERLINO (con la presenza quali elementi operativi , in Veneto e nel Nord-Italia in genere, degli ordinovisti invece che degli avanguardisti) indicata con decisione nell'appunto del 16.12.1969.

Nello stesso appunto, scritto in un'ottica "romana" (con attenzione, quindi, soprattutto a quanto avvenuto il 12.12.1969 a Roma più che a Milano), Mario MERLINO viene indicato quale autore materiale degli attentati di Roma, in particolare dei due attentati "minori" all'Altare della Patria, che sarebbero stati di "ripiego" in quanto in quel momento gli obiettivi originari, altre due banche della zona, erano già chiuse e gli attentatori si sarebbero liberati degli ordigni già attivati deponendoli contro un unico obiettivo, appunto l'Altare della Patria.

Si ricordi che se elementi di prova dettagliati e determinanti sono stati acquisiti in relazione alla responsabilità di Ordine Nuovo per gli attentati di Milano e gli altri attentati avvenuti soprattutto nel Nord-Italia prima del 12.12.1969, **elementi non così diretti, ma comunque significativi e concordanti, sono stati acquisiti nei confronti di Avanguardia Nazionale** in relazione quantomeno a due aspetti: la

presenza a Roma di istruttori stranieri nel campo dell'uso di esplosivi (specialità, questa, dell'AGINTER PRESS che disponeva degli elementi dell'O.A.S.) e **la materiale responsabilità per i due attentati all'Altare della Patria, cioè proprio quelli attribuiti a MERLINO, e quindi ad Avanguardia Nazionale, nell'appunto del S.I.D. concernente GUERIN SERAC.**

Infatti:

- **Carmine DOMINICI**, esponente di rilievo di Avanguardia Nazionale a Reggio Calabria sino alla metà degli anni '70 (la cui collaborazione è stata prematuramente interrotta dalla diffusione del suo nome quale "pentito" ad opera di un giornalista del TG3), ha parlato diffusamente di tale JEAN, di origine francese e certamente proveniente dall'AGINTER PRESS, quale istruttore degli avanguardisti calabresi in materia di uso degli esplosivi e di confezionamento di ordigni (dep. a personale del R.O.S., 29.9.1994, f.2).
JEAN frequentava anche l'ambiente romano ed era tenuto in grande considerazione da Stefano DELLE CHIAIE (dep. citata, f.2).
Carmine DOMINICI ha anche parlato di alcuni timers, detenuti da Bruno GALATI di Reggio Calabria, tra il 1969 e il 1970, per conto della struttura di Avanguardia Nazionale di Roma, che questi non aveva voluto restituire costringendo gli avanguardisti romani, Carmine PALLADINO e Tonino FIORE, a scendere a Reggio Calabria per tentare, senza successo, di recuperarli con la forza (dep. citata, f.3).
Tale vicenda non è stata ulteriormente approfondita in quanto Carmine DOMINICI ha interrotto qualsiasi forma di collaborazione, ma potrebbe essere di notevole rilievo.
E' certo, infatti, che **i timers gelosamente tenuti dal GALATI** (da tempo deceduto) non siano i più sofisticati timers elettronici detenuti da Carmine DOMINICI qualche anno dopo (int. DOMINICI, 30.11.1993, f.6) **e si può quindi supporre che i timers finiti a Reggio Calabria siano parte di quelli acquistati da Franco FREDA**, ceduti dopo gli attentati del 12.12.1969 a Cristano DE ECCHER e, come già ricordato nella sentenza-ordinanza del 18.3.1995 (cfr. capitolo 11), da questi ceduti, nel giro di breve tempo e con grande disappunto di FREDA, ad Avanguardia Nazionale e mai più recuperati.

- **Carlo DIGILIO** ha affermato di aver appreso, in tempi e circostanze diverse, da Marcello SOFFIATI subito dopo i fatti e, in seguito, da Giancarlo ROGNONI in Spagna, che principale responsabile dei tre attentati che erano stati commessi a Roma il 12.12.1969, contemporaneamente alla strage di Milano, era il gruppo di Avanguardia Nazionale (int. 7.8.1996, f.4, e 10.9.1996, f.4).

- Prima ancora di Carlo DIGILIO, già **Vincenzo VINCIGUERRA** aveva affermato "*di avere avuto, a più riprese e in epoche diverse, notizie sulla partecipazione di elementi di Avanguardia Nazionale agli attentati del 12.12.1969 con riferimento specifico agli attentati di Roma*" (int. 29.6.1992, f.1), pur rifiutando di soffermarsi, in sede di interrogatorio, sui particolari.

- Con riferimento a notizie apprese in carcere, **Edgardo BONAZZI** ha ricordato di aver avuto notizie da Nico AZZI che "*i tre attentati romani erano stati commessi*

da uomini di Stefano DELLE CHIAIE" (dep. a personale del R.O.S., 22.2.1996, f.2).

- Anche **Graziano GUBBINI**, ordinovista di Perugia inserito a livello piuttosto alto nell'organizzazione e a lungo detenuto negli anni '70, ha affermato di aver appreso in carcere, durante i dibattiti interni fra i camerati detenuti in merito ai fatti di strage, che la cellula padovana era responsabile della strage di Piazza Fontana, ma che gli attentati "minori" di Roma all'Altare della Patria era stati invece commessi da Avanguardia Nazionale (dep. dinanzi ai G.I. di Bologna e di Milano, 24.1.1994, f.7).
Da queste notizie erano originate le "lezioni", in termini di pestaggio e accoltellamento, inflitte a FREDA, a FACHINI e a Giulio CRESCENZI (quest'ultimo appartenente alla struttura occulta di Avanguardia Nazionale) ad opera di altri camerati che erano contrari alla linea stragista (dep. citata, f.7).

- Infine, anche **Giuseppe ALBANESE**, esponente dell'ambiente di destra calabrese in seguito passato alle fila della malavita comune, ha affermato di aver appreso in carcere, nel 1971 dall'avanguardista Antonino TRIPODI, che gli attentati all'Altare della Patria erano stati commessi da elementi calabresi di Avanguardia Nazionale (dep. al G.I. di Bologna, 3.9.1992, f.3; vol.11, fasc.5).

I rapporti dell'AGINTER PRESS con Pino RAUTI e l'altra organizzazione di estrema destra, Ordine Nuovo, sono stati sottoposti ad ampia disamina, anche sulla base di documenti inediti esaminati presso l'Archivio del Ministero dell'Interno dal perito dr. Aldo Giannuli (pagg.149 e ss. dell'elaborato peritale).

Estremamente importante e indicativa della circolarità dei rapporti fra strutture eversive straniere, strutture eversive nazionali e apparati dello Stato dell'epoca è **l'individuazione, grazie alla perizia, di colui che aveva promosso e favorito tali rapporti.**

Si tratta del giornalista romano **Armando MORTILLA**, fondatore dell'AGENZIA NOTIZIE LATINE, militante del M.S.I. nel primo dopoguerra, trasferitosi nel 1972 a Madrid.

Armando MORTILLA, tuttavia, non era un semplice militante di destra, ma aveva svolto per un lunghissimi periodo, dal 1955 al 1975, l'attività di informatore per il Ministero dell'Interno, con il nome in codice ARISTO, fornendo notizie di primissima qualità (pagg.165 e ss. della perizia).

Ciò che è più interessante, ed è stato attentamente messo in luce dal perito, è tuttavia il fatto che ARISTO non fosse un semplice informatore in senso classico (cioè colui che fornisce notizie in merito ad avvenimenti che avvengono indipendentemente dalla sua volontà), ma **piuttosto un "agente", cioè un soggetto che contribuisce in prima persona a determinare gli eventi in merito ai quali poi riferirà ai suoi referenti.**

E' infatti Armando MORTILLA, alias ARISTO, a promuovere e a tessere, fra il 1967 e il 1968, i rapporti, in precedenza inesistenti o generici, fra l'AGINTER PRESS e

ORDINE NUOVO, prima organizzando il viaggio dell'ordinovista di La Spezia Piergiorgio BRILLO a Lisbona per partecipare ad un corso di addestramento e poi organizzando l'incontro, a Roma nel gennaio 1968 e di cui egli stesso è garante, fra GUERIN SERAC e Pino RAUTI.

Armando MORTILLA, quindi, non è solo un informatore, ma **un agente che riferisce al Ministero dell'Interno ciò che ha organizzato evidentemente con il consenso di tale struttura dello Stato.**

Estremamente significativo in tal senso è l'appunto risalente al maggio 1967 (che costituisce l'allegato 108 alla perizia; pagg.152-155 della medesima) in cui un anonimo funzionario del Ministero dell'Interno suggerisce ai suoi superiori l'opportunità che ARISTO possa "vincolarsi" il più strettamente possibile al gruppo di Lisbona in modo da funzionare da trait d'union per più approfonditi accordi specifici fra lo stesso gruppo di Lisbona e Pino RAUTI.

Per favorire ciò, secondo il funzionario, sarebbe utile fornire al gruppo di Lisbona, tramite ARISTO, notizie sulle attività riservate comuniste con particolare riguardo ai contatti tra le forze di sinistra italiane e i comunisti portoghesi e spagnoli e anche quelli dei Paesi africani, quindi notizie di sicuro interesse per l'AGINTER PRESS e ORDRE ET TRADITION (cfr. pag.133 degli allegati alla perizia).

E' evidente che in tal modo il Ministero dell'Interno non si limita ad acquisire informazioni, ma le fornisce, anche al fine di favorire i contatti in Italia dell'AGINTER PRESS che viene quindi trattata più da organismo collegato che da struttura eversiva da controllare.

L'AGINTER PRESS non era quindi un'organizzazione di sapore quasi esotico, ma una realtà in costante contatto, sotto varie forme e attraverso diversi canali, con il nostro Paese.

E' poi estremamente probabile che **l'AGINTER PRESS disponesse di canali stabili di collegamento e di forme di reciproco aiuto con la C.I.A. e altre strutture americane.**

Americano e reduce dal fallito sbarco a Cuba, alla Baia dei Porci, era Jay Simon SALBY, detto CASTOR, uomo di fiducia di GUERIN SERAC sul piano operativo.

Di stretta pertinenza delle strutture militari americane era **l'esplosivo "C4"** utilizzato per l'attentato all'Ambasciata d'Algeria a Bonn dell'estate del 1975.

In uno degli appunti a firma ARISTO, acquisiti ed esaminati nella perizia (cfr. pag.161 dell'elaborato e allegato n.115), questi scrive che, per esplicita affermazione di GUERIN SERAC, la struttura di Lisbona ha rapporti con la destra del Partito Repubblicano statunitense guidata dal senatore GOLDWATER e che i mezzi finanziari per le iniziative dell'AGINTER PRESS in Africa provengono a Lisbona direttamente dagli Stati Uniti (cfr. ff.81-82 allegati alla perizia).

Inoltre, in un documento del S.D.C.I. (servizi segreti portoghesi del periodo successivo alla Rivoluzione dei Garofani) acquisito da personale del R.O.S. e steso nel 1975 sulla base di materiale appartenente all'AGINTER PRESS e alla P.I.D.E., si annota che Robert LEROY, braccio destro di GUERIN SERAC con la sigla in codice T-BIS, dopo la sua scarcerazione a seguito dell'amnistia per i reati di collaborazionismo, si era specializzato nel contro-spionaggio e aveva raccolto, dal 1958 al 1966, informazioni per la N.A.T.O. (cfr. analisi del R.O.S. sul documento, acquisito in data 7.5.1994, vol.43, fasc.6, in particolare ff.6-7 e 46-47).

In sostanza è molto probabile che l'AGINTER PRESS abbia funzionato come una sorta di sub-agenzia, sia in Africa e in Sud-America sia in Europa, incaricata delle azioni meno confessabili che dovevano essere eseguite senza una compromissione diretta di organismi ufficiali per non creare problemi nè nei rapporti fra Stati nè, eventualmente, nell'opinione pubblica (cfr. pagg.180-181 della perizia).

La diretta provenienza di gran parte del gruppo dirigente dell'AGINTER PRESS dall'esperienza dell'O.A.S. (uno dei cui punti fermi era, fra l'altro, la cooperazione tra civile e militari, come avrebbero tentato di fare in Italia ORDINE NUOVO e i NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO) garantiva di per sè la massima affidabilità nel lavoro di infiltrazione e nelle "azioni coperte" e cioè le forme di lotta che, secondo la teoria della guerra non ortodossa, risultavano particolarmente idonee, sino alla metà degli anni '70, a fronteggiare l'insidia rivoluzionaria (pag.181 della perizia).

In conclusione, l'AGINTER PRESS, lungi dall'essere una struttura lontana ed estranea, sembra essere stata uno dei "segmenti" che hanno fattivamente contribuito, in modo complementare (non potendosi contrapporre quella che è stata chiamata la "pista internazionale" alla "pista interna"), con l'intervento sia di strutture ufficiali sia di strutture apertamente illegali, a quella che nel nostro Paese è stata chiamata la "strategia della tensione".

Sintetizzando, senza pretesa di completa esattezza, quelle che sono state in questi anni le acquisizioni della presente istruttoria e delle indagini collegate, potrebbe affermarsi che:

- **l'AGINTER PRESS** ha fornito, a partire dalla fine degli anni '60, un "protocollo di intervento, valido anche per gli altri Paesi europei, alle organizzazioni dei singoli Paesi, fra cui l'Italia, in termini di tecniche di infiltrazione e di addestramento all'uso degli esplosivi, ispirando probabilmente anche singoli attentati o campagne terroristiche;

- **ORDINE NUOVO** è la struttura prevalentemente responsabile, in termini di esecuzione materiale, degli attentati del 12.12.1969 e di quelli che li hanno preceduti ed ha continuato ad operare successivamente attuando, tramite Gianfranco BERTOLI la strage alla Questura di Milano del 17.5.1973, molto probabilmente la strage di Piazza della Loggia a Brescia e la catena di attentati maggiori e minori, comprese alcune mancate stragi su convogli ferroviari, proseguita sino all'inizio degli anni '80;

- **AVANGUARDIA NAZIONALE** è probabilmente responsabile degli attentati “minori” del 12.12.1969 e, tramite il suo leader, Stefano DELLE CHIAIE, ha garantito, in una prima fase a Madrid e in seguito in Sud-America, il rifugio e la latitanza dei componenti di entrambe le organizzazioni, che venivano via via colpiti da provvedimenti giudiziari, in cambio della disponibilità degli stessi a rendersi complici e parte attiva nelle azioni “sporche” dei servizi di sicurezza di tali Paesi;

- **l’Ufficio Affari Riservati del Ministero dell’Interno**, cui anche tramite Armando MORTILLA (alias ARISTO) era ben conosciuta l’attività dell’AGINTER PRESS e dei suoi referenti italiani, ha verosimilmente reclutato e attratto nella propria orbita alcuni elementi operativi dell’estrema destra (fra cui, secondo le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA e Martino SICILIANO, Delfo ZORZI a partire dal 1968), garantendo protezione ed instradando consapevolmente sulla pista anarchica le indagini concernenti i fatti del 12.12.1969;

- **il S.I.D.**, autore dell’appunto di “compromesso” del 16.12.1969 (comunque non trasmesso in tempo utile all’Autorità Giudiziaria che stava indagando), è intervenuto soprattutto in una fase successiva, garantendo fra l’altro l’espatrio e la sottrazione agli inquirenti di Guido GIANNETTINI e di Marco POZZAN e, come si è esposto nella prima sentenza-ordinanza del 18.3.1995, “chiudendo” nel 1975 la fonte Gianni CASALINI, interna alla cellula di Padova;

- **la struttura informativa americana** ha infine controllato da vicino, tramite i suoi agenti, lo sviluppo degli avvenimenti attuando in parte un “controllo senza repressione”, garantendo in parte un aiuto logistico (soprattutto al casolare di Paese tramite il prof. Lino FRANCO e più volte tramite Sergio MINETTO e Carlo DIGILIO) guardando con favore ad una possibile svolta in senso autoritario in Italia, favorita dagli attentati che venivano via via progettati e interrompendo, o quantomeno rallentando, tale attività di controllo e collusione solo alla metà degli anni ‘70 in ragione del mutato quadro internazionale.

Gli ulteriori sviluppi istruttori e dibattimentali, attesi a Milano, a Brescia e in altre sedi giudiziarie, diranno in quale misura tale chiave di interpretazione potrà essere ritenuta esatta.

P A R T E   S E T T I M A

GLI ALTRI SPUNTI INVESTIGATIVI EMERSI NEL CORSO DELLE INDAGINI E LE ULTIME ACQUISIZIONI PROCESSUALI

68

ALTRI EPISODI E CIRCOSTANZE EMERSI NEL CORSO DELL'ISTRUTTORIA

LE CONFIDENZE DEL GENERALE NICOLA FALDE IN MERITO AGLI ATTENTATI DEL 12 DICEMBRE 1969

Nel corso dell'istruttoria, attraverso le dichiarazioni di imputati e testimoni e a seguito di acquisizioni documentali, sono emersi per la prima volta numerosi episodi e circostanze non direttamente produttrici di imputazioni, che tuttavia non possono essere del tutto sorvolati sia perchè in molti casi costituiscono un riscontro, diretto o indiretto, delle testimonianze più importanti sia perchè contribuiscono a mettere a fuoco il quadro del periodo in cui sono avvenuti i fatti più importanti oggetto di questa istruttoria e delle altre a questa collegate.

Alcune situazioni si riallacciano (come le confidenze del generale Nicola FALDE e le confidenze di Paolo ZANETOV a Sonia ARBANASICH) direttamente agli avvenimenti del 12.12.1969, altre (come l'attentato alla Stazione dei Carabinieri di Feltre e l'episodio in danno dell'attrice Franca RAME) riguardano il tema dei rapporti fra apparati istituzionali ed elementi dell'estrema destra, altri ancora (come i nuovi elementi emersi in merito ai NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO) sono la prosecuzione e il completamento di argomenti già trattati nella prima sentenza-ordinanza.

E' quindi necessario soffermarsi almeno su alcuni di tali episodi sparsi, e in primo luogo in merito a quanto appreso dal **generale Nicola FALDE da alcuni suoi colleghi quasi nell'immediatezza degli attentati del 12.12.1969.**

Nel volume "Sovranità Limitata", pubblicato nel 1991 e dedicato alle interferenze delle strutture politico/militari atlantiche sulla vita politica italiana e sulla c.d. strategia della tensione, i due autori, Antonio e Gianni CIPRIANI, avevano fatto riferimento ad una propria fonte personale cui, all'epoca dei fatti, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Giuseppe ALOJA, in un contesto ristretto e affidabile, avrebbe confidato che ***"l'attentato di Piazza Fontana era stato in qualche modo organizzato dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno....Il S.I.D. si era adoperato per coprire tutto".***

Gianni CIPRIANI, sentito da questo Ufficio in data 7.11.1991, pur avvalendosi del segreto professionale in merito all'identità della fonte con cui lui e il fratello erano riusciti ad entrare in contatto, aveva confermato il tenore della confidenza aggiungendo altri particolari molto significativi.

Infatti spiegava che la fonte era un appartenente ad una struttura militare dello Stato, con un ruolo di buon livello, e che lo stesso aveva ricevuto la medesima confidenza, in breve volgere di tempo e in occasione di più colloqui, circa un mese e mezzo dopo gli attentati del 12.12.1969, non solo dal generale ALOJA, ma anche da due Alti ufficiali del Reparto D del S.I.D. (dep. Gianni CIPRIANI, 7.11.1991 e 15.12.1991).

Dopo complesse investigazioni, **l'Ufficiale "fonte" dei fratelli CIPRIANI veniva identificato nel generale Nicola FALDE**, responsabile, fra il 1967 e il 1968, dell'Ufficio R.E.I. (Ricerche Economiche e Industriali, una sezione del Reparto D) del S.I.D., dimessosi dal Servizio nel 1969 a seguito di contrasti con il Direttore dell'epoca, ammiraglio Eugenio HENKE.

Sentito in qualità di testimone in data 26.6.1995 da personale del R.O.S., il generale FALDE non solo confermava di aver avuto contatti con i fratelli CIPRIANI durante il periodo della stesura del volume, ma aggiungeva altri particolari di interesse in merito alle notizie pervenutegli all'interno del S.I.D.:

"""....confermo di aver avuto numerosi colloqui con il giornalista Gianni CIPRIANI e di avergli parlato delle notizie da me apprese in un periodo successivo al 1969, e precisamente nel 1970 e 1971 e probabilmente anche dopo, circa la strage di Piazza Fontana.
Si tratta di notizie da me recepite in occasione di discorsi con il ***generale ALOJA****, in un primo tempo, e poi confermatemi dal* ***colonnello VIOLA*** *e dal* ***generale JUCCI****.*
Tali notizie erano inerenti ***al coinvolgimento dell'Ufficio Affari Riservati nella fase di organizzazione della strage e al ruolo di copertura prestato dal S.I.D. successivamente all'operazione di strage.***
Preciso che con l'Ufficio Affari Riservati i miei interlocutori intendevano indicare il Prefetto Umberto Federico D'AMATO e non la struttura nel suo insieme, così come quando si parlava del S.I.D. essi intendevano riferirsi all'ammiraglio Eugenio HENKE ed ai suoi fidati della Direzione del S.I.D. ed ai Capi degli Uffici da esso dipendenti.
Si parlò di questi argomenti in quanto Piazza Fontana fu un fatto eclatante per anni, non sono in grado di fornire ulteriori particolari, però tengo a precisare che in un contesto di intelligence e su di un argomento di tale delicatezza il solo accenno rappresentava già una confidenza di altissimo livello.
Posso solo aggiungere che ritengo di poter supporre con sicurezza che HENKE si servisse strettamente della collaborazione dell'allora colonnello ALEMANNO, Capo dell'allora Ufficio U.S.P.A., e del colonnello GASCA QUEIRAZZA, all'epoca Capo dell'Ufficio D.
Non sono in grado di darvi indicazioni neanche sulle motivazioni di quanto mi venne riferito poichè eravamo appena agli inizi del dopo strage e si guardava solo al fatto in sè e non erano ancora iniziate le analisi di questo.
I principali alleati di Umberto Federico D'AMATO nel S.I.D. furono HENKE e ROCCA perchè entrambi facenti parte del centro di potere occulto al quale accenna anche, autorevolmente, l'on. MORO.
Il colonnello ROCCA non aveva rapporti molto stretti con gli americani, anzi egli era più il referente della lobby informativa inglese che non di quella statunitense.

Tuttavia egli manteneva rapporti con gli americani a seguito della forte influenza che D'AMATO esercitava su HENKE.
Preciso che quest'ultimo fatto, cioè l'influenza di D'AMATO su HENKE, è una mia supposizione non acclarata da dati di fatto"""".
(dep. a personale del R.O.S., 26.6.1995).

Si noti che la scelta del generale FALDE di rivelare il tenore delle confidenze da lui ricevute sembra ricollegarsi alla professione di antifascismo e di lealtà alle istituzioni repubblicane manifestata dall'Ufficiale, causa forse non ultima del suo allontanamento dal Servizio.

Non è purtroppo possibile approfondire ulteriormente le dichiarazioni del generale Nicola FALDE in quanto, dopo l'audizione da parte del personale del R.O.S., egli non è stato più risentito nemmeno dopo l'apertura da parte della Procura della Repubblica di Milano di un nuovo procedimento sulla strage di Piazza Fontana e, nella primavera del 1996, il generale è deceduto.

Le sue affermazioni, pur nella laconicità delle confidenze ricevute, appaiono comunque in **piena sintonia con quanto emerso in merito all'intervento dei due servizi di sicurezza italiani, esistenti all'epoca, in relazione agli avvenimenti del 12.12.1969: un ruolo di connivenza e forse di ispirazione della campagna di attentati e di inquinamento della prima fase delle indagini da parte dell'Ufficio Affari Riservati; un ruolo di copertura, negli anni successivi, della struttura di ORDINE NUOVO, vera responsabile degli attentati, da parte del S.I.D.**

Si pensi, con riferimento al primo profilo, al reclutamento di Delfo ZORZI in funzione anticomunista, alla fine degli anni '60 tramite il dr. Elvio CATENACCI, nella struttura parallela del Ministero dell'Interno (ricordata da Vincenzo VINCIGUERRA, int.3.3.1993, ff.1-2) e all'indirizzo delle indagini, sempre ad opera di funzionari del Ministero, nei confronti dei gruppi anarchici, subito dopo la strage nonchè all'occultamento di importanti corpi di reato.

Con riferimento al secondo profilo, si ricordi l'opera di sottrazione di importanti testimoni all'Autorità Giudiziaria posta in essere dal Reparto D del S.I.D., nella prima metà degli anni '70, procurando l'espatrio di Guido GIANNETTINI e di Marco POZZAN e "chiudendo" la fonte TURCO e cioè l'ordinovista padovano Gianni CASALINI che era in procinto di "scaricarsi la coscienza" testimoniando quanto a sua conoscenza dinanzi agli inquirenti.

69

IL PREANNUNZIO DEGLI ATTENTATI DEL 12 DICEMBRE 1969 FATTO DA PAOLO ZANETOV A SONIA ARBANASICH

L'episodio che aveva visto come protagonista l'estremista di destra romano Paolo ZANETOV e la sua fidanzata, Sonia ARBANASICH, era entrato frettolosamente nell'istruttoria sugli attentati del 12.12.1969 (e precisamente nella parte dell'istruttoria condotta a Roma nei confronti di Pietro VALPREDA e degli altri militanti del circolo anarchico "22 Marzo") ed è stato rapidamente dimenticato, tanto da restare una delle piste inconcluse di tale complesso di indagini.

In sintesi, Sonia ARBANASICH, giovane studentessa all'epoca sentimentalmente legata all'esponente di Ordine Nuovo Paolo ZANETOV, aveva reso ai giudici inquirenti una sofferta testimonianza rivelando che, il pomeriggio del 12.12.1969, il fidanzato, del quale le erano ben note le posizioni politiche che ella peraltro non condivideva, **aveva mostrato di essere consapevole di quanto stava per accadere anche a Roma affermando, in presenza della ragazza fra le ore 17.00 e le ore 18.00, "*a quest'ora dovrebbe essere già successo.....lo leggerai domani sui giornali*".**

In sostanza, Paolo ZANETOV sarebbe stato uno dei "profeti" degli avvenimenti del 12.12.1969 così come, fra gli altri, Angelo VENTURA, fratello di Giovanni, il quale, pochi giorni prima della strage, aveva confidato a Franco COMACCHIO che di lì a poco sarebbe successo qualcosa di grosso nelle banche.

La negazione di Paolo ZANETOV e la successiva ritrattazione della ARBANASICH avevano reso inutilizzabile, nell'ambito della prima istruttoria, l'originaria testimonianza della ragazza.

Nuovamente sentita da personale del R.O.S. nel febbraio 1995, a oltre vent'anni dalla prima testimonianza. quando timori ed eventuali pressioni erano ormai certamente venuti meno, **Sonia ARBANASICH ha spiegato, con accenti di verità, le ragioni della sua ritrattazione** riferendo per la prima volta anche alcuni episodi che consentono di comprendere le ragioni del suo mutamento di versione e il contesto in cui ciò sarebbe avvenuto.

La nuova testimonianza di Sonia ARBANASICH è certamente inquietante e merita di essere riportata nei suoi passi principali.

La ARBANASICH, dopo aver precisato di non aver mai condiviso le idee politiche del suo fidanzato, che apparteneva a Ordine Nuovo e frequentava con regolarità il Centro Studi di Via degli Scipioni, ha raccontato:

""""*....il giorno 12 dicembre 1969 mi trovavo con lo ZANETOV in centro a Roma, nei pressi di Piazza di Spagna.*
Era pomeriggio tra le ore 17.00 e le ore 18.00.

*Ricordo che lo ZANETOV guardò l'orologio che da poco tempo gli aveva regalato un suo zio e pronunciò la seguente frase: **"a quest'ora dovrebbe essere già successo..."**.*
*Io gli chiesi che cosa avrebbe dovuto succedere e lui mi rispose: **"lo leggerai domani sui giornali"**.*
Io lì per lì non diedi molto peso all'affermazione dello ZANETOV, ma il giorno successivo appresi della notizia della strage e ricollegai l'accaduto.
*Quando vidi lo ZANETOV il giorno 13.12.1969 gli indicai la notizia sul giornale che stava leggendo dicendogli allarmata e scioccata: **"E' questa la cosa di cui parlavi ieri?"**.*
Lui non mi rispose subito, ma continuò a leggere il giornale.
*Poco dopo disse: **"Questa volta hanno esagerato..."**.*
Rimasi talmente scioccata da ciò che non ne parlai più con lo ZANETOV.
In quei giorni, pensando alla strage e agli ordigni esplosi a Roma, mi venne in mente la riunione a cui partecipò lo ZANETOV (nota Ufficio: una riunione, pochi giorni prima, presso il Centro Studi Ordine Nuovo), *ma non osai mai parlarne con lui.*
Anzi, preciso che non parlai mai più con lo ZANETOV dell'intera faccenda.
Diverso tempo dopo mi trovai a parlare della strage con la mia amica e collega Silvana DILETTI.
Lei mi confidò di aver sentito da alcune persone che qualcuno sapeva in anticipo delle bombe.
Io le risposi che anche il mio ragazzo lo sapeva in anticipo, tanto che il giorno precedente mi aveva detto la frase di cui sopra.
La DILETTI mi chiese se io fossi stata disposta a testimoniare su quanto accaduto.
Io mi dichiarai disposta e lei mi mise in contatto con alcuni suoi amici dei quali non ricordo i nomi.
Questi giovani mi fecero raccontare nuovamente la storia e poi mi accompagnarono dal Giudice che si occupava delle indagini a Roma.
Venni quindi ascoltata dal Giudice e da un uomo che verbalizzava.
Al termine del verbale, il Giudice, del quale non ricordo il nome, mi chiese se fossi disposta a sostenere un confronto con lo ZANETOV.
Io acconsentii e, poco dopo, venni riascoltata del Giudice in contraddittorio con lo ZANETOV.
Questi negò tutto, negò addirittura di possedere un orologio e di avermi mai detto quelle frasi.
*Ammise soltanto di aver detto la frase **"Questa volta hanno esagerato..."**, che considerava una normale reazione alla notizia.*
Terminato il confronto, ci recammo ognuno presso la propria abitazione, ma il giorno successivo ci incontrammo nuovamente sotto casa mia.

Qui lui mi minacciò, dicendomi di stare attenta poichè i suoi amici non erano gente tenera; conoscevano bene la mia famiglia e quella delle altre persone che mi avevano portato a testimoniare.
In particolar modo lo ZANETOV mi disse che sapevano che io avevo un fratello piccolo e che Silvana DILETTI aveva una figlia di pochi anni.
*A questo proposito ricordo che mi disse: **"...ti piacerebbe che crescesse senza una gamba?"**.*
Io rimasi terrorizzata da queste affermazioni dello ZANETOV che mi invitava a ritrattare e quindi acconsentii a fare ciò.
Il giorno successivo mi ripresentai dal Giudice accompagnata dallo ZANETOV.
Io avevo intenzione di far capire al Giudice che ero stata minacciata da Paolo, ma questi mi interrogò senza far allontanare lo ZANETOV e quindi alla sua presenza io non potei far altro che ritrattare.
Io dissi di essermi inventata tutta la vicenda ed il Giudice rimase impassibile.
*L'uomo che verbalizzava disse: **"Eppure sembrava così vero il tuo racconto..."**.*
*Io risposi: **"Vero, eh?"**.*
Io a quel punto ero talmente frastornata che non continuai, firmai il verbale e me ne andai con lo ZANETOV.
Io sono sempre stata convinta che il Giudice avesse compreso che la ritrattazione era fasulla.
Usciti dal Palazzo di Giustizia, lo ZANETOV mi portò dal suo avvocato, del quale non ricordo il nome ma che si trovava nei pressi di casa sua, al quale spiegò l'intera vicenda.
L'avvocato si inquietò dicendogli che avrebbe dovuto venire prima e che aveva fatto malissimo a farmi ritrattare.
Usciti dall'Ufficio dell'avvocato mi portò verso casa sua.
Ivi giunti, lui, senza parlare, cominciò a salire le scale.
Io feci finta di salire con l'ascensore e, non appena vidi che lui era giunto al secondo o terzo piano, mi voltai ed uscii.
Lui mi rincorse per strada, mi raggiunse e mi picchiò in mezzo alla strada.
Mi diede quattro o cinque schiaffi e mi lasciò.
Qual giorno fissò la data nella quale lasciai Paolo.
Alcune settimane dopo lui venne a cercarmi pregandomi di tornare con lui, ma invano."""".
(ARBANASICH, dep. a personale del R.O.S., 28.2.1995).

In sostanza, secondo il racconto di Sonia ARBANASICH, che ha quantomeno il pregio di essere stato reso in un momento in cui ogni possibile minaccia non può più concretizzarsi a tanta distanza di tempo dai fatti nè può più profilarsi alcuna ragione di personale rancore contro lo ZANETOV, **del tutto sincera sarebbe stata la prima testimonianza e necessitata, invece, la successiva ritrattazione.**

Paolo ZANETOV, sentito in data 13.3.1995 da personale del R.O.S., ha nuovamente negato di aver preannunziato gli attentati e negato di aver minacciato la ARBANASICH per indurla a ritrattare, pur ammettendo la sua frequentazione del Centro Studi Ordine Nuovo, i rapporti con Pino RAUTI e Paolo SIGNORELLI e, in seguito, anche con Franco FREDA e riconoscendo di essere stato anche arrestato per detenzione illegale di armi nell'ambito della sua militanza politica.

Alla luce delle complessive risultanze dell'attività istruttoria, **la nuova testimonianza di Sonia ARBANASICH rimane comunque significativa e inquietante e potrebbe essere oggetto di ulteriore approfondimento da parte della Procura della Repubblica nell'ambito delle indagini collegate.**

70

LE DICHIARAZIONI DI ETTORE MALCANGI IN MERITO ALLE C.D. VECCHIE S.A.M. DI MILANO

I riferimenti contenuti in vari capitoli (cfr. in particolare i capitoli 28 e 41) in merito alla persona di Ettore MALCANGI, convinto militante della destra milanese che ha tuttavia deciso di rendere note alcune circostanze di rilievo nell'ottica di contribuire a fare chiarezza sulla strategia della stragi e sulle collusioni che l'hanno resa possibile, consentono in questa sede di introdurre un argomento che è rimasto largamente inesplorato nelle precedenti istruttorie e sul quale si sono tuttora acquisiti dati importanti, ma del tutto incompleti.

Ci riferiamo all'organizzazione milanese denominata "vecchie S.A.M.", operante sin dalla metà degli anni '60, ai suoi rapporti e alle probabili sovrapposizioni con la struttura di ROGNONI e MAGGI e al suo possibile apporto logistico ed operativo in occasione degli attentati più gravi.

In merito, MALCANGI ha spiegato che l'organizzazione era diretta dall'ex-repubblichino Giuliano BOVOLATO, era più forte e organizzata di quanto sia mai apparso ed era divisa in squadre compartimentate di 4 o 5 elementi; affermazioni, queste, fatte per conoscenza diretta avendo MALCANGI fatto parte della 22^ squadra (dep. a personale del R.O.S., 28.11.1995, ff.1-3).

Anche le S.A.M., come Ordine Nuovo, disponevano di una dotazione di gelignite:

""""*Digilio mi parlò, durante la nostra permanenza a Villa D'Adda, dell'esplosivo gelignite che è una dinamite gelatinizzata.*
Non ricordo in che contesto il discorso nacque.
Ricordo tuttavia che il discorso di Digilio mi stupì in quanto la gelignite non è un esplosivo facile da trattare in quanto è pericolosa e trasuda facilmente.
Del resto ricordo che le vecchie SAM, all'inizio degli anni '70, disponevano di un deposito di gelignite nella zona di Pero, credo un garage sotterraneo. Questo garage fu addirittura oggetto di un allagamento e i pompieri intervennero senza accorgersi del materiale.
Questo esplosivo che, all'epoca era tenuto all'interno di un armadio nel garage, esisteva ancora nel 1978 perchè Bovolato mi offrì di detenere dell'esplosivo che sapevo per altra via di essere quello del garage.
Io mi rifiutai sia perchè era pericoloso sia perchè ero contrario all'uso di esplosivo"""".
(MALCANGI, dep. 17.10.1995, f.4).

L'attività delle S.A.M. non sembrava, però, solo finalizzata alla realizzazione di attentati, ma inserita in un contesto golpista.

Carlo DIGILIO aveva infatti confidato a MALCANGI, a Villa d'Adda, di aver partecipato, nel 1973 a Verona, probabilmente presso il Circolo tradizionalista CARLO MAGNO, ad una importante riunione cui erano presenti, fra gli altri, il generale FRASCA o BRASCA (di cui MALCANGI ricorda inesattamente il nome trattandosi probabilmente del generale Adriano MAGI BRASCHI), il colonnello SPIAZZI, Carlo FUMAGALLI, il dr. Carlo Maria MAGGI e infine Giuliano BOVOLATO per le S.A.M.

Finalità di tale riunione era mettere a punto una strategia comune di mutamento istituzionale (int. MALCANGI, 2.1.1995, f.3, e 17.10.1995, f.2).

La circostanza riporta immediatamente alla memoria il progetto golpista del 1973, che avrebbe dovuto essere facilitato da una campagna di attentati (fra cui quello al treno Torino-Roma dell'aprile 1973) e da scontri di piazza, progetto di cui si è ampiamente parlato nella prima sentenza-ordinanza (capitolo 18).

Erano del resto presenti a tale riunione, secondo il racconto di MALCANGI, i rappresentanti di tutte le componenti del progetto già individuate nel primo filone dell'istruttoria: il generale MAGI BRASCHI, responsabile del Nucleo SIFAR che si occupava di guerra non ortodossa e molto legato al dr. MAGGI per ammissione di Carlo DIGILIO (int. 12.6.1996, ff.1-2); il colonnello SPIAZZI, fra i massimi responsabili dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO; Carlo FUMAGALLI, capo del M.A.R. valtellinese; infine lo stesso dr. MAGGI per ORDINE NUOVO e Giuliano BOVOLATO per le S.A.M.

Carlo DIGILIO aveva anche confidato a Ettore MALCANGI di aver incontrato il generale MAGI BRASCHI a Verona, nel 1982, propria all'inizio della sua latitanza e poco prima del suo arrivo presso l'abitazione di Cinzia DI LORENZO in Val Brona (int. MALCANGI, 2.10.1995, f.3).

Durante tale breve sosta presso l'abitazione della DI LORENZO, MALCANGI e DIGILIO, incontratisi sul posto e indecisi sul da farsi, avevano discusso in merito all'ulteriore direzione da prendere.

Carlo DIGILIO aveva allora espresso, prima alla DI LORENZO e poi a MALCANGI, la volontà di prendere contatto con Giuliano BOVOLATO per rifugiarsi presso il suo gruppo, ma Ettore MALCANGI lo aveva sconsigliato e lo aveva infine convinto a raggiungere con lui la casa di Villa d'Adda procuratagli dalla sorella (int. MALCANGI, 10.4.1996, f.2).

A fronte di tali circostanze, l'atteggiamento processuale di Carlo DIGILIO è apparso quanto mai incerto e reticente.

Egli, infatti, non ha negato, dopo molte titubanze, l'incontro con il generale MAGI BRASCHI a Verona nel 1982, ma lo ha banalizzato come un fuggevole e casuale incontro (int. 2.12.1996, f.4) e nonostante una iniziale riserva di mettere a fuoco la figura di Giuliano BOVOLATO, non ha mai parlato di tale personaggio (int. 4.5.1996, f.7).

Tale atteggiamento suscita molti interrogativi.

Secondo il racconto di MALCANGI, che appare credibile e disinteressato, l'organizzazione S.A.M. disponeva di gelignite, utile per commettere gravi attentati, ed era ben strutturata e inserita nel progetto golpista del 1973, tanto che BOVOLATO gli aveva fatto il nome di un ufficiale dei Carabinieri incaricato di fornire la copertura per il progetto di mutamento istituzionale e che usava il nome in codice PALINURO (int. 17.10.1995).

Il nome in codice PALINURO è lo stesso che compare nelle registrazioni effettuate nel 1974 dal capitano LABRUNA con i finanziatori di tali progetti, ORLANDINI e LERCARI, e si riferisce proprio, anche secondo tali precedenti acquisizioni, ad un ufficiale dei Carabinieri di Milano (dep. LABRUNA, 16.7.1991, f.2 e capitolo 30 della prima sentenza-ordinanza in data 18.3.1995).

I rapporti fra Giuliano BOVOLATO sia con ROGNONI sia con il gruppo veneziano del dr. MAGGI sia con DIGILIO sono anche testimoniati da un episodio narrato da Martino SICILIANO.

Nel 1969 era in corso un progetto di possibile integrazione fra le vecchie S.A.M. di Giuliano BOVOLATO e l'area di ORDINE NUOVO e inoltre Giancarlo ROGNONI aveva chiesto ai veneziani di aiutarlo nel reperire un giornalista iscritto all'albo che potesse divenire responsabile del giornale La Fenice (int. SICILIANO, 14.3.1996, f.4).

Per discutere di tali argomenti, MAGGI, ZORZI e SICILIANO avevano incontrato in un ristorante di Sesto San Giovanni, nell'ottobre 1969, Giuliano BOVOLATO, Giancarlo ROGNONI e Marcello ROMANI, giornalista residente a Milano, fratello di Giangastone ROMANI, l'esponente veneziano di Ordine Nuovo molto legato a MAGGI che quindi poteva convincerlo a offrire la sua disponibilità (int. citato, f.4).

Perdipiù Martino SICILIANO ha anche riferito che il generale Adriano MAGI BRASCHI (soprannominato FORTE BRASCHI) era sin dalla metà degli anni '60 in contatto non solo con Pino RAUTI e il vertice romano di Ordine Nuovo, ma anche con MAGGI, ZORZI e Paolo MOLIN, quale essenziale punto di raccordo fra la struttura di Ordine Nuovo e i militari (int. 11.5.1996, f.2).

Anche Vincenzo VINCIGUERRA, inoltre, in un accenno contenuto nella deposizione a personale del R.O.S. in data 11.7.1996 che dovrà probabilmente essere ancora sviluppato, ha fatto presente che dietro la sigla S.A.M. vi era l'ambiente veneto e lombardo di Ordine Nuovo.

In merito all'attività delle vecchie S.A.M. non sono stati raccolti, nel corso dell'istruttoria, ulteriori elementi anche in ragione della completa chiusura che caratterizza tale ambiente.

E' però legittimo chiedersi se tale struttura, per i suoi stretti contatti con MAGGI e ROGNONI, possa aver avuto un ruolo, sotto il profilo logistico a Milano, nell'esecuzione dei più gravi attentati, quale sia stato il suo apporto ai progetti golpisti

di quegli anni e se in merito a tali profili le dichiarazioni di Carlo DIGILIO non debbano essere decisamente approfondite.

Solo nelle ultime battute dell'istruttoria, infatti, Carlo DIGILIO si è risolto a fare qualche accenno ai rapporti fra le vecchie S.A.M. e il dr. MAGGI:

""" *Poichè l'Ufficio mi chiede di riferire quanto io abbia potuto sapere delle vecchie S.A.M. che operavano in Lombardia, posso dire che un elemento delle vecchie S.A.M. era Pio BATTISTON, padre di Pietro, il quale venne anche a Venezia una volta quando Pietro era latitante a Venezia.*
Pio BATTISTON era molto legato al dr. MAGGI e anche a mio cognato MARZIO ha avuto modo di conoscerlo a Milano.
MAGGI era del resto in stretti rapporti con le vecchie S.A.M. di Milano. SOFFIATI mi raccontò che una volta lui e MAGGI si trovavano a Verona, in una pizzeria vicino alla Stazione Ferroviaria e qui alcuni elementi delle vecchie S.A.M. milanesi portarono a MAGGI, che aveva appuntamento con loro, alcuni caricatori di STEN e cartucce calibro 9. MAGGI poi affidò questo materiale a Marcello SOFFIATI.
Ciò avvenne tra il 1970 e 1971. Ricordo poi che MAGGI rimproverò SOFFIATI per non aver conservato tali munizioni utilizzandole quasi tutte a sparare con la sua VIS RADOM""".
(DIGILIO, int.30.12.1997, f.3).

Anche Marzio DEDEMO, cognato di Carlo DIGILIO e molto legato alla famiglia BATTISTON avendo egli anche lavorato presso il garage di Milano di proprietà di Pio BATTISTON, ha confermato che questi aveva appartenuto alle vecchie S.A.M. (int. DEDEMO, 30.12.1997, f.2).

Si noti che le dichiarazioni di Carlo DIGILIO sul punto, seppure molto probabilmente ancora incomplete, evidenziano ancora una volta i contatti non solo ideologici, ma anche decisamente operativi che hanno sempre caratterizzato la militanza del dr. MAGGI in ogni situazione.

A titolo quasi di curiosità, va infine ricordato che nel rapporto del R.O.S. relativo alla primissima aggregazione delle S.A.M. nell'immediato dopoguerra (quando, fra il 1945 e il 1950, comparvero con azioni di propaganda e attentati soprattutto in Veneto e in Lombardia) compare il nome di un componente dell'organizzazione clandestina presente innumerevoli volte anche in questi atti processuali: Bruno SOFFIATI, padre di Marcello (cfr. rapporto del R.O.S. citato, in data 6.12.1995, vol.29, fasc.1).

71

I NUOVI ELEMENTI EMERSI SUI NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO

Nella sentenza-ordinanza conclusiva del primo troncone dell'istruttoria, depositata nel marzo 1995, si era ritenuto opportuno esporre ampiamente quanto emerso nel corso delle indagini sui NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO, una struttura sino a quel momento mai venuta alla luce, formata da militari e civili prevalentemente ordinovisti o comunque di estrema destra, suddivisa in Legioni e coagulatasi, dalla fine degli anni '60 sino al 1973, data del suo probabile scioglimento, intorno ad un progetto di sostegno e di spinta ad un mutamento istituzionale, nel nostro Paese, di carattere decisamente illegale.

Particolarmente attiva e ben nota a Carlo DIGILIO (che aveva partecipato con Giovanni BANDOLI, ad Avesa, ad una esercitazione dei NUCLEI al fine di riferirne ai suoi superiori americani) era la 5^ Legione di Verona, di cui era responsabile il colonnello SPIAZZI e formata, per quanto riguarda la componente civile, prevalentemente da persone vicine all'ambiente veronese di Ordine Nuovo.

Con il dispositivo della prima sentenza-ordinanza, tutti gli atti relativi ai NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO sono stati formalmente trasmessi, per competenza, alla Procura della Repubblica di Roma affinchè approfondisse la portata di tale struttura e la sua catena ufficiale o semi-ufficiale di Comando (collocata probabilmente a Roma all'interno di vertici militari paralleli) ed i reati prospettabili nei confronti dei responsabili, anche se tali reati, nonostante la loro gravità sul piano storico e istituzionale, potrebbero essere in larga parte ormai prescritti.

Nel corso di questa seconda parte dell'istruttoria, alcuni interrogatori di Carlo DIGILIO e altre testimonianze hanno aggiunto nuovi elementi che confermano l'esattezza e la gravità del quadro che si era già in gran parte delineato.

In primo luogo risulta confermata la profonda commistione fra militari in servizio attivo e gli elementi dirigenziali in Veneto di Ordine Nuovo, nella prospettiva evidentemente di agire in sintonia non appena fosse venuto il momento, propiziato da stragi e attentati, di sopprimere il sistema democratico-parlamentare o almeno svuotarlo dal punto di vista dell'effettiva collocazione delle sedi decisionali.

Ancora una volta il dr. Carlo Maria MAGGI, onnipresente e attivissimo sia sul piano ideologico sia sul piano operativo, **risulta saldamente inserito anche nel progetto dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO.**

Racconta infatti Carlo DIGILIO:

"""*In relazione ai NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO, in merito ai quali ho già ampiamente riferito, mi è venuto in mente un altro episodio che riguarda il dr. MAGGI.*

Un giorno, verso la metà degli anni '70, io e MONTAVOCI ci trovavamo a casa di MAGGI e ad un certo punto rimanemmo soli nel suo studio in quanto MAGGI era andato in un'altra stanza da sua moglie.
Ci mettemmo a guardare alcuni volumi di Julius EVOLA che Maggi teneva nella libreria e che eravamo soliti scambiarci quando c'era qualche nuovo volume o nuova edizione.
Mentre guardavamo questi libri, da uno di essi uscirono alcuni fogli su uno dei quali era raffigurata, in modo molto semplice, una carta d'Italia con l'indicazione dei capoluoghi di Regione.
Vicino a molti di questi vi era una crocetta blu e in calce al foglio c'era l'indicazione "Nuclei di Difesa dello Stato".
Le crocette erano soprattutto segnate accanto ai capoluoghi del Nord-Est ed indicavano la sede di una Legione *come spiegato in calce al foglio. Ad esempio, vicino alla crocetta apposta a fianco di Verona c'era anche l'indicazione a numero romano "V" che stava certamente ad indicare la "quinta" Legione.*
Rimettemmo a posto il libro prima che MAGGI tornasse facendo attenzione che egli non notasse nulla.
MONTAVOCI non aveva capito molto di tale organigramma, ma io avevo invece compreso subito che esso riguardava la struttura di cui ho parlato e in cui anche MAGGI era inserito"""".
(DIGILIO, int. 30.12.1996, ff.3-4).

Il dr. Carlo Maria MAGGI aveva quindi accesso all'intera struttura dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO e ciò conferma ulteriormente sia il carattere spiccatamente eversivo di tale struttura sia il ruolo di raccordo, più volte indicato da DIGILIO, svolto dal dr. MAGGI per moltissimi anni, in Veneto, con ambienti militari nella prospettiva di rendere concretamente fruttuosa sul piano istituzionale la campagna di armamento e di progettazione ed esecuzione di attentati che Ordine Nuovo aveva iniziato sin dalla metà degli anni '60.

Si ricordi, del resto, che il dr. MAGGI aveva partecipato, insieme ad un altro ordinovista veneziano, Paolo MOLIN, al Convegno dell'Istituto Pollio sulla guerra rivoluzionaria (int. DIGILIO, 19.12.1997, f.3), da cui era certamente originato il progetto di costituzione dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO, e infatti DIGILIO aveva avuto modo addirittura di vedere gli appunti che il dr. MAGGI aveva preso durante i lavori del Convegno (int. 30.12.1997, f.5).

Di non minore interesse è un altro episodio, rievocato da Carlo DIGILIO, che testimonia la disponibilità del colonnello SPIAZZI, responsabile della 5^ Legione veronese, ad aiutare gli amici ordinovisti anche della struttura centrale di Roma sul piano della dotazione militare.

Ci riferiamo al "prestito" a Ordine Nuovo di una mitragliatrice MG 42-59, peraltro mai rientrata nella caserma veronese da cui proveniva:

""""*Mi sono ricordato un episodio che mi confidò il colonnello SPIAZZI una delle ultime volte in cui lo vidi a casa sua a Verona quando io mi recai lì da Villa d'Adda.*
SPIAZZI mi disse che parecchi anni prima era stato convinto a cedere a persone dei Nuclei di Difesa dello Stato una mitragliatrice "MG 42-59" che faceva parte della dotazione della sua caserma.
Si trattava appunto di una MG 42-59 e cioè una mitragliatrice con il bipiede in dotazione all'Esercito e tratta dal corrispondente modello tedesco, una delle quali originale io vidi come ho già detto nel casolare di Paese.
A SPIAZZI era stato ovviamente promessa la restituzione della mitragliatrice.
Ciò non avvenne, SPIAZZI mi disse che era finita nell'ambiente di Ordine Nuovo di Roma dopo un giro per mezza Italia e dopo non era stata più restituita.
Al fine di evitare che l'ammanco fosse scoperto, il colonnello SPIAZZI mi disse che era stato addirittura costretto ad andare in Germania a procurarsi un'arma dello stesso modello e a farvi applicare il corrispondente numero di matricola.
SPIAZZI raccontando l'episodio disse che era uscito, per quel fatto, dalle grazie di Dio.
Non mi disse, comunque, chi avesse portato via l'arma da Verona"""".
(DIGILIO, int. 4.10.1996, ff.5-6).

Tale episodio, pur minore e abbastanza curioso, testimonia **la sintonia esistente all'epoca fra gli ambienti militari e Ordine Nuovo**, a dispetto della purezza nazional-rivoluzionaria vantata, quantomeno negli interventi pubblici e sulla stampa, dai dirigenti di tale organizzazione.

E' stato infine individuato, e ha reso sostanziali ammissioni, l'armaiolo dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO e cioè l'artigiano veronese legato al colonnello SPIAZZI che si occupava di compiere gli interventi sulle armi che non potevano essere svolti direttamente all'interno della caserma.

Carlo DIGILIO ha infatti raccontato di essersi recato (prima della partenza per Madrid ove avrebbe dovuto verificare per conto della struttura statunitense l'attività dell'ing. POMAR) presso la villetta del colonnello SPIAZZI, a Verona, accompagnato dall'immancabile Marcello SOFFIATI.

Nei pressi dell'abitazione del colonnello SPIAZZI avevano incontrato **un giovane che aveva l'incarico di spiegare a DIGILIO le caratteristiche essenziali della mitraglietta progettata dal colonnello** e in corso di realizzazione grazie all'officina dell'ing. POMAR, un'arma assai avanzata, per l'epoca, poichè il particolare tipo di otturatore e altri accorgimenti tecnici la rendevano concorrenziale all'UZI israeliana,

che stava per essere immessa sul mercato, e quindi anche interessante per le esigenze di una struttura informativa come quella da cui DIGILIO e SOFFIATI dipendevano.

Il giovane, che **era parente di un più anziano armaiolo** che per primo, a Verona, si era occupato per conto di SPIAZZI di mettere a punto il modello, aveva spiegato a DIGILIO il funzionamento della mitraglietta mostrandogli anche un pezzo della stessa (il nuovo otturatore a L) e consentendogli così di intraprendere il viaggio in Spagna con gli elementi di conoscenza necessari per entrare in contatto con l'ing. POMAR e discutere con lui dello stato del progetto (int. DIGILIO, 10.10.1994, f.6, e a personale del R.O.S., 24.3.1995, ff.1-2).

In merito al giovane incontrato da Carlo DIGILIO, **Giampaolo STIMAMIGLIO** ha aggiunto che il suo nome in codice era **BILLY** ed altri non era che l'armaiolo della 5^ Legione di Verona dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO cui lo stesso STIMAMIGLIO, all'epoca, apparteneva (cfr. nota del R.O.S. in data 10.4.1995 concernente Giovanni VENTURA, vol.25, fasc.4, f.5).

Il colonnello SPIAZZI, in un incontro di poco precedente la data della citata nota del R.O.S., aveva raccomandato a STIMAMIGLIO di non consentire agli investigatori l'identificazione di BILLY (in particolare non indicandone il cognome), persona che doveva essere "tutelata" dalle indagini in corso così come il padre, figura di rispetto della destra veronese in quanto, inquadrata nelle forze tedesche, aveva partecipato all'ultima difesa di Berlino e alla fine della guerra era riuscito a tornare rocambolescamente in Italia (cfr. nota citata, f.5).

Nonostante le raccomandazioni del colonnello SPIAZZI (il quale, cercando di impedire l'identificazione di BILLY, intendeva probabilmente evitare che venisse alla luce uno stretto anello di collegamento fra sè e Carlo DIGILIO) e dopo laboriose ricerche, **il vecchio artigiano e il giovane BILLY sono stati comunque identificati in Dario FOSSATO e nel figlio Flavio, ancora abitanti a Verona.**

La perquisizione operata in data 1°.6.1995 da personale del R.O.S. nella loro abitazione ha consentito di acquisire elementi di certezza in merito ai collegamenti indicati da DIGILIO e STIMAMIGLIO in quanto nell'abitazione sono stati rinvenuti un carteggio con il colonnello SPIAZZI e anche una fotografia che ritrae il colonnello e Dario FOSSATO, insieme, durante una cerimonia e un tesserino concernente il servizio reso durante la seconda guerra mondiale da Dario FOSSATO in favore delle forze germaniche.

Sentiti nell'immediatezza della perquisizione, **sia Flavio sia Dario FOSSATO**, con maggiori particolari il primo e con minori particolari il secondo, anche in ragione della sua età e delle precarie condizioni di salute, **hanno confermato integralmente il racconto di Carlo DIGILIO e Flavio FOSSATO ha anche riconosciuto di aver fatto parte, con il nome in codice BILLY, sino al suo scioglimento, della 5^ Legione veronese dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO**, comandata dal colonnello SPIAZZI, partecipando anche a esercitazioni ed "attivazioni" nella zona circostante tale città.

In particolare (dep. Flavio FOSSATO, 1°.6.1995, e Dario FOSSATO, 1° e 2.6.1995), **i due FOSSATO hanno ammesso** di avere svolto a lungo attività di manutenzione e modificazione di armi in favore del colonnello SPIAZZI, grazie alla loro abilità come artigiani e **di aver realizzato, su richiesta dello stesso SPIAZZI, un prototipo finito della particolare mitraglietta da questi progettata**, lavorando sia nella loro officina sia nell'abitazione del colonnello.

A lavoro finito, l'arma, caratterizzata - come aveva ricordato Carlo DIGILIO - da un particolare tipo di otturatore e da altri miglioramenti tecnici, era stata provata ed era risultata perfettamente funzionante.

Terminata la fase di sperimentazione, l'arma, per ragioni di sicurezza, era stata divisa in due parti, una delle quali conservata dal colonnello SPIAZZI e l'altra dai FOSSATO presso la loro officina.

Al momento del primo arresto del colonnello SPIAZZI in relazione all'indagine sulla Rosa dei Venti (e quindi all'inizio degli anni '70), Flavio FOSSATO si era disfatto della parte di arma che deteneva, gettandola nell'Adige, e per questo, in seguito, era stato fatto oggetto di rimprovero da parte del colonnello (dep. Flavio FOSSATO, citata, f.4).

Flavio FOSSATO ha anche ammesso di aver discusso del funzionamento del prototipo, all'esterno della casa del colonnello SPIAZZI, con due persone e, pur non essendo egli in grado di ricordarne i nomi e le caratteristiche fisiche, non vi è dubbio che si tratti di Marcello SOFFIATI e Carlo DIGILIO, quest'ultimo in procinto di far visita all'officina allestita dall'ing. POMAR a Madrid con altri camerati latitanti (dep. Flavio FOSSATO, f.4).

In conclusione, le vicende collegate alla fase preparatoria della "missione" in Spagna di Carlo DIGILIO (i cui esiti sono stati illustrati nel capitolo 44) testimoniano ulteriormente i **punti di raccordo e di contiguità fra le varie aree informative ed operative attive in quegli anni: la struttura ordinovista** che stava impiantando nuove attività a Madrid; **l'area dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO** che aveva ceduto a tale struttura il progetto della nuova ed efficiente mitraglietta; **la struttura informativa americana** che, tramite SOFFIATI e DIGILIO, era in grado di seguire e controllare le attività di tali due realtà.

72

LA TESTIMONIANZA DI OSCAR NESSENZIA
E
L'ATTENTATO, "COMMISSIONATO", ALLA STAZIONE CARABINIERI DI FELTRE DEL 22.6.1971

Oscar NESSENZIA, simpatizzante di Ordine Nuovo politicamente attivo a Feltre e poi a Padova sino alla metà degli anni '70, è stato sentito il 13.5.1995 in qualità di testimone al fine di acquisire eventuali conferme di quanto riferito pochi giorni prima da Marco AFFATIGATO.

Marco AFFATIGATO, infatti, rievocando in data 2.5.1995 una riunione avvenuta a Padova nel 1974 cui era presente anche Oscar NESSENZIA, ha ricordato che a tale riunione era presente anche il dr. MAGGI, riconoscendolo anche in fotografia.

La presenza del dr. MAGGI a tale riunione ristretta è significativa poichè in tale occasione si era discusso in merito al mantenimento e alla ristrutturazione della struttura clandestina di Ordine Nuovo e gli esponenti padovani presenti avevano confermato la propria disponibilità a rifornire di armi il gruppo toscano di cui in quel momento Marco AFFATIGATO era il rappresentante.

La presenza a tale riunione del dr. MAGGI è quindi sintomatica della sua costante presenza anche quando si dovevano discutere i programmi non solo ideologici, ma anche strettamente operativi delle varie articolazioni di Ordine Nuovo.

Oscar NESSENZIA ha confermato alcune delle circostanze riferite da AFFATIGATO (pur sottolineando di non aver conosciuto tutti i presenti e quindi di non poter ricordare o escludere la partecipazione del dr. MAGGI), ma soprattutto ha rievocato un episodio di cui era stato responsabile nel 1971 e che, nel quadro della ricostruzione generale di questi avvenimenti, non appare affatto trascurabile.

Egli, infatti, aveva commesso un attentato in danno della Stazione dei Carabinieri di Feltre, commissionatogli addirittura da esponenti di apparati istituzionali.

Ecco, in merito a tale episodio, il racconto di Oscar NESSENZIA:

""""*Nel 1971, a Feltre, io avevo un circolo culturale che si chiamava "Spitfire". In quel periodo c'era in paese una certa effervescenza di sinistra che dava fastidio. C'erano soprattutto alcuni professori del Liceo e dell'Istituto Tecnico. Fu quindi proposto a me a ad un'altra persona di Feltre, un dentista che adesso è al di fuori dell'attività politica, di piazzare una tanica con benzina e due pezzi di candelotto di gelatina dinanzi al portone dell'autorimessa della caserma dei Carabinieri di Feltre. I Carabinieri erano comunque stati avvertiti di quello che sarebbe successo.*

La proposta e la consegna della tanica avvennero nel mio circolo da parte di una persona che si qualificò come sergente degli Alpini e di un ufficiale del S.I.D. di Trento*, una persona alta, prestante, sui 45 anni, con i capelli brizzolati. Non ne ho mai saputo il nome.*
Il contatto fra noi e questi due avvenne tramite un sottufficiale dei Carabinieri di Belluno che probabilmente lavorava per il S.I.D.
L'attentato avvenne, così come ci fu chiesto, credo nel novembre del 1971, e la responsabilità fu attribuita alla sinistra della zona e più esattamente a un gruppetto anarchico.
I danni furono comunque modesti e bruciò solo il portone dell'autorimessa della caserma.....
Fu il sottufficiale dei Carabinieri di Belluno a dire che quell'ufficiale apparteneva al S.I.D. di Trento""".
(NESSENZIA, dep. 13.5.1995, f.3).

L'attentato rievocato da Oscar NESSENZIA è stato individuato in quello avvenuto in 22.6.1971 appunto in danno della Stazione dei Carabinieri di Feltre, commesso secondo le modalità descritte dal testimone (cfr. rapporto del Comando Stazione Carabinieri di Feltre in data 20.8.1971 allegato alla nota del R.O.S. in data 19.6.1995).

L'episodio, pur non fra i più gravi avvenuti all'epoca in Veneto, testimonia comunque **la molteplicità delle collusioni fra gli apparati istituzionali e, in funzione operativa, gli ambienti ordinovisti e in particolare la "consuetudine" di attribuire agli avversari politici attentati ispirati da fonti esterne e commessi dalla struttura eversiva veneta.**

73

IL SEQUESTRO E LE VIOLENZE SUBITE DA FRANCA RAME

Il 9 marzo 1973, Franca RAME, all'epoca molto impegnata insieme al marito, Dario FO, nell'attività di SOCCORSO ROSSO in favore dei carcerati e in particolare dei detenuti di estrema sinistra, veniva aggredita da alcuni sconosciuti a Milano, in Via Nirone, fatta salire con la forza su un furgone e sottoposta a violenza carnale.

Gli autori del gravissimo episodio erano rimasti sconosciuti, anche se la figura e l'impegno della vittima consentivano, sin dall'inizio, di attribuirlo con ragionevole certezza all'area di estrema destra milanese.

Una prima e più diretta indicazione in tal senso era giunta, nel 1987, da Angelo IZZO il quale, nel corso di dichiarazioni rese al Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, dr.ssa Maria Luisa Dameno, aveva dichiarato di aver appreso in carcere che il principale responsabile dell'aggressione a Franca RAME era stato Angelo ANGELI e che l'azione era stata suggerita da alcuni ufficiali dei Carabinieri della Divisione Pastrengo, nel quadro del sostanziale atteggiamento di "cobelligeranza" esistente all'epoca fra alcuni settori di tale Divisione e gli estremisti di destra nella lotta contro il "pericolo comunista".

Nell'ambito della presente istruttoria, l'iniziale racconto di Angelo IZZO ha avuto una precisa conferma da **Biagio PITARRESI**, elemento di spicco della destra milanese negli anni '70 e all'epoca vicino a Giancarlo ROGNONI e ai suoi uomini, pur senza far parte del gruppo La Fenice, prima di transitare nei ranghi della malavita comune.

Biagio PITARRESI ha infatti raccontato che l'azione contro Franca RAME era stata in un primo momento proposta proprio a lui, ma egli si era rifiutato ed era quindi subentrato Angelo ANGELI il quale aveva materialmente agito con altri camerati, fra cui un certo MULLER e un certo PATRIZIO (dep. PITARRESI, 9.5.1995, f.5).

Biagio PITARRESI ha anche confermato che l'azione intimidatoria era stata ispirata da alcuni Carabinieri della Divisione Pastrengo, Comando dell'Arma con il quale sia PITARRESI sia ANGELI erano da tempo in contatto in funzione sia informativa sia di supporto in attività di provocazione contro gli ambienti di sinistra.

Angelo ANGELI, del resto, compare più volte negli atti di questa istruttoria (e in particolare nelle dichiarazioni di Carlo DIGILIO e Martino SICILIANO) quale soggetto molto legato, negli anni successivi, in particolare a Pietro BATTISTON (e con lui probabilmente coinvolto in traffici di armi), quale frequentatore dell'ambiente ordinovista veneziano e quale ospite, ancora negli anni '80, della casa di Villa d'Adda ove DIGILIO e MALCANGI avevano trascorso una cospicua parte della loro latitanza.

Anche il probabile coinvolgimento quali suggeritori dell'azione di alcuni ufficiali della Divisione Pastrengo, alla luce delle complessive emergenze istruttorie di questi ultimi anni, non deve certo stupire.

Si ricordi che, come ampiamente esposto nella prima sentenza-ordinanza di questo Ufficio, il Comando della Divisione Pastrengo era stato pesantemente coinvolto, nella prima metà degli anni '70, in attività di collusione con strutture eversive e di depistaggio delle indagini in corso, quali la copertura dei traffici di armi organizzati dal M.A.R. di Carlo FUMAGALLI e la "chiusura" della fonte TURCO, e cioè Gianni CASALINI di Padova, con la soppressione delle relazioni contenenti le informazioni da questi già fornite e che avrebbero potuto essere di notevole importanza per le indagini in corso sulla cellula padovana di FREDA e VENTURA.

74

L'ATTENTATO ALLA SEDE DEL GAZZETTINO DI VENEZIA DEL 21.2.1978 E LA MORTE DELLA GUARDIA GIURATA FRANCO BATTAGLIARIN

L'attentato contro la sede del Gazzettino di Venezia è certamente il più grave avvenuto all'interno della città lagunare e l'unico ad aver anche provocato una vittima.

Quasi all'alba del 21.2.1978, la guardia giurata **Franco BATTAGLIARIN aveva notato un ordigno deposto su un gradino dinanzi alla sede del quotidiano, ma appena egli si era avvicinato e aveva tentato di rimuovere l'ordigno, questo era esploso uccidendolo quasi sul colpo.**

L'attentato veniva rivendicato telefonicamente da Ordine Nuovo e gli accertamenti tecnici consentivano di appurare che l'innesco dell'esplosivo (rinchiuso all'interno di una pentola a pressione al fine di aumentarne la potenzialità offensiva) era caratterizzato dalla presenza, come **temporizzatore, di una sveglia di marca RUHLA, vero "marchio di fabbrica" della struttura di Ordine Nuovo sin dai tempi degli attentati ai treni dell'agosto 1969, commessi appunto, come molti altri successivi, utilizzando orologi o sveglie RUHLA.**

Le indagini condotte all'epoca non consentirono tuttavia di giungere all'identificazione dei diretti responsabili dell'attentato.

A tale episodio ha fatto quello che probabilmente è da considerarsi un primo accenno, **Carlo DIGILIO** nell'interrogatorio reso a questo Ufficio in data 5.5.1996:

""""*Ho avuto notizie anche di questo episodio, che avvenne nel 1978 contro la sede del giornale e che provocò la morte di una guardia notturna che era un brav'uomo e che io conoscevo in quanto era iscritto al Poligono di tiro.*
Poco dopo l'attentato, come avevo già fatto cenno in un precedente interrogatorio, io andai con Gastone NOVELLA alla caserma San Zaccaria dei Carabinieri dove NOVELLA conosceva il maresciallo COFANELLI del quale era informatore.
In caserma, insieme al maresciallo Cofanelli, c'era un capitano dei Carabinieri che coordinava le indagini e di cui non ricordo il nome, ma solo che era robusto e veniva da Padova.
Ci interrogavano in merito a cosa potessimo sapere dell'attentato, ma in quel momento nè NOVELLA nè io sapevamo niente.
Tuttavia parecchio tempo dopo, ***durante un incontro con Giampietro MONTAVOCI sulla Riva degli Schiavoni, questi, in un contesto di vari discorsi sulla destra, mi confessò di essere l'autore dell'attentato al Gazzettino.***

Durante questo incontro, quando MONTAVOCI fece il primo accenno all'episodio, avevo fatto in modo che si aprisse ed egli, oltre alla sua responsabilità personale, aggiunse che l'attentato era stata una ritorsione conto il Gazzettino che da tempo aveva fatto una campagna di stampa contro la destra.
Dopo l'incontro con MONTAVOCI parlai di quanto avevo saputo con il dr. MAGGI e gli espressi la mia opinione che episodi di tal genere fossero frenati perchè l'attentato aveva avuto in città una vasta eco ed era stato causa di discredito per il nostro ambiente che era sospettato.
Inoltre aveva fatto una vittima innocente.
Dinanzi a queste mie osservazioni MAGGI disse che non sapeva che fare e apparve imbarazzato""".
(DIGILIO, int. 5.5.1996, ff.5-6).

L'indicazione di Carlo DIGILIO, seppure nella sua incompletezza, riporta ancora una volta alla strategia condotta per anni dalla struttura diretta dal dr. MAGGI.

Giampietro MONTAVOCI, infatti, citato moltissime volte negli interrogatori di Carlo DIGILIO e Martino SICILIANO, era stato per molti anni **uomo di fiducia e guardaspalle del dr. MAGGI**, aveva collaborato stabilmente alla gestione della dotazione logistica del gruppo e, sfruttando le sue capacità di esperto subacqueo, aveva ingegnosamente allestito un deposito di armi chiuso in un contenitore di alluminio immerso a qualche metro di profondità presso la Spiaggia delle Suore al Lido di Venezia (int. DIGILIO, 29.6.1997, f.3).

Giampietro MONTAVOCI è deceduto in un incidente stradale avvenuto nel 1982 non lontano dal confine italo-jugoslavo.

Trattandosi di reato di notevole gravità e non prescritto ed essendo prospettabile la responsabilità, al di là dell'autore materiale, dell'intera struttura diretta dal dr. MAGGI, gli atti relativi all'attentato al Gazzettino sono stati, in questo caso, trasmessi per competenza alla Procura della Repubblica di Venezia, dinanzi alla quale sono attualmente in corso le indagini a seguito degli ulteriori approfondimenti e particolari forniti sull'episodio da Carlo DIGILIO a tale A.G. in successivi interrogatori.

75

LE POSSIBILI CONNESSIONI CON LE INDAGINI IN CORSO IN RELAZIONE ALLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

Gli interrogatori più importanti resi da Carlo DIGILIO e le più significative testimonianze di riscontro sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica di Bologna che ha tuttora aperto un fascicolo di indagine dopo la conclusione dell'istruttoria-bis, condotta dal G.I. dr. Leonardo Grassi, sulla strage del 2.8.1980.

Uno dei capisaldi essenziali dell'iniziale schema dell'accusa, così come formulata già a metà degli anni '80, era infatti che **esponenti del vecchio gruppo veneto di Ordine Nuovo** (fra i quali, in particolare, Massimiliano FACHINI e Roberto RINANI, imputati di concorso in strage) **avessero raccolto una notevole quantità di esplosivo recuperato da residuati bellici** (si pensava, allora, come luogo di recupero, al **Lago di Garda** e non ai **laghetti di Mantova**, indicati nella presente istruttoria da Carlo DIGILIO), inviati tramite emissari (fra cui Roberto RAHO) alla struttura romana erede di Ordine Nuovo per il successivo utilizzo **sia nei grandi attentati, pur senza vittime, del 1978/1979** (l'attentato al Campidoglio, alla sede del C.S.M. e così via) **sia alla strage alla Stazione di Bologna**.

Tale prospettazione d'accusa, che riguardava il livello intermedio fra i mandanti della strage e i suoi esecutori, **non è giunto ad un risultato processualmente positivo** in quanto le dichiarazioni dei collaboratori Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, in merito a tale traffico di esplosivo e al suo probabile utilizzo, non sono state giudicate sufficienti e gli esponenti della cellula veneta, che erano stati incriminati, sono stati via via assolti, da ultimo Massimiliano FACHINI con la sentenza della Corte di Cassazione in data 23.11.1995, cosicchè il problema della provenienza e della fornitura dell'esplosivo è rimasto aperto e irrisolto.

E' di tutta evidenza che la pista originaria, collegata ad una possibile responsabilità organizzativa della struttura veneta di Ordine Nuovo, **risulta fortemente e nuovamente rinvigorita dalle dichiarazioni di Carlo DIGILIO che ha parlato di ripetuti e massicci invii di esplosivo, sia tritolo sia altro esplosivo di provenienza bellica, alla struttura romana a partire dal 1978, tramite il "corriere" Roberto RAHO** (in particolare int. DIGILIO, 7.8.1996 ff.1-3).

Tali invii di esplosivo si accompagnavano ad invii di fucili mitragliatori M.A.B. e altre armi riparate o modificate dallo stesso DIGILIO e questi ha indicato come organizzatori di tale attività il **dr. MAGGI a monte e Roberto RAHO a valle, appunto in funzione di "corriere", il quale, nel primo interrogatorio al P.M. di Milano, aveva reso in proposito una significativa confessione** (int. 4.10.1995, f.4), pur rifiutando in seguito ogni forma di collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

E' evidente che parlare del dr. MAGGI e di Roberto RAHO **significa parlare implicitamente di Massimiliano FACHINI** (ai quali quest'ultimo in particolare, all'epoca, era legatissimo) e sarebbe interessante comprendere perchè, in merito

alla figura di FACHINI, Carlo DIGILIO ha sempre mostrato un ostinato e rigorosissimo silenzio.

Solo **Luigi FALICA**, infatti, nel corso della presente istruttoria, ha fatto cenno al ruolo ricoperto da Massimiliano FACHINI alla fine degli anni '70, ricordando che si era legato, a metà degli anni '70, a **Delfo ZORZI** non solo sul piano politico, ma anche sul piano commerciale e ancora, fra il 1978 e il 1979, lo stesso **FALICA aveva fornito a FACHINI due M.A.B.** residuati della seconda guerra mondiale affinchè, eventualmente modificati, arricchissero la dotazione della struttura (dep. FALICA, 24.2.1994, ff.3-4).

E' quindi certo che, indipendentemente dall'intangibilità del giudicato relativo ai singoli soggetti, le dichiarazioni di Carlo DIGILIO e le altre testimonianze raccolte, fra cui le iniziali ammissioni di Roberto RAHO, rinvigoriscono l'ipotesi iniziale e consentono di ripercorrere sul piano complessivo la pista concernente l'eventuale apporto fornito dal vecchio gruppo veneto all'esecuzione della strage di Bologna.

Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, inoltre, sentiti da questo Ufficio rispettivamente in data 3 e 12 luglio 1995 in merito alla figura di ZIO OTTO, hanno testimoniato che proprio questi era il contatto più importante sul piano operativo e più riservato di cui Gilberto CAVALLINI disponeva in Veneto, contatto che essi avevano potuto identificare in Carlo DIGILIO (non avendo mai, Gilberto CAVALLINI, fatto loro il vero nome di ZIO OTTO) solo quando della figura di Carlo DIGILIO e del suo nome in codice si era cominciato a parlare, all'inizio del 1995, sulla stampa.

Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO hanno inoltre dichiarato che proprio ZIO OTTO, e quindi Carlo DIGILIO, era l'elemento del vecchio gruppo veneto con cui Gilberto CAVALLINI si era incontrato, per ragioni attinenti alla modifica di armi, la mattina del 2 agosto 1980, giorno della strage alla Stazione di Bologna, dopo averli lasciati da soli a Padova **proprio nelle ore coincidenti con la strage**, in quanto l'identità di tale contatto personale non poteva essere rivelata a nessuno, nemmeno ai suoi camerati all'interno del gruppo N.A.R. (dep. FIORAVANTI, f.3, e dep. MAMBRO, f.3).

Carlo DIGILIO, dopo molte titubanze, peraltro tipiche del suo atteggiamento, ha confermato di aver conosciuto, fra gli elementi dei N.A.R. all'epoca ancora operativi, solo Gilberto CAVALLINI e di aver avuto con lui un contatto il 2.8.1980, pur senza vederlo fisicamente (CAVALLINI aveva deposto un pacchetto sul davanzale intorno alle 12.00/12.30 dopo essersi preannunciato con una telefonata), al Poligono di Tiro di Venezia (int.21.2.1997, f.4), circostanza, questa, successivamente confermata anche al P.M. di Bologna (int. 11.3.1997, f.1).

Il pacchetto con l'arma riparata era poi stato restituito a CAVALLINI tramite il dr. MAGGI (int. al P.M. di Bologna, citato).

Non si tratta certo di un alibi in senso tecnico (Carlo DIGILIO era venuto in contatto, quella mattina, con CAVALLINI e non con FIORAVANTI e MAMBRO, che non conosceva e di cui non era al corrente dell'eventuale presenza a Padova), ma certamente, una volta venuto alla luce OTTO/DIGILIO come meta di CAVALLINI in quella giornata, **risulta notevolmente rafforzata la descrizione che del**

meccanismo dei movimenti di quel giorno FIORAVANTI e MAMBRO hanno sempre fornito al fine di dimostrare la loro presenza non a Bologna, ma a Padova, il giorno della strage e di spiegare le ragioni di tale "sosta" a Padova loro richiesta da CAVALLINI.

Quest'ultimo ha negato di essersi recato a Venezia da Carlo DIGILIO, affermando nuovamente di essersi recato, quel giorno, a Padova da un malavitoso comune dopo aver lasciato sola la coppia FIORAVANTI/MAMBRO, ma la sua negazione suscita molte perplessità, tenendo presente che per un lungo periodo egli ha addirittura negato di conoscere DIGILIO (int. 21.9.1995) con il quale, invece, ha poi ammesso di aver intrattenuto moltissimi rapporti in materia di armi e, solo nel corso dell'ultimo interrogatorio (2.5.1997), ha ammesso tali rapporti pur negando l'incontro di quel giorno.

Si noti che la posizione di Gilberto CAVALLINI è molto delicata in quanto egli si trova nella nell'incomoda e singolare situazione di essere stato condannato con sentenza definitiva per costituzione di banda armata a fini di strage (la strage da commettere era quella di Bologna) senza essere stato incriminato per la strage stessa e conseguentemente è sempre possibile che la sua situazione processuale si evolva in peggio e che egli si senta tenuto ad una linea volta in primo luogo alla difesa di se stesso.

Non a caso, del resto, nel corso dell'interrogatorio registrato dinanzi a questo Ufficio in data 2.5.1997, Gilberto CAVALLINI ha manifestato apertamente le sue preoccupazioni affermando "*non vorrei che si passasse sulla mia figura..... per arrivare ad una soluzione di altro tipo, perchè se no poi il cerchio non si chiude mai... quindi questo è un po' il mio timore*" (cfr. pag.13 della trascrizione).

Il meccanismo degli spostamenti di quella giornata, in base alle nuove dichiarazioni di FIORAVANTI e MAMBRO (diversamente da quanto riferito dalla stampa, che ha più volte scritto che sarebbe stato "smontato" il nuovo alibi), non è mai stato preso in esame da nessuna Corte (nemmeno dalla Corte di Cassazione con la sentenza del 23.11.1995 in quanto l'acquisizione di nuovi atti non era ammissibile in quella sede) e non si comprende, quindi, il tenore di certe reazioni, anche dei difensori di parte civile, secondo cui dovrebbe essere bollato come "depistaggio" il solo fatto che FIORAVANTI e MAMBRO, anche parlando dei rapporti fra ZIO OTTO e CAVALLINI, forniscano ulteriori spunti di ricostruzione sulla struttura veneta e nello stesso tempo si difendano.

E' certo che i rapporti "riservati" di Gilberto CAVALLINI con il vecchio gruppo veneto disgiunti dalla sua militanza nei N.A.R., e quindi quelli con **personaggi come MAGGI, FACHINI, RAHO, DIGILIO, sono ben lontani dall'essere stati completamente approfonditi e sarebbe interessante comprendere se la scelta proprio della mattina del 2 agosto 1980 per il contatto CAVALLINI - DIGILIO sia una coincidenza o sia dovuta ad una ragione specifica e, in tal caso, quale.**

Si aprono quindi nuovi spunti di indagine il cui baricentro sembra doversi spostare dall'attività dei N.A.R. a quella della struttura veneta di ORDINE NUOVO, ancora perfettamente operante alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '80.

76

LE ULTIME ACQUISIZIONI PROCESSUALI

L'ANNOTAZIONE DEL R.O.S. CONCERNENTE JOSEPH LUONGO E GLI INTERROGATORI RESI DA MARTINO SICILIANO E CARLO DIGILIO NELLA FASE FINALE DELL'ISTRUTTORIA

Nella fase finale dell'istruttoria, quando gli atti erano già stati trasmessi al Pubblico Ministero per le richieste finali o erano in fase di deposito in favore dei difensori, sono stati acquisiti **alcuni elementi nuovi, di notevole interesse**, che saranno specificamente esposti in questo capitolo conclusivo a completamento degli argomenti già trattati.

In data 24.11.1997, il R.O.S., sulla base di ulteriori atti forniti dal S.I.S.Mi. in merito a Joseph Peter LUONGO dispiegantisi fra il 1948 e il 1972, ha trasmesso una nuova, ricca e dettagliata annotazione concernente l'attività di **Joseph Peter LUONGO, indicato da Carlo DIGILIO fra gli organizzatori iniziali della struttura informativa in Veneto** (cfr. capitolo 51), e concernente altresì la ricostruzione delle varie strutture di intelligence militari statunitensi, molto meno note rispetto alla C.I.A., che hanno operato anche in Italia a partire dal periodo bellico e dall'immediato dopoguerra.

Dall'analisi di tali atti emerge la conferma che Joseph LUONGO è stato un **elemento di altissimo livello** all'interno delle strutture di sicurezza militari degli Stati Uniti, sempre attivo in Italia nei centri nevralgici e nei luoghi di maggiore tensione.

In particolare è confermato che LUONGO è stato, subito dopo la fine delle ostilità, **capo del COUNTER INTELLIGENCE CORP di Bolzano**, in seguito capo di una struttura dello stesso servizio con base a Linz (in Austria), nell'ambito della quale egli, fra l'altro, si occupava personalmente di approntare liste di comunisti alto-atesini giudicati pericolosi per gli interessi americani (cfr. annotazione citata, f.3).

Joseph LUONGO si era altresì preoccupato, nel 1949, di verificare che il Governo italiano fosse pronto ad avvalersi, in caso di "sollevazioni di sinistra", dell'opera dei **F.A.R. (Fasci di Azione Rivoluzionaria)**, organizzazione per il cui potenziamento ed efficienza proprio gli americani avevano speso forti somme (cfr. appunto del Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, 22.2.1949, e annotazione del R.O.S. citata, f.3, vol.55, fasc.9).

Si tratta dell'organizzazione terroristica formatasi subito dopo la fine della guerra, ispirata da alcuni leaders, fra cui **Pino RAUTI e Clemente GRAZIANI** (che avrebbero in seguito formato ORDINE NUOVO) e che si era resa responsabile, soprattutto nel 1950, di numerosi attentati nella Capitale.

Il maggiore Karl HASS, reclutato proprio da Joseph LUONGO, ha del resto ricordato, nel suo interrogatorio in data 4.7.1996, che i F.A.R. erano una delle organizzazioni cui si doveva appoggiarsi in caso di vittoria elettorale delle sinistre (f.3) e che inoltre

uno dei suoi specifici incarichi per conto di LUONGO era la raccolta di informazioni e la sorveglianza, nella Capitale, degli emissari comunisti tedeschi che giungevano in Italia per prendere contatti con esponenti del P.C.I..

Dai nuovi atti forniti dal S.I.S.Mi., i rapporti fra il maggiore LUONGO e il maggiore HASS emergono, del resto, come continuativi e strettissimi (cfr. annotazione del R.O.S. citata, ff.2-4) ed emerge anche che l'attività del maggiore LUONGO si estendeva non solo all'Alto Adige, ma anche al Veneto, all'Emilia Romagna e **alla Lombardia (f.4), in coincidenza con quanto ricordato anche da Carlo DIGILIO in merito ad uno spostamento di LUONGO a Milano insieme a Sergio MINETTO** (int.15.6.1996, f.2).

Negli anni '60, il maggiore LUONGO, elemento di collegamento stabile con i funzionari del Ministero dell'Interno italiano (ma invece sgradito, per ragioni non note, al Servizio militare italiano), aveva lasciato il nostro Paese rientrando negli Stati Uniti e assumendo altri incarichi (cfr. annotazione R.O.S., f.6), ma nel 1968 era stato probabilmente riaccreditato in Italia, anche al fine di portare a termine una specifica missione di penetrazione presso il Ministero della Difesa ungherese, e veniva richiesta la sua assegnazione alla Base "Camp Ederle" di Vicenza, la stessa ove operavano o avevano operato il capitano David CARRET, Giovanni BANDOLI e Robert Edward JONES e che era il punto di riferimento, fra l'altro, di Dario ZAGOLIN (cfr. annotazione R.O.S., ff.7-9).

Gli ulteriori atti presenti nel fascicolo fornito dal S.I.S.Mi. testimoniano l'attività di LUONGO in Italia, soprattutto a Bolzano, quantomeno sino al 1984, sempre all'interno di strutture di sicurezza dell'Esercito americano la cui evoluzione, col passare del tempo, a partire dal vecchio C.I.C. del periodo bellico e post-bellico sino all'attuale IN.S.COM. (INTELLIGENCE AND SECURITY COMMAND), è visivamente esposta negli schemi allegati all'annotazione del 24.11.1997 (ff.3 e 4 allegati).

Si può quindi concludere che gli elementi indicati da Carlo DIGILIO in merito al ruolo di Joseph LUONGO sono documentalmente provati e che effettivamente questi **era stato uno dei primi artefici della struttura americana che, cooptando ex-ufficiali nazisti ed ex-repubblichini (e fra questi, probabilmente fra i primi, Sergio MINETTO), aveva impostato soprattutto nel Nord-Italia la politica di sicurezza e informativa anticomunista che si sarebbe sviluppata sino agli anni della strategia della tensione e anche sino ad anni più recenti.**

Martino SICILIANO, rientrato temporaneamente in Italia nell'estate del 1997, ha reso ulteriori dichiarazioni e fornito precisazioni sia a questo Ufficio sia ad altre Autorità Giudiziarie, fra cui la Procura della Repubblica di Brescia e l'Ufficio Istruzione di Venezia.

In relazione ai temi di interesse per la presente istruttoria, merita di essere ricordato che Martino SICILIANO ha messo a fuoco i suoi ricordi in merito al campo di addestramento svoltosi nell'ottobre 1971 nei pressi di Barni (cui aveva già fatto cenno nei suoi primi interrogatori in data 18.10.1994 e 15.3.1995) ed ha riconosciuto alcune scene riferentisi a tali esercitazioni in un gruppo di fotografie che erano state nel frattempo recuperate da questo Ufficio.

Si tratta delle fotografie tratte dall'istruttoria sviluppatasi nel 1972 a carico di Giancarlo ESPOSTI, Angelo ANGELI, Francesco ZAFFONI ed altri in relazione ad alcuni attentati e ad alcuni episodi di detenzione di armi ed esplosivi, in occasione della quale, mostrando così, al tempo, un certo atteggiamento di collaborazione, Angelo ANGELI aveva consegnato ai Giudici inquirenti le fotografie scattate a Barni in cui comparivano lo stesso ANGELI e alcuni altri militanti impegnati nelle esercitazioni.

Ecco il racconto di Martino SICILIANO, di interesse in relazione alle complessive attività del gruppo La Fenice:

“”” *....io rimasi solo un giorno presso il campo, che era costituito da tre o quattro tende, e posso confermare la presenza soprattutto dei milanesi e cioè ROGNONI, ESPOSTI, PAGLIAI, ZAFFONI, ANGELI e, mi sembra, anche AZZI, in pratica quasi tutti quelli dell'area de La Fenice o quantomeno gli elementi più attivi.*
Come ho già detto io vidi solo alcune armi da fuoco, pistole Beretta cal.9 portate da ESPOSTI e ROGNONI.
La località era appunto Barni, sulle montagne sopra Lecco e prospicienti il lago.
Prendo visione di alcune fotografie allegate al fascicolo della Procura di Milano, in cui si vedono alcuni dei partecipanti al campo, e posso dire che in una fotografia si vedono molto bene Angelo ANGELI e Giancarlo ESPOSTI con i Ray-Ban, inginocchiati mentre maneggiano miccia e candelotti di esplosivo.
In un'altra fotografia si vedono, in marcia, a destra ANGELI e a sinistra, con la tuta maculata, ZAFFONI, i quali compaiono anche in una terza fotografia, insieme ad una persona che non riconosco, mentre puntano le pistole.
In un'ultima fotografia c'è Francesco ZAFFONI, steso a terra durante l'addestramento al cosiddetto "passo del leopardo".”””.
(SICILIANO, int. 14.10.1997).

La descrizione fatta da Martino SICILIANO del campo di addestramento di Barni è stata confermata, nelle sue linee essenziali, da Francesco ZAFFONI, ben visibile nelle fotografie, il quale, nell'ambito della medesima testimonianza (resa in data 27.12.1997 nella fase conclusiva dell'istruttoria), ha avuto anche modo di riconoscere il palazzo di Venezia ove aveva sede il circolo “Il Quadrato” e dove era stato ospitato nel 1974 insieme a Piero BATTISTON prima di fuggire all'estero (cfr. capitolo 5 della presente ordinanza) e di confermare alcuni particolari relativi all'arrivo a Milano di Marzio DEDEMO, inviato dal dr. MAGGI, da Venezia, subito dopo la grave aggressione subìta dalla moglie di Giancarlo ROGNONI (cfr. capitolo 9).

Martino SICILIANO, nel corso dei suoi ultimi interrogatori, **ha rievocato un nuovo episodio e cioè il progetto di attentato contro l'Autogrill "Cantagallo"** dopo che i suoi dipendenti, improvvisando una sorta di sciopero, si erano rifiutati di servire **l'on. Giorgio ALMIRANTE** che si era fermato presso l'Autogrill al ritorno da una manifestazione politica:

""""....ricordo benissimo l'episodio dell'autogrill Cantagallo che risale all'inizio degli anni '70 e a seguito del quale i camerieri, riconosciuto Almirante proclamarono subito uno sciopero di protesta.
Ricordo anche che Almirante si era fermato presso l'autogrill di ritorno da una manifestazione politica mi sembra in concomitamza con qualche manifestazione elettorale.
Il nostro ambiente subì l'episodio come un affronto non solo per l'M.S.I. in quanto tale, ma anche per Ordine Nuovo che era rientrato nel M.S.I. e che vedeva inoltre nell'on. Almirante, benchè non sulle nostre posizioni, un simbolo per tutta la destra.
Si discusse quindi, in Via Mestrina, sulla possibilità di dare una risposta forte a tale affronto ***e ZORZI, in particolare, progettò la collocazione da parte del nostro gruppo di un ordigno esplosivo all'esterno dell'autogrill, collocandolo in particolare in prossimità di tubi o bombole di gas al fine di aumentare la potenza dell'esplosione.***
Il progetto si arrestò in quanto l'M.S.I. prese una propria autonoma iniziativa che si concretizzò in una spedizione punitiva all'Autogrill capeggiata da Pietro CERULLO, che all'epoca era uno dei responsabili giovanili del Partito a livello nazionale.
La spedizione punitiva ebbe notevole risalto in quanto sfociò nel danneggiamento dell'autogrill e in tafferugli con i camerieri che erano stati responsabili dell'episodio contro Almirante e di conseguenza un nostro ulteriore intervento, perdipiù di quella gravità, avrebbe finito col mettere in difficoltà il partito in cui eravamo ormai inseriti.
Quindi, dato il notevole risalto che ebbe l'iniziativa condotta dall'on. Cerullo, abbandonammo il nostro progetto"""".
(SICILIANO, 20.10.1997).

Lo "sciopero" di protesta dei dipendenti del "Cantagallo" al momento dell'arrivo dell'on. ALMIRANTE, episodio che all'epoca suscitò un certo clamore, e la successiva "spedizione punitiva" dei militanti missini contro l'Autogrill, sono effettivamente avvenuti nel giugno 1973.

Si aggiunga che **Vincenzo VINCIGUERRA**, in una recente deposizione resa a personale del R.O.S. su delega della Procura della Repubblica di Brescia nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia, ha riferito l'episodio in termini sostanzialmente analoghi.

Ciò conferma quanto già rilevato nella parte introduttiva della sentenza-ordinanza di questo Ufficio del marzo 1995 e cioè che, nonostante il lungo tempo trascorso e l'intrinseca difficoltà che ha sempre caratterizzato le indagini sulle stragi e l'eversione di destra, **quasi nessun episodio o circostanza importante toccata dall'istruttoria è sorretta, sul piano probatorio, da una sola testimonianza; al contrario, in quasi tutti i casi il racconto si basa su due o anche più testimoni, perdipiù (come DIGILIO, SICILIANO, VINCIGUERRA, BONAZZI, FABRIS e così via) del tutto indipendenti l'uno dall'altro, in quanto da moltissimi anni non più in contatto, mentre in altri e non pochi casi il riscontro è stato fornito da un dato documentale reperito, il più delle volte, grazie all'Archivio del S.I.S.Mi.**

Anche Carlo DIGILIO, nello scorcio finale dell'istruttoria, ha reso alcuni interrogatori di notevole importanza, il cui contenuto non è necessario riportare interamente in questa sede trattandosi di circostanze di diretta rilevanza per le indagini collegate in corso presso la Procura della Repubblica di Milano.

Si può tuttavia ricordare che Carlo DIGILIO, parlando di Gastone NOVELLA (il croupier del Casinò del Lido di Venezia, simpatizzante di Ordine Nuovo), ha fornito ulteriori particolari **sul concentramento, a Venezia, nella notte in cui doveva aver luogo il "golpe Borghese"**, riallacciandosi così al quadro già esposto nel capitolo 38 della sentenza-ordinanza del marzo 1995:

""""*Gastone NOVELLA era inoltre molto legato al Principe BORGHESE, anche per tradizione familiare, e insieme al padre era fiduciario, per Venezia, del Fronte Nazionale.*
Del resto Gastone NOVELLA era presente con me, Marino GIRACI con il padre e lo zio, e, fra gli altri, anche Giorgio BOFFELLI al concentramento dinanzi all'Arsenale nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970.
C'erano altri militanti nella vicina sede dell'Associazione Marinai ed attendemmo dalle ore 22 circa sino quasi a mezzanotte quando arrivò il contrordine.
C'erano pronti anche alcuni motoscafi militari proprio lì davanti, sotto i capannoni della Marina.
Infatti, tramite contatti con ufficiali della Marina era assicurato anche il loro intervento nel momento in cui l'azione fosse scattata.
Gastone NOVELLA ci aveva assicurato che le navi americane erano state allertate e che anche loro erano d'accordo ed effettivamente CARRET mi confermò che varie navi da guerra erano state, per precauzione, tenute fuori dal porto in quei giorni per evitare che fossero colpite dalle improvvise reazioni dei gruppi comunisti se fossero rimaste attraccate"""".
(DIGILIO, int. 19.12.1997).

Di interesse ancora maggiore è quanto riferito da Carlo DIGILIO, sempre con riferimento iniziale al "golpe Borghese", in merito **alla figura di Dario ZAGOLIN**, in precedenza oggetto solo di scarsissimi accenni:

""""*Premetto che intorno alla zona del Lido di Venezia, alla fine degli anni '60, si coagulava un gruppo facente riferimento sia al FRONTE NAZIONALE sia a ORDINE NUOVO e che era impegnato nella progettazione di quello che poi sarebbe stato il tentativo di golpe del Principe BORGHESE. Di questo gruppo facevano parte, come ordinovisti, Giangastone ROMANI, BARBARO (quello che faceva il grossista di bibite), un certo DE COL (che era un elemento esaltato) e alcuni componenti della squadra di pallavolo dell'associazione sportiva FIAMMA e cioè Erminio DORIA (in seguito affogato in Sardegna) e suo fratello Marco che sposò la sorella di Marino GIRACI (di nome Gabriella) e che aveva un negozio di specialità veneziane in Calle delle Rasse.*
Sempre del medesimo gruppo, ma aderenti al Fronte Nazionale, c'erano Osvaldo GIRACI, suo figlio Marino e suo fratello Livio, poi ***Emilio NOVELLA e suo figlio Gastone****, che faceva il croupier al Casino del Lido, e poi il capitano di Lungo Corso GODEAS, molto amico dell'armatore LIGABUE.*
Ai margini di questo gruppo gravitava ***Roberto ROTELLI*** *che metteva a disposizione il suo peschereccio per battute di pesca e anche per l'ispezione delle navi affondate al largo del Lido.*
Faccio presente che fu proprio ***ROTELLI, insieme a DE COL****, a deporre, nuotando sino ai giardini di Sant'Elena, l'ordigno che distrusse il Monumento alla Partigiana all'inizio degli anni '60.*

Voglio ancora far presente che in questo contesto di persone ***una figura di notevole spicco era Emilio NOVELLA****, il quale, durante la seconda guerra mondiale, aveva combattuto in Garfagnana, credo nella Divisione Monterosa, nell'ultima fase della lotta e della resistenza delle forze italo- tedesche.*
Emilio NOVELLA parlava molto bene il francese anche perchè proveniva da Montecarlo ed era un massone di "grado 33", appartenente ad una loggia credo proprio facente riferimento a Montecarlo.
Ricordo che suo figlio Gastone propose anche a me di aderire ad una loggia massonica esponendomene i vantaggi, ad esempio in relazione alla possibilità di trovare posti di lavoro e vincere concorsi pubblici.
Io tuttavia rifiutai perchè non ho mai avuto simpatia per la massoneria.

Sempre di quest'area di persona faceva parte anche ***Giorgio BOFFELLI****, pur non abitando vicino al Lido.*

Nel periodo in cui si stava preparando il golpe BORGHESE e vi era la necessità di utilizzare ogni elemento utile e, in particolare, che avesse capacità

operative, sentii parlare da Gastone NOVELLA, da BOFFELLI e da Marino GIRACI di due militanti di Padova, ***Dario ZAGOLIN e del suo luogotenente BEPI, che erano elementi molti fidati e che avrebbero costituito il retroterra operativo per gli elementi veneziani.***
Di questo BEPI, certamente diminutivo del nome Giuseppe, non ricordo il cognome, ma ricordo tuttavia che aveva combattuto nella Legione Straniera francese, da cui era uscito con il grado di sergente e con una pensione, e quindi poteva svolgere il ruolo di istruttore.
Invece ZAGOLIN era più portato per compiti informativi e di raccordo.
Dopo il fallimento del tentativo del Principe BORGHESE, vi fu un notevole allarme perchè vi era il timore che potessero essere aperte indagini e ZAGOLIN era fra quelli che sapevano tutto sulla cospirazione e disponevano del quadro completo degli affiliati.
Effettivamente una sera anch'io conobbi Dario e Bepi.
Era venuto da me ***Gastone NOVELLA*** *e insieme ci recammo a Mestre in Corso del Popolo* ***dove incontrammo Dario e Bepi*** *che venivano da Padova su una vecchia CITROEN DS19 guidata dal Bepi.*
Ci portammo in una zona isolata in quanto Gastone doveva parlare con i due dello sviluppo della situazione.
Erano trascorsi circa 6 mesi dal fallito golpe BORGHESE, infatti ricordo che era tarda primavera o inizio estate.
Ricordo anche, a titolo di curiosità, che mentre ci portavamo in questa località isolata, un'automobilista di passaggio con targa di Treviso non ci diede strada e Dario e Bepi, che erano molto robusti di corporatura e che quella sera erano molto nervosi, si fermarono con l'intenzione di pestarlo anche se poi lo scontro rientrò.
Ricordo che i discorsi tra Gastone e i due padovani riguardarono il rischio che la vicenda del golpe divenisse nota.

In seguito, nell'ambiente di cui ho parlato, ***la figura di ZAGOLIN cadde in disgrazia*** *in quanto si diceva che egli aveva reso nota una serie di nomi ad una struttura informativa e in particolare a quella della* ***Questura di Verona****.*
Ricordo che Gastone NOVELLA era arrabbiatissimo e diceva che ZAGOLIN doveva essere punito.
Quando si seppe che ZAGOLIN era fuggito in Grecia vi fu una fitta corrispondenza fra l'Italia e i fuoriusciti italiani in Grecia per rintracciarlo e sottoporlo ad una sorta di processo e quando ***Angelo ANGELI****, molti anni dopo, mi disse che in Grecia era stato una sorta di custode o carceriere di ZAGOLIN e avrebbe potuto decidere della sua vita, tale racconto mi si ricollegò subito a quello che era avvenuto all'inizio degli anni '70.*
Faccio presente che, all'epoca, in Grecia vi erano anche MASSAGRANDE e BESUTTI e credo siano stati anch'essi coinvolti nella vicenda ZAGOLIN""".

(DIGILIO, int. 10.12.1997).

Dario ZAGOLIN e il suo luogotenente BEPI, da identificarsi certamente in Giuseppe MENOCCHIO (anch'egli inquisito nell'istruttoria sul "golpe Borghese" e la Rosa dei Venti condotta dal G.I. di Padova, dr. Giovanni Tamburrino), **erano quindi in stretto contatto, in quegli anni, con l'area veneziana e soprattutto con il gruppo di Ordine Nuovo del Lido di Venezia, intorno a cui gravitava anche Roberto ROTELLI, il fornitore della gelignite a Delfo ZORZI** (cfr. capitolo 34).

Tale inquadramento dei contatti di Dario ZAGOLIN è molto importante poichè la sua figura aveva cominciato a delinearsi già all'interno del primo troncone dell'istruttoria.

Dario ZAGOLIN, elemento importante del tentativo di golpe del Principe Borghese e dei progetti successivi, sfuggito alla cattura grazie alle coperture di cui godeva e rifugiatosi da quell'epoca in Francia, era infatti risultato (cfr. capitolo 61 della sentenza-ordinanza del marzo 1995) in contatto con servizi di sicurezza italiani e probabilmente anche americani, in contatto altresì con **Licio GELLI** agli inizi degli anni '70 e in seguito, a Parigi, ove si era rifugiato, con **Stefano DELLE CHIAIE**.

Tali circostanze sarebbero semplicemente "di contorno" se l'autovettura FIAT 1500 targata "Padova" di Dario ZAGOLIN, come già emerso nell'istruttoria condotta negli anni '80 dal G.I. di Catanzaro, dr. Emilio Le Donne, non fosse risultata parcheggiata, l'11.12.1969 e cioè il giorno precedente la strage di Milano, in Piazza Diaz a soli 400 metri da Piazza Fontana.

I collegamenti con il gruppo veneziano , svelati da Carlo DIGILIO nell'interrogatorio in data 10.12.1997, sono dunque **di estrema importanza** in quanto, anche in base ad altri elementi che in questa sede non è possibile riportare, Dario ZAGOLIN è divenuto l'ultimo soggetto, in ordine di tempo, indagato per il reato di concorso nella strage di Piazza Fontana nelle indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Milano.

Carlo DIGILIO, infine, nell'interrogatorio svoltosi in data 19.12.1997, si è risolto a precisare un particolare importante in merito al ruolo ricoperto da **Giovanni VENTURA nella giornata del 12.12.1969**:

"""*Intendo a questo punto fornire una ulteriore precisazione in merito ai fatti più gravi, che ritengo importante e che si spiega alla luce delle mie iniziali titubanze a riferire alcune circostanze che ricollegavano la mia presenza appunto agli attentati più gravi nella loro immediatezza.*

In uno dei miei primi interrogatori, che l'ufficio mi fa presente essere avvenuto in data 16.4.1994, io avevo riferito che ***Delfo ZORZI mi aveva parlato di VENTURA come "QUELLO DELLE BOMBE INESPLOSE"*** *in occasione*

dell'incontro che avvenne al fine di organizzare l'evasione dello stesso VENTURA e quindi molto tempo dopo gli avvenimenti.
*In realtà, **tale concetto mi fu esposto da ZORZI, e con rabbia, anche "a caldo" nell'incontro che avvenne nel gennaio/febbraio 1970, sempre a Mestre**, e di cui ho parlato nell'interrogatorio in data 20.1.1996 a foglio 7. In tale occasione Delfo ZORZI parlò con estrema soddisfazione dell'azione cui aveva partecipato a Milano e dei risultati che poteva avere per la destra e però aggiunse che vi era stato un problema in quanto una delle due bombe di Milano non era esplosa, era stata ritrovata e gli elementi che le componevano avrebbero potuto consentire agli inquirenti di risalire agli autori degli attentati.*
***Secondo ZORZI, ciò era colpa di VENTURA**, ritengo con riferimento alle operazioni di innesco dell'ordigno, e definì appunto in questa occasione VENTURA come "quello delle bombe inesplose".*
Ebbi la sensazione che con tale frase egli si riferisse al fatto che anche alcuni degli altri attentati preparatori, che avevano preceduto quelli del 12 dicembre 1969 e in cui aveva messo mano VENTURA, fossero falliti per colpa sua.
Del resto quando, dopo la preparazione delle scatolette di legno avvolte in carta da pacchi nel casolare di Paese, eravamo in procinto di lasciare il casolare, parte delle scatolette erano state prese da ZORZI e parte da VENTURA, che quindi si divisero la responsabilità delle ultime fasi esecutive.
*Nel corso dell'incontro in cui si parlò del progetto di evasione, **ZORZI mi ribadì che VENTURA era un imbecille perchè, come era responsabile delle bombe inesplose** dimostrandosi un incapace, così aveva fatto la leggerezza di confidarsi con il suo amico LORENZON, ma nonostante questa serie di comportamenti **andava fatto evadere proprio perchè vi era il rischio che, per tale suo carattere, cedesse e si mettesse a parlare con gli inquirenti.***
Avevo inizialmente attribuito tale discorso di ZORZI solo all'incontro relativo al progetto di evasione di VENTURA in quanto, nella prima fase della mia collaborazione, avevo ancora delle titubanze discendenti dalla gravità di quanto ero in grado di dire e volevo tenermi un po' lontano dal riferire la mia presenza nelle situazioni più gravi e immediate rispetto ai fatti"""".
(DIGILIO, int. 19.12.1997, ff.3-4).

Giovanni VENTURA, quindi, era direttamente coinvolto e si era personalmente occupato del secondo attentato organizzato a Milano per la giornata del 12.12.1969, e cioè la collocazione dell'ordigno, rimasto inesploso, in un corridoio della filiale di Piazza della Scala della Banca Commerciale.

Carlo DIGILIO aveva appreso tale circostanza da Delfo ZORZI non, come inizialmente riferito, solo nel 1973, quando era in fase di organizzazione l'evasione di

VENTURA, ma nell’immediatezza dei fatti, allorchè Delfo ZORZI gli aveva esposto il suo consuntivo della giornata del 12.12.1969.

Carlo DIGILIO si è risolto a riferire tale importante particolare solo in uno degli ultimi interrogatori secondo **la sua tipica scelta di “progressione” delle dichiarazioni** che, tuttavia, **nulla toglie alla logica interna e alla credibilità complessiva e finale della sua collaborazione**, tenendo anche presenti gli enormi ostacoli di ordine soggettivo ed oggettivo che tale collaborazione, soprattutto nella sua fase centrale, ha incontrato.

IL DISPOSITIVO

p. q. m.

Il Giudice Istruttore
Visti gli artt.372 e 378 c.p.p.
Dichiarata chiusa la formale istruzione
Sulle richieste del Pubblico Ministero parzialmente difformi

d i c h i a r a

non doversi procedere, in quanto i reati sono estinti per intervenuta prescrizione, nei confronti di:

- **ROGNONI Giancarlo**, **AZZI Nico** e **DE MIN Francesco** per i reati di cui al capo 4) di imputazione.

- **ROGNONI Giancarlo** per i reati di cui al capo 7) di imputazione.

- **DEDEMO Marzio** per i reati di cui ai capi 8) e 9) di imputazione.

- **VINCIGUERRA Vincenzo**, **RICCI Mario** e **CARMASSI Piero** per il reato di cui al capo 11) di imputazione.

- **GUILLOU Yves Felix Marie** alias **GUERIN SERAC**, **DELLE CHIAIE Stefano**, **VINCIGUERRA Vincenzo**, **RICCI Mario** e **CARMASSI Piero** per i reati di cui al capo 12) di imputazione.

- **MONTAGNER Piercarlo** per il reato di cui all'art.306, II comma, c.p. (partecipazione semplice a banda armata), così derubricato il reato di cui al capo 13) di imputazione.

- **ZORZI Delfo**, **SICILIANO Martino**, **MONTAGNER Piercarlo** e **MAGGI Carlo Maria** per i reati di cui al capo 14) di imputazione.

- **ZORZI Delfo**, **VENTURA Giovanni**, **FREDA Franco** e **POZZAN Marco** per i reati di cui al capo 15) di imputazione.

- **MAGGI Carlo Maria**, **ZORZI Delfo**, **SICILIANO Martino** e **VIANELLO Giancarlo** per i reati di cui al capo 16) di imputazione.

- **ZORZI Delfo**, **SICILIANO Martino** e **MONTAGNER Piercarlo** per i reati di cui al capo 17) di imputazione.

- **FREZZATO Giuseppe** per i reati di cui al capo 18) di imputazione.

- **VIANELLO Giancarlo**, **PORTOLAN Manlio**, **MAGGI Carlo Maria** e **COZZO Anna Maria** per i reati di cui ai capi 19) e 20) di imputazione.

- **DIGILIO Carlo** per i reati di cui al capo 21) di imputazione.

- **SICILIANO Martino**, **ANDREATTA Piero** e **ZORZI Delfo** per i reati di cui al capo 22) di imputazione.

- **FREZZATO Giuseppe** per il reato di cui al capo 23) di imputazione.

- **MAGGI Carlo Maria** per i reati di cui al capo 24) di imputazione, limitatamente alla detenzione delle mine anticarro, di cui al primo alinea.

- **MAGGI Carlo Maria** e **DIGILIO Carlo** per il reato di cui al capo 25) di imputazione.

- **MINETTO Sergio** per il reato di cui al capo 34) di imputazione.

d i c h i a r a

non doversi procedere nei confronti di **BANDOLI Giovanni** e **JONES Robert Edward** in ordine a quanto contestato al capo 33) di rubrica perché il fatto non costituisce reato.

d i c h i a r a

non doversi procedere nei confronti di:

- **BATTISTON Pietro** in ordine al reato di cui al capo 3) di rubrica per non aver commesso il fatto.

- **BALLAN Marco** in ordine ai reati di cui ai capi 5) e 6) di rubrica per non aver commesso il fatto.

Visto l’art.90 c.p.p. del 1930

d i c h i a r a

non doversi procedere nei confronti di **ZORZI Delfo**, **SICILIANO Martino** e **NEAMI Francesco** in ordine ai reati di cui ai capi 19) e 20) di rubrica per inammissibilità di un secondo giudizio, essendo già interventua sentenza di proscioglimento istruttorio e non essendo possibile disporre la riapertura dell’istruzione trattandosi di reati comunque estinti per intervenuta prescrizione.

Visto l’art.374 c.p.p. del 1930

o r d i n a

il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d’Assise di Milano, competente per materia e territorio, di:

- **BATTISTON Pietro** per rispondere dei reati di cui ai capi 1) e 2) di imputazione.

- **GUILLOU Yves Felix Marie** alias **GUERIN SERAC** e **DELLE CHIAIE Stefano** per rispondere del reato di cui al capo 10) di imputazione.

- **SICILIANO Martino** per rispondere del reato di cui al capo 13) di imputazione.

- **MAGGI Carlo Maria** e **DIGILIO Carlo** per rispondere dei reati di cui al capo 24) di imputazione, limitatamente alla detenzione dell’acido picrico e del tritolo consegnato a Roberto Raho, di cui al secondo alinea.

- **DIGILIO Carlo** e **MAGGI Carlo Maria** per rispondere dei reati di cui al capo 26) di imputazione.

- **DIGILIO Carlo**, **MAGGI Carlo Maria** e **CAVALLINI Gilberto** per rispondere dei reati di cui al capo 27) di imputazione.

- **MALCANGI Ettore** per rispondere del reato di cui al capo 28) di imputazione.

- **PRUDENTE Lorenzo** per rispondere dei reati di cui ai capi 29) e 30) di imputazione.

- **MALCANGI Ettore**, **DIGILIO Carlo** e **CARUSO Enrico** per rispondere dei reati di cui al capo 31) di imputazione.

- **MINETTO Sergio** e **MAGGI Carlo Maria** per rispondere del reato di cui al capo 32) di imputazione.

Visti gli artt.39 e ss. c.p.p. del 1930

d i c h i a r a

la propria incompetenza per territorio in ordine alle imputazioni associative ascritte a **ROGNONI Giancarlo** ai capi 5) e 6) di rubrica (artt.270 e 306 c.p.) e la trasmissione degli atti relativi alle stesse e di copia della presente ordinanza alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Brescia.

Visto l'art.299, II comma, c.p.p. del 1930

d i s p o n e

la trasmissione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Milano degli atti relativi al **capitano David CARRET** in relazione ai prospettati reati di spionaggio politico e militare (art.257 c.p.) e concorso in strage (art.422 c.p.) e negli altri attentati avvenuti dall'aprile 1969 al 12 dicembre 1969.

d i s p o n e

la trasmissione di copia della presente ordinanza al Giudice Istruttore dr. Antonio Lombardi - sede - per quanto di interesse in relazione all'istruttoria concernente la strage di Via Fatebenefratelli, a Milano, in data 17.5.1973.

d i s p o n e

la trasmissione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Roma di copia della presente ordinanza e degli atti relativi ai NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO citati al capitolo 71.

d i s p o n e

la trasmissione di copia della presente ordinanza alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Venezia per quanto di interesse in relazione all'indagine nei confronti di MAGGI Carlo Maria relativa all'attentato al Gazzettino di Venezia in data 21.2.1978.

Milano, 3 febbraio 1998

Il Giudice Istruttore
Guido Salvini